nia

TEATRO ITALIANO ANTICO

La commedia del XVI secolo

A cura di Marina Calore e Giuseppe Vecchi

N. 3

GIROLAMO PARABOSCO

LA NOTTE

IL VILUPPO

ARNALDO FORNI EDITORE

TEATRO ITALIANO ANTICO

La commedia del XVI secolo

A cura di Marina Calore e Giuseppe Vecchi

N. 3

BIBLIOTHECA DRAMATICA

Collana diretta da Giuseppe Vecchi
dell'Università degli Studi di Bologna

GIROLAMO PARABOSCO

LA NOTTE

IL VILUPPO

Prefazione di Giuseppe Vecchi

ARNALDO FORNI EDITORE

PREMESSA

Quando Girolamo Parabosco giunse a Venezia nel 1541, lasciando l'ambiente « provinciale » di Piacenza, la città lagunare viveva un momento fervoroso di attività letteraria e musicale, nella quale egli doveva intervenire, forse più da musico che da letterato, ma comunque operoso, attivo ed apprezzato nei due campi dai suoi contemporanei. E' in un ambiente siffatto che, dal 1546 al 1557, uscirono le sue commedie (1).

Epidermicamente ricettivo, dà in questi testi un riflesso della vita veneziana del tempo; chè in essi la presenza amorosa delle cortigiane, il lusso dei festini, la rumorosa euforia delle allegre brigate si riflettono nei modi d'arte e negli intrecci della favola comica (2).

Ma, come il teatro aveva sviluppo, nel suo uso letterario, nelle case degli uomini di lettere, dei nobili, dei principi e nelle accademie, così la musica si innestava in questi ritrovi soprattutto sotto l'aspetto di « intermedi » (3). Ne hanno colto le indicazioni i ricercatori, come il Pirrotta, e noi ne siamo convinti, nel nostro caso specifico, dato anche il valido tirocinio musicale

---

(1) Dopo i lavori di G. FONTANINI, *Biblioteca dell'Eloquenza Italiana*, Venezia 1753, con note di A. Zeno, vol. I, pp. 373 sgg. e di G. BIANCHINI, *Girolamo Parabosco, Scrittore e Organista del secolo XVI*, Venezia 1899, cfr. ora un serio lavoro d'insieme sul Parabosco di F. BUSSI, *Umanità e arte di Girolamo Parabosco, Madrigalista, Organista e Poligrafo (Piacenza 1524 c. - Venezia 1557)*, Piacenza 1961; il cap. II, *Il Letterato*, tratta delle varie opere e si occupa delle Commedie da p. 65 sgg.

(2) A. GRAF, *Attraverso il Cinquecento*, G. Chiantore, Torino 1926; tra i diversi importanti capitoli, *Una cortigiana fra mille: Veronica Franco*, pp. 177 sgg.; A. EINSTEIN, *The Italian Madrigal*, Princeton 1949, I, pp. 318 sgg.

(3) Per essere esatti, oltre gli intermedi si usavano frottole, villotte e strambotti, intercalati durante la recita (è l'abitudine di « strambotizar musicalmente » di cui parla Andrea Calmo; cfr. F. BUSSI, *Op. cit.*, p. 75).

e i rapporti che in quel tempo il Parabosco stava attuando, sotto la guida e l'egida del Willaert (4).

Possiamo cominciare il nostro esame dalla commedia *La notte*, primo parto, ancora mal conformato, che uscì alle stampe nel 1546, avendo l'autore appena 22 anni. Che già la prima esecuzione abbia avuto musiche e « intermedi » non sappiamo, ma se appena aspettiamo, a due anni, la rappresentazione ferrarese, in « diporto privato », del 1548, ecco che veniamo a conoscere che essa fu piacevolmente « bene recitata con le sue Musiche. Et intermedii opportuni e necessari ». Ce lo attesta Cristofaro Messisbugo, che ne riferisce la recita carnevalesca presso i Principi Estensi, durante un festino del febbraio di tale anno (5).

Riportiamo il testo per la sua saporosa nota di vita e di costume:

« Festino Fatto alli .14. di Febraio .1548. che fu il giorno di Carnevale, per me Christophoro, in casa mia, all'Illustrissimo et Eccellentissimo signor nostro, all'Illustrissimo signor Principe, et ad altri Signori, Gentil'huomini, e Gentildonne che furono al numero di Vintisette alla prima Tavola, dove si fecero sette piatti di vivanda come appresso serà notato ».

« In prima fu recitata una Comedia in sala, dove era una bellissima Scenetta, la quale era finta Venetia. La Comedia era intitolata La Notte, opera di M. Girolamo Parabosco, da Bologna. La quale fu molto piacevole, ridicula, e bene recitata con le sue Musiche. Et intermezzi opportuni e necessari. La qual Comedia si comencio a hore .24. e fini a hore .3. et meza di notte. E finita la Comedia fu apparecchiata una tavola, con le sottoscritte robbe... » (6).

---

(4) N. Pirotta, *Li due Orfei*, Roma Eri, pp. 115 sgg.; ora, Einaudi 1975, pp. 128.

(5) Cristofaro Messisbugo, *Banchetti, composizioni di vivande e apparecchio generale*, Ferrara 1549; cfr. H. Mayer Brown, *A Cook's tour of Ferrara in 1529*, in « Riv. Mus. Ital. di Musicol. », X (1975), Firenze 1975, pp. 216 sgg.; *La Notte* è ricordata a p. 218.

(6) Citiamo dalla ristampa, che porta il titolo *Libro novo nel quale s'insegna a' far d'ogni sorte di vivanda secondo la diversità de i tempi, cosi di Carne come di Pesce... opera... composta per me Christofaro di Mesisbugo...* In Venetia MDLVII, c. 36v. (ristampa anast., Forni, Bologna 1972).

Abbiamo parlato del « luogo teatrale » affermando che l'esecuzione poteva avvenire in una casa patrizia; e infatti ne *Il Viluppo* i due personaggi del « prologo et argomento », Lucretio e Hortensio, dichiarano di recarsi alla commedia e di ricercare « la casa entro la quale essa Comedia si recita ». Purtroppo altri dati non abbiamo che ci illuminino in questo campo e sulla vicenda scenografica delle commedie, anche se si cita spesso la figura che illustra *Il Pellegrino* (Atto I, Scena I), figura di « scena comica » (nella progettazione serliana). Si tratta di una scena che ha nel fondo una loggia di arcate e i fianchi ritirati, e reca un solo personaggio vicino alla scala: legnetto, però, che riprende la figura illustrante il *Terenzio* Veneziano del 1545 (7), come rilevano T. E. Lawrenson e N. Purkis, facendo pensare che, ne *Il Pellegrino*, « non descriva testualmente la rappresentazione del brano » (8).

La tradizione delle Commedie del Parabosco non è complessa, come quella, ad esempio, dell'Aretino: gli otto testi furono editi tutti a Venezia, in questa successione cronologica, che fu probabilmente quella stessa della loro composizione: *La Notte*, come dicevamo, nel 1546, *Il Viluppo* nel 1547, l'*Hermafrodito* nel 1549, *I Contenti* nel 1549, *Il Marinaio* nel 1550, *Il Pellegrino* nel 1552, *Il Ladro* nel 1555, e infine *La Fantesca* nel 1557, l'anno stesso della morte dell'autore. Va ricordato che le prime sei di esse apparvero insieme riunite nel 1560, sempre a Venezia a cura di Gabriel Giolito de' Ferrari « di nuovo corrette e ristampate », come dice il frontespizio. Per la ripresa fotomeccanica delle prime sei commedie ci siamo serviti di quest'ultima edizione gioli-

---

(7) Il *Terenzio* fu stampato da Hieronimus Scotus. Cfr. T. E. Lawrenson e H. Purkis, *Les éditions illustrées de Térence dans l'Histoire du Théâtre*, in « Le Lieu Théâtral à la Renaissance », ed. Centre Nat. de la Recherche Scientifique, Paris 1974, pp. 1 sgg.

(8) R. Klein e H. Zerner, *Vitruve et le théâtre de la Renaissance italienne* (« Le Lieu Théâtral à la Renaissance », cit., pp. 49 sgg.), ricordano lo sfondo di arcate che resta qualche tempo, mentre Serlio opera un immaginario « portico della scena » (libro III); E. Battisti, *La visualizzazione della scena classica nella commedia umanistica*, in « Rinascimento e Barocco », Torino 1960.

tina ([9]); per *Il Ladro* e *La Fantesca* adoperiamo le prime edizioni, rispettivamente del 1555 e 1557.

Nel dare alle stampe i suoi lavori drammatici, Parabosco sembra preoccupato di assicurare loro protezione e diffusione, poichè le dedica a personaggi importanti o principeschi, come *La Notte* « Allo Illustrissimo et Eccelentissimo Duca di Firenze Cosimo de Medici », *Il Viluppo* « Al Nobile e Generoso Signore Gottardo Occagna », ecc. ([10]). Certo, come possiamo osservare dalle ristampe, ne dovette durare l'esecuzione o la lettura per tutto il secolo, anche per la testimonianza della *Libraria* di Antonfrancesco Doni ([11]) e di quell'altro stravagante « convito universale libresco » (che è pure una *Libraria*, suggerita dagli elenchi del Doni), dedicato dal cantastorie bolognese Giulio Cesare Croce, nel 1592, a un prelato polacco ([12]): dove sono ricordati tra le altre commedie cinquecentesche (esse al banchetto costituiscono «un'oglia potrita » di « vivanda molto saporita »), *I Viluppi* ([13]), *Gl'Hermafroditi* ([14]), *La Notte* ([15]), *Il Marinaio* ([16]), e *Il Pellegrino* ([17]).

([9]) Ci serviamo dell'esemplare della Biblioteca Forteguerriana di Pistoia, gentilmente messo a nostra disposizione dalla Direzione di detta Biblioteca.

([10]) Le dediche delle altre commedie verranno indicate, via via, nelle note bibliografiche ai diversi volumi che le contengono. Forse la dedica al Duca di Firenze è legata con la visita fatta a Firenze da Parabosco, durante la quale alloggiò « con un Francesco Corteccia musico di sua Eccellenza veramente anch'egli huomo molto perfetto in tal scienza, et tanto cortese et gentile che è una maraviglia... » (Atto III della *Notte;* qui, p. 32v.).

([11]) A. F. Doni, *La Libraria*, Venezia, 1550. Altre quattro edizioni ne seguirono fino al 1580.

([12]) G. C. Croce, *La Libraria, Convito universale, dove s'invita grandissimo numero di Libri tanto Antichi, quanto Moderni, Ritratti tutti in un Sonetto, Opera non men utile, che dilettevole...* In Bologna, Per Giovanni Rossi. MCXCII.

([13]) *I Viluppi* (per *Il Viluppo*) sta subito al secondo posto dopo la *Calandra* (v. 209, p. 12).

([14]) *Gl'Hermafroditi* (per *L'Hermafrodito*) sta nello stesso verso (v. 217, p. 13) con *La Lena* e *Il Stufaiolo.*

([15]) *La Notte* è al v. 221 con *La Testuggine* e *I* [*tre*] *Tiranni.*

([16]) *Il Marinaio* si trova al v. 226 con *La Mora* e *La Rucchetta.*

([17]) Infine, *Il Pellegrino* al v. 230 con *La Pace* e *La Primavera.* Cfr. lo studio di M. Calore, *Letteratura e teatro del Cinquecento nella « Libraria » (1592) offerta da G. C. Croce ad un prelato polacco*, Bologna 1977 (con ed. dell'operetta del Croce). Vi sono indicati i rapporti di dipendenza dalla *Libraria* del Doni.

Sui caratteri del suo repertorio comico, che si collega anche tematicamente con l'altra sua produzione varia, poetica, epistolografica e narrativa ([18]), ci pare esatta l'analisi del Sanesi nelle pagine che egli dedica al Parabosco. Il nostro, egli dice, « si compiace, in tutti i suoi lavori drammatici di moltiplicare e avviluppare le azioni, accumulando avventure sopra avventure e ravvivando spesso, ma anche talora intorbidando, la favola con l'eccessiva sovrabbondanza delle scene episodiche. Amori contraccambiati o respinti, capricci di vecchie e di vecchi per giovanotti e per fanciulle, travestimenti di uomini in donne e di donne in uomini, smarrimenti e ritrovamenti di figli, burle e giunterie e buffonerie e *qui pro quo* d'ogni genere formano il substrato di tutte le commedie paraboschiane; alle quali, se non si può negare il merito di una vivacità quasi scapigliata che le rende interessanti e piacevoli, non si può certo riconoscere un vero e solido valore d'arte » ([19]).

Questo giudizio limitativo sulla creazione letteraria del Parabosco, variamente ripreso anche da altri critici, è stato esteso ai contenuti morali delle commedie e alla vita, non sempre esemplare, dell'autore; ma diremo che le commedie non sono nè migliori nè peggiori di tante altre del secolo, e cercheremo di vedere, col Bussi, « l'uomo nella 'moralità' del Cinquecento », questa « personalità così versatile ed estroversa » ([20]).

Giuseppe Vecchi

([18]) G. Rua, *Di alcuni rapporti fra le commedie e le novelle di Girolamo Parabosco*, Roma 1890; G. Pellizzaro, *La Commedia del XVI secolo e la novellistica anteriore e contemporanea*, Vicenza 1901; F. Bussi, *Op. cit.*, pp. 65 sgg.

([19]) L. Sanesi, *La Commedia*, Milano 1954, II, p. 256.

([20]) F. Bussi intitola così il cap. I dell'*Op. cit.*: *L'uomo nella « moralità » del '500*, pp. 7 sgg.

NOTA BIBLIOGRAFICA

1. LA NOTTE. Comedia nuova. In Venetia. Tomaso Botietta, MDXLVI.

LA NOTTE apre, senza un suo frontespizio specifico, il volume: COMEDIE di M. Girolamo Parabosco. Cioè. La Notte. Il Viluppo. I Contenti. L'Hermafrodito. Il Pellegrino. Il Marinaio. Di nuovo ricorrette e ristampate. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLX.

Altra edizione diedero gli Heredi di Bartolamio Rubin a Venezia nel 1586.

2. IL VILUPPO. Comedia nova. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, MDXLVII.

IL VILUPPO. Comedia nova di M. Girolamo Parabosco. Con privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLX. (Nel volume: COMEDIE di M. Girolamo Parabosco. Cioè. La Notte. Il Viluppo. I Contenti. L'Hermafrodito. Il Pellegrino. Il Marinaio. Di nuovo ricorrette e ristampate. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLX).

Altre edizioni diedero gli Heredi di Bartolamio Rubin a Venezia nel 1586 e il Bonibello pure a Venezia nel 1596.

Si vedano:

G. Fontanini, *Biblioteca dell'Eloquenza Italiana,* Venezia 1753, con note di A. Zeno, vol. I, p. 373.

G. Rua, *Di alcuni rapporti fra le commedie e le novelle di Girolamo Parabosco,* in « La Biblioteca delle Scuole Italiane », vol.. III, n. 1, 1890, pp. 38 sgg.

G. Bianchini, *Girolamo Parabosco, Scrittore e Organista del secolo XVI,* in « Miscellanea di Storia Veneta a cura della R. Deputazione di Storia Patria », Serie II, Tomo VI, Venezia 1899: in appendice, *Saggio Bibliografico* delle opere del Parabosco.

I. Sanesi, *La Commedia,* Milano 1954, I, pp. 256 sgg.

F. Bussi, *Umanità e arte di Girolamo Parabosco, Madrigalista, Organista e Poligrafo (Piacenza 1524 c. - Venezia 1557),* Ed. del Liceo Musicale « G. Nicolini », Piacenza 1961, pp. 64 sgg.

COMEDIE

DI M. GIROLAMO PARABOSCO. CIOÈ,

La Notte,	L'Hermofrodito,
Il Viluppo,	Il Pellegrino,
I Contenti,	Il Marinaio.



DI NUOVO RICORRETTE

E RISTAMPATE.



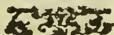
IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X.

PERSONE CHE RAGIONANO NELLA FAVOLA.



DIMODIO	Vecchio.
GERARDO	Vecchio.
IPPOLITO	Giouine.
MEDICO	
PANFILO	Dottore.
FALSETTA	Seruo.
CORNACCHIA	Seruo
SERGIO	Seruo.
TOGNVOLO	Balordo
TRANGVGGIA	Parasito.
CIRVGGIA	Mariuolo.
BAILA.	
NASTAGIA	Ruffiana.
BIRRI	
CAVAGLIERO.	

ALLO ILLVSTRIS. ET ECCELLENTISS. DVCA DI FIRENZE COSIMO DE MEDICI.





E piacciuto fosse Illustrissimo principe a colui, che a giusto & conosciuto fine tutte le cose conduce, donare tanta eccellenza a gli occhi de mortali, c'hauessero potuto l'un l'altro penetrarsi ne i petti, et uedersi i cuori; io non dubitarei punto a comparire innanzi al Reale aspetto di uostra Eccellenza, ne dubitarei che ella non prendesse tanta marauiglia & stupore della deuotion mia, quanto hoggi fa il mondo della prudenza, della giustitia, della misericordia, & magnanimità sua. Poi che questo Illustrissimo Signo-

re non è concesso ad alcuno: & che alla fortuna è piacciuto tenermi sempre cosi lontano da ogni commodo & da ogni fauore, che cosi con i frutti de l'animo, come con quelli del corpo, non ho mai potuto meglio far conoscere a uostra Eccellentissima Signoria, quale io le sia deuoto seruo. Vengo con questo picciolo testimonio della mia grandissima fede, anzi per dir meglio con questa guida, che per altro non uoglio che mi serua, & troppo mi sarà se per lei potrò uedere colui, per lo cui ualore sarà sempre con scorno, & inuidia d'ogni secolo, & d'ogni etate, ricordata la nostra. Questa è illustrissimo signore una nuoua comedia, & pur hora composta. Vostra Signoria Eccellentissima in essa comprenda lo ardente affetto del mio core, & non lo sdegni.

PROLOGO.



N *effetto doue è moltitudine, è confusione, che uenga il cancaro alle comedie & quasi ch'io non dißi a chi le compone, & a chi le recita, & a chi le ascolta, Credete uoi che mai se ne possa recitare una senza quistione? senza parole, o senza inimicitia? mai no per Dio, che quando anchora con quiete & pace di ogniuno, ilche non è poßibile si dispensaße i luoghi delli spettatori & si acquetasse ogni tumulto, resta poi accommodar le genti che conducono coloro che intrauenzano nella fauola, iquali si trouano il piu delle uolte essere in piu numero che non sono la metà di tutti quelli che di commune uolere ci sono inuitati.* Eccoui *adesso colui che auanti ui douea far l'argumento, uenuto in differenza con doi altri compagni per lo accommodar di alcune donne sue parenti, corrucciato si parte: onde noi confusi siamo mezzi smarriti. ne ci uediamo ordine di recitarui la comedia per istasera.* Ne *ui pensiate però, che quello ch'io ui dico hora sia per burlar con esso uoi, o per uoler usar qualche argucietta, che pensareste il falso che quello ch'io u'ho detto è uero come la uerità, & ne uederete lo effetto che non si dicendo l'argomento, non si dirà la fauola, & questo non è malfatto, perche una comedia senza argomento è proprio una hostaria senza insegna. & di questo ne uoglio stare in sentenza di queste belle &*

gentildonne. Dite Signore l'Argomento non è quello desso che ui fa capaci di quanto ci è dentro nella comedia? Senza esso non chiudereste uoi i buchi delle orecchie, disperando di poterne intendere qualche particella? pur quelle che maritate sono se la potrebbono anco troppo ben passare, che non hauendola cosi per punto intesa, hauerebbono i mariti a i quali domandogliene sta notte le farebbono la cosa in modo toccare con mano, che se ne starìano sodisfatte: Et con questa scusa anchora uolendogli dimandare di qualche altra cosa, se egli dormisse, lo potrebbono risuegliare. Per questa cagione, come ho detto, le maritate non se ne haurebbono però molto da dolere, quando ben le si recitasse la comedia senza argomento; ma le uedoue? ma le pulcelle? se ce n'è qualch'una (che io no'l credo) però che in questa città non si usa menarle a udire simili cose; usanza per molti rispetti in uero degna di laude. horsu parliamo delle uedoue: Adunque quelle non hauerebbono ragione di dolersi di noi, se non gli facessimo l'argomento? essendo priue di chi le faccia capaci di ciò ch'elleno bramano intendere: mi si potrebbe rispondere, che anco per queste non si dourebbe restare di recitarla senza argomento; che se bene elle son priue de mariti, hanno però queste tali per la piu parte in uece loro i padri spirituali, con i quali conferendo ogni cosa, d'ogni cosa ragguagliate sono: Quando questa fosse opera spirituale, io il concederei: ma sendo comedia, io mi credo, che ogni Donna haurebbe rispetto & uergogna a parlarne con frate alcuno; e ueramente parlan-

done parlarebbe indarno,che si sa bene la deuotione, & la castità che regna fra loro. Sarebbe dunque grande errore a recitarla senza argomento; benche molti sono di parere, che l'argomento renda le persone piu sonnacchiose & meno attente, dicendo, che quello in modo gli distende il soggetto, che per lo innanti gl'huomini d'una cosa inquirendo l'altra, & se ne stanno con manco piacere assai, & con minor attentione, onde spesso ne nascono romori & disturbi Basta: io gli uorrei l'argomento, & anco quello che non uolse alla sua caualla il compar Pietro.

COMPAGNO.

O la non date licenza alle brigate, che colui da l'argomento a prieghi di non so che gentilhuomini è ritornato.

SEGVITA.

Signori uoi hauete inteso, mi piace sommamente che uoi non ui partiate sta sera cosi poco sodisfatti di tutti noi, per cagione di un solo: uoi sete sicuri homai che la comedia s'habbia da recitare. Costui che è ritornato faceua una parte importantissima, ma perche, ne so come; mi uenne detto che egli faceua l'argomento, tolsi a difenderlo. Io non credo che per istasera ui sarà fatto esso argomento. non perche non ci sia chi ue lo sapesse fare, che a ogniuno di noi darebbe cuore di farue lo ancho allo improuiso; ma perche consumaressi-

mo troppo tempo, hauendo io fuora d'ogni nostro credere ragionato tanto (benche necessariamente) con esso uoi. Non ui marauigliate adunque se non ui uerrà fatto, & certo egli ui uerrebbe a tedio, che se il mio parlare è stato lungo un dito, l'argomento è lungo una spanna. Poi ch'io son qui io non uoglio restare; ben ch'io mi rendo sicuro che questo è dauantaggio, tanto ui conosco cortesi, & gentili; di pregarui che uogliate far manco strepito che ui sia possibile, fin tanto che noi ue l'habbiamo tutta dimostrata: noi di questo ui restaremo obligati, & ue ne renderemo infinite gratie. se ci fosse ancho qualche uno, come in simili spettacoli suole sempre mai essere; io dico qualch'uno di questi Momi, che non sanno altro, se non dire la non fu, la poteua essere. Questi tali ancho siano pregati di tacere fin al fine: poi mormorino tanto che crepino, che noi gli lo perdoniamo & lo auttore insieme. Noi perche da loro non hauremo riceuuto ingiuria alcuna. Lo auttore perche apunto per fare scoppiare le Cicale l'ha composta. dica adunque & laceri a sua uoglia chi uuole doppo che saremo giunti al fine, che egli non ne fa stima alcuna, ben è uero che caro gli saria che le botte le fossero date dauanti, che nella schiena egli non n'hebbe giamai, & percio gli parrebbe alquanto istrano. Questa comedia noi gli habbiamo posto nome Notte, & Notte la chiamiamo: perche di notte a lume di Luna si uiene in cognitione, & intrauiene ogni accidente che in essa si contiene, a chi par piu a proposto chiamarla giorno la chiami a sua posta.

ATTO

ATTO PRIMO.

DIMODIO SOLO.



N *effetto quando nasce al mondo un huomo da bene, nasce un bersaglio delle male lingue. & sia pur saggio l'huomo a sua posta, che a cio non potrà egli giamai riparare. Io non credo, che al mondo fosse mai maritata giouine meglio di quello, che maritata ho io Cinthia mia figliastra, ad huomo ricco, saggio, & da bene, & tutti mi biasimano; & non gli basta dire ch'io habbia fatto da sciocco; con certe sue uane ragioni ben ueramente sciocche; che anchor hanno ardimento; & quasi su la faccia mia; dirmi, ch'io ho operato da empio, & scelerato, che altro non uogliono dire quando dicono, se ella fosse tua figliuola carnale tu non hauresti fatto ne detto: ma dica chi uuole, io ho fatto bene, & a mio modo, & spero che ella, anchora che adesso se l'habbia cosi a male; co'l tempo mi benedirà tante uolte, che saranno inumerabili, io non uoglio restare di affermar l'ordine con Gerardo per domani da sera circa il darle la mano: ch'io son sicuro, che ella non ha male alcuno quantunque finga di hauer doglie, & altre malatie, che sogliono fingere hauer que*

ste donne quando uogliono ottenere qualche cosa fuor di ragione, ma meglio mi chiarirà il medico se questa è una finta, alquale ho ordinato, che sia portata l'orina; ma ecco apunto Gerardo, che esce di casa. Buon giorno Gerardo. Io son Dimodio non *mi conosci?*

GERARDO ET DIMODIO.

O Dimodio Dio *ti contenti te, & la tua cara figliuola.*

Di. Non *dir cosi, che non l'haueresti per moglie.*

Ger. Non *l'hai tu anchor fatta accorta della felice uita, che uiue una giouine maritata ad un huomo atempato? ma non rilieua, facciamo pure le nozze, che ogni cosa del resto andarà bene, perche mi da cuore quando io l'hauerò sposata di far si, che ella si chiamarà sodisfatta, uuoi tu altro.*

Di. *Cosi sarà, che le donne si uoltano poi alla fine, & cedono alle miglior ragioni, pur che sia huomo che le sappia far capaci della uerità.*

Ger. *Cosi è.*

Di. Domani *da sera al cielo piacendo tu le darai la mano: bẽch'ella dica di sentir doglie.*

Ger. Doglie?

Di. Si.

Ger. Doglie? *doglie? a me non la darai tu se ella ha le doglie, doglie an? e in quanti mesi è, debbe esser in noue se ella ha le doglie.*

Di. E che diauolo uai tu ſchiamazzando? io dico doglia di capo, doglia di ſtomaco, che creditu che io dica?

Ger. O o coſi ſi, che diauol ſo io, adeſſo ſi ua con certi parlàri doppi, & poi ſi dice; i te lo diſsi, & forſi che il mondo non è pericoloſo in queſte coſe, forſi che non ſi uendono hoggidi uacche c'hanno tirato dieci anni per uitelle da latte.

Di. Ah, ah, ah, ella era ben doppia.

Ger. O Dio m'aiti ſe ella era doppia adunque ha fatto, & ſe coſi è io non la uoglio, ti dico.

Di. Gerardo io credo, o che mi burli, o che ſei in tanta allegrezza che tu non ſenti, ne comprendi com'io parlo, io dico, per modo di dire che ella era doppia, ſe tu haueſsi penſato che mia figliuola fuſſe ſtata con le doglie del partorire.

Ger. Dimodio parlami chiaro, & dimmi parole di un ſenſo ſolo, ch'io ſon piu ſoſpettoſo che un ladro: & per mia diſgratia piglio ſempre alla riueſcia cio che alla riueſcia ſi puo prendere.

Di. Gerardo mio ſempre da me hauerai in ogni coſa la uerita, ne mai aggirarei ne in fatti ne in parole il capo ad alcuno, ch'io faccio profeſsione di non tralignare in coſa alcuna a quella, che ſi conuiene ad un'huomo da bene.

Ger. Per tale ſempre t'hò tenuto, & ſe altramente mi haueſs'io penſato douerti trouare, per modo alcuno non hauerei cercato di

far parentado con esso teco, ma lasciamo le parole, domani da sera a Dio piacendo confermaremo con gli effetti la fede nostra, io fra questo mezzo metterò buon ordine alle cose, che dal canto mio non denno mancare, & tu anchora anderai per le tue facende. Io credo ch'io non potrò hoggi mancare di non andare a Mestre: sta sera, o di notte a che hora esser si uoglia, io uerrò, sono arriuati alcuni miei caualli, i quali uoglio uedere, & prouederli di buono alloggiamento, A riuedersi domattina se non piu tosto.

Di. *In buon hora: attendi pure alle cose che importano, che questa quantunque sia di maggiore importanza che le altre; non ha però bisogno di altra sollecitudine.*

Ger. A Dio.

Di. A Dio. *In effetto gli huomini saggi auuertiscono a tutte le cose: guarda come costui due uolte m'ha notato nelle parole; quantunque ciò sia stato superfluo; per essere io huomo in questa, & in ogni altra cosa, merce de Iddio, giusto, & sincero: ma ecco Tranguggia, che mi saprà dir nuoua della mia Lucina, o uoglia amore, che la cosa habbia hauuto quel fine ch'io desidero. Ben ne uenga il mio Tranguggia gentile, che buone nuoue mi arrecchi della mia dolce Lucina?*

TRANGVGGIA ET DIMODIO.

COsi haueß'io un paio de fasani questa mattina a desinare, & un fiasco del miglior trebiano di Firenze, come la migliore, & la piu dolce nuoua ti apporto, che desiderar potesti.

Di. O amore io muoio di dolcezza.

Tra. O trebiano io muoio di sete.

Di. O mia bella Lucina.

Tra. O mia grassa gallina.

Di. Io mi credo Tranguggia che tu sii figliuolo della fame.

Tra. Tu non t'apponesti. io le son matre, & holla nel corpo, & non la posso partorire, & gia sono homai trentasei anni ch'io la porto, ne mai mi potei una sol uolta uantare, che ella non mi desse fastidio.

Di. Horsu lasciamo da banda le parole da scherzo, & parliamo di quello che piu ci importa.

Tra. Io non parlo di cosa alcuna mai, ch'io dichi tanto da douero quanto io faccio ogn'hor ch'io ragiono di cose da mangiare, ne so ragionar di cosa, che mi importa, ne che piu mi diletta; che del empir di questo uentre.

Di. Non mi tenir Tranguggia homai piu su le bacchette, & non ti pigliar cura di cosa nessuna cerca il mangiare, che mentre io uiuerò tu mangerai da Imperadore, ma di gratia dimmi come hai acconcio la cosa,

ch'io mi ſento diſtillare il cuore di deſiderio di ſaperlo : & tanto piu, che tu m'hai detto c'hai nuoue buone : ne ſperar poſſo altrimenti, & per la tua ſagacità, & per la mia liberalità.

Tra. Le coſe uanno per mia cagione coſi bene per te, che ſe coſi per tua, andaranno bene per me : io non dubito, di non eſſere da hora innanzi il piu contento huomo che uiua, ſta ſera come io ti promiſi andarai a ſtar quattro hore con la tua Lucina, & la ti goderai come deſideri.

Di. O feliciſſimo Dimodio, o Amore ſi come dato mi hai uentura di ottener coſi deſiderato contento, dammi anco forza ch'io poſſi ſoſtener tanto l'allegrezza ch'io ſento, ch'io non muoia innanzi che io ueda la mia dolce, & amata Lucina, & certo io credo ch'io mi morrei, ſe queſto timore non la temperaſſe alquanto, ch'io non ſon ſicuro di campar un'hora per ſi auuenturoſa, & lieta nouella, coſi eſtremo piacer ne l'anima ſento, ma dimmi il mio dolciſſimo Tranguggia come è ita la facenda?

Tra. Io il ti dirò, ſe hauerai pacienza di aſcoltarlo. Tu ſai ch'io hauea coſi bene diſpoſta per innanzi & la matre, & lei, che poco ci uoleua homai a farle far del capo cicogna.

Di. Queſto ſo io, & ringratio la tua ſollecitudine, ne mai di coſi eccellente ſeruigio ſono per iſmenticarmi.

Tra. Hor odi pure : io le portai hier di ſera co-

me fu l'ordine nostro, il damasco per la ueste, & il raso pauonazzo, & le collane, & le anella, & di nuouo le ricordai l'utile, che facendoti piacere elleno sono per traherne. esse mostrorono di credere ogni cosa, & mi imposero ch'io ti rendessi infinite gratie, & del buon uoler tuo, & del presente che gli hai mandato.

Di. Questo non rilieua fin quì nulla per me

Tra. Odi di gratia, pareua che la madre fosse alquanto ritrosa, & piu assai che Lucina.

Di. O uita mia.

Tra. Ma io ricordandole tutto il mondo esser capriccio la spauentai, con dire, che se sta sera ella non hauesse consentito, che tu gli fosse ito a piacere, che facilmente potrebbe intrauenire, che tu ti pentissi, doue non solamente ella haurebbe perduto tutto quello, che ella è per hauer da te: ma, & anchora quello, che fin hora dònato le hai, però che tu facilmente ti saresti da te medesimo persuaso questa esser stata una truffa: doue tu haueresti uoluto ogni cosa del tuo indietro.

Di. O Tranguggia Dottore, o Tranguggia saggio, o Tranguggia stupendo, io sono a te piu assai tenuto che allo spirito che mi sostenta.

Tra. Io me ne auederò a mensa, hor per uenire alla conclusione, ella per le mie parole è restata contenta, che sta sera tu le uadi a star tre, o quattro hore in casa, nel qual

ſpatio potrai in parte ſatiar del uoſtro ardente deſiderio.

Di. *Laudato ſia Dio, pur lo diceſti, & perche non tutta queſta notte?*

Tra. *Perche le ſono uenute in caſa alcune ſue parente, & ella non uuole, che per niente eſſe s'accorgano di nulla. che ſarebbe la ruina ſua, perche queſte le danno di molto aiuto, & ogni coſa fanno penſando che la putta ſi mantenga da bene, & quando ſi auedeſſero di atto alcuno non ſolamente mancarebbe il loro aiuto, ma per isdegno lo farebbono ſapere a tutto il mondo: doue fatica poi s'hauerebbe a ritrouar chi la prendeſſe per moglie, ma queſto che importa, ſempre non ci ſaranno coteſti riſpetti onde potrai poi a tua uoglia far di eſſa come uorrai.*

Di. *Horſu io mi contento per la prima uolta ma dimmi a che hora debb'io andare?*

Tra. *A tre hore di notte, & perche la Luna ha fatto il colmo, come m'ha detto una mia comare, che una ſua ſorella gli lo ha fatto ſapere; uoglio dire, che ſi uede a quell'hora come di giorno; habbiamo conſiderato, che meglio ſarà che tu ui uadi con è miei panni. acciò che ſe d'alcuno tu ci fuſsi ueduto intrare, non ſi penſi malitia, & queſto tanto ſarà honor tuo quanto a loro, che nella età che ſei, non mi par conueniente coſa, che tu ſii ueduto da quelle hore fuori di caſa, & anchora neſſuno prenderà ſo-*

ſpetto

ſpetto uedendoti intrare, che ben ſi ſa per tutto ch'io le ſono amico, & famigliare.

Di. *Non ſi potrebbe andarui per la riua di dietro, & ſarebbe meglio, & a me piacerebbe piu aſſai?*

Tra. *Anch'io m'auiſai di coteſta porta di dietro, & ci fei ſubito diſegno ſopra, ma Naſtagia mi diſſe, che per niente ella non uoleuā che barcaruoli ſapeſſero i fatti ſuoi: che ella ſa bene di molte donne di quelle, baſta che ſon ſtate diſcoperte da ſimili gaglioffi.*

Di. *Horſu tanto farò, quanto da te mi ſarà ordinato: ma odi perche io non uorrei che nulla di queſto fatto ſi ſapeſſe, ne ſi ſoſpettaſſe in caſa mia, ſarà buono, che tu ritroui qualche amico tuo pouero, & ſecreto, di cui ſi potiamo fidare: perche in caſa ſua tu ti ritrouerai ſta ſera, & io ſimilmente: & iui tu ti diſpoglierai, & io mi ueſtirò i tuoi panni, & coſi le coſe paſſaranno beniſsimo.*

Tra. *Queſto farò uolontieri, ma uno che non meno è tuo, che mio grandiſsimo amico te ne auiſarò hor hora, & che al propoſito ſarà che piu non ſi potrebbe deſiderare, & queſto e Bandinello teſsitore, & ſta quiui preſſo, che a queſto ſeruigio ſarà di grandiſsimo commodo: & è come ſai ſecretiſsima perſona.*

Di. *Tu dici il uero per Dio, & meglio non ſi puo trouare ne huomo piu al noſtro propoſito. queſta mattina gli parlarò io ſteſſo*

non ti pigliar altro carico, se non di uenire a desinare con esso, meco che poi d'ogni cosa ti auisarò, & metteremo perfetto ordine al fatto nostro.

Tra. *Questa mattina io non posso esser teco, perche è uenuto un gentilhuomo bresciano mio grande amico: ilquale alloggia all'hostaria del sole, & con esso mi conuiene ad ogni modo ire a desinare, ma fa di ritrouarti in casa alle uentidue hore, che io uerrò senza fallo alcuno.*

Di. *Tranguggia non mancare, che essendo posto l'ordine che detto m'hai; la cosa senza te non si potrebbe fare, però auuertisci bene, che il bere di piu sorte di uino, come si usa di bere nelle compagnie, & maßime all'hostaria; non ti causasse sonno, ond'io restasse poi in asciutto.*

Tra. *Vanne pure, & metti buono ordine con Bandinello, & di me non dubitare ch'io uerrò anchor piu tosto di quello ch'io t'ho promesso.*

Di. *Hora io uado, & tu fa di tornar allhora che hai detto.*

TRANGVGGIA SOLO:

VAnne la pecora, che per Dio gli lasciarai della lana, o Amore ben comperi tu i strali a buona derata, poi che non risguardi a gettarli, & a spenderli dietro a cosi uile uccellaccio, mirate che gentile in-

namorato, ma il tordo non poteua dare in miglior ragna. egli ſi è innamorato di Lucina figliuola di Naſtagia, ruffiana coſi perfetta, come ſi ſa, che contaminarebbe la caſtità, & uenderebbe per caſto lo adulterio; come hora gli uende la figliuola, laquale pur per polcella ſe gli accocca; & credo habbia fatto quattro figliuoli, di tre ſon io beniſſimo ſicuro; ma ſa fare di maggiori miracoli, & queſto a mio giudicio è poca laude ad una ruffiana, perche ſi potrebbe dire, che ella ſapeſſe fare quello ſolo che ſa fare, & fa tutto di, tutto il mondo, baſta io ne conoſco ben io piu di un paio, che forſe non piu caſte di Lucina ſono andate per polcelle a marito, & credo che molti ce ne ſono hora che mi aſcoltano, che ne conoſcano anchora loro qualche una, ma coſi è buono, & maſſime per e calzolai, che uerranno a buona derata i cordouani; creſcendo in coſi gran numero i becchi come fanno, ma chi è queſta uecchia, che coſi maſticando pater noſtri ne uien di qua ſoletta? o per mia fede che ella è Naſtagia di cui parlauo hora, mirate che ſanta Lucca, chi non direbbe che ella foſſe ſorella della beata Lina, che non ſerraua mai porta la feſta per non lauorare? uoglio ſalutarla, buon giorno Naſtagia, donde ſi uiene coſi per tempo? che hai tu in quella ampolletta? doue uai? come ſtai?

NASTAGIA ET TRANGVGGIA.

POtta di me tu uoi ſaper troppo coſe in un momento ſolo.

Tra. A me baſta ſaperle in otto giorni, guarda ſe io ſon curioſo: ma laſciamo le burle, come ſarà in ordine la coſa ſta ſera?

Na. Beniſsimo.

Tru. A punto hor hora ho laſciato ire il uecchio, che qui proprio in queſto luogo ha ragionato un pezzo con eſſo meco della facenda, ei gongola, e i ſoſpira, ſi rammarica, canta, & fa coſe da pazzo.

Na. Perche canta, & ſoſpira? io non intendo queſte contrarietati.

Tra. Ella è com'io ti dico: ma canta per dolcezza della figliuola tua, che egli ſi goderà ſta ſera.

Na. Queſto puo eſſere: ma perche ſoſpirare, hauendo coſi gran cagione di ſtare allegro?

Tra. Forſi per lo damaſco, & per lo raſo, & le collane, & anella che a queſta hora gli hai tratto dalle mani.

Na. Egli è per trar di molte altre galantarie, ſe tu ſtarai in ceruello, & fedelmente procederai.

Tra. Di queſto non dei tu hauer dubbio alcuno, fa pur ch'io ueda mio conto, che d'ogni coſa ti ſeruirò ſi che meglio non ſapreſti deſiderare.

Na. D'ogni coſa come io t'ho promeſſo ſempre il terzo hauerai, ſe ben mille ſcudi d'oro di

questa minera trahessi; però lauora, & studia che non men per te che per me t'affaticarai.

Tra. Fin qui credo hauerti seruito da paladino.

Na. Da cima d'huomo.

Tra. Et da qui innanti son per seruirti meglio, pensa pure quello ch'io ho da fare, & lascia essequire a me; che ogni cosa farò riuscire a perfettione.

Na. Per hora non si puo metter altra trappola in punto: ma come egli è dormito con Lucina, allhora sarà tempo, che il tuo ingegno, & mio s'adoperi, & spero che non indarno tiraremo la rete.

Tra. Dimmi cara Nastagia, pensitu che il uecchio debba esser cosi scioccone ch'egli non s'auegga Lucina non esser polcella? hauendo ella fatto come sai ch'io so, tre, o quattro figliuoli?

Na. Ah, ah, ah.

Tra. Tu ridi è?

Na. Ah, ah, ah, s'io rido an? scioccone sei tu, & come fanno tante, tante, & tante, che si possono numerare a migliaia? o pazzo: a te che lo sai mi darebbe cuore di far che lo credessi.

Tra. Per dio se io non ne uedessi il segno, mai non lo crederei.

Na. Et io, s'io lo uedessi non lo crederei, sciocco: che ben sei sciocco in questa parte. Veditu questa acqua ch'io porto in questa impolletta, questa è acqua di pigna, che ha

la uirtù delle tanaglie, & infinite ce ne sono de l'altre acque c'hanno la medesima proprietà di stringere.

Tra. *A questo non darei fede.*

Na. *Piu facilmente farei quello a cui credereſti, mancano per mia fe le tinture cremesine, pazzo che tu sei.*

Tra. *A quel ch'io uedo ad ogni cosa hai prouedduto.*

Na. *Ben sai raccordagli pure, che egli alle tre hore ne uenga uestito con e tuoi panni, & auisalo che egli se ne parta piu tosto che puo per quel rispetto ch'io ti dissi, che mi pare che sia assai bene colorato.*

Tra. *Si si, per quelle tue parenti, io gli hò fatto credere ogni cosa, tu adunque a quel ch'io ueggio non ti lasciarai stasera uedere da lui.*

Na. *Per niente. hò ordinato a Lucina, che come egli sarà intrato dentro alla porta di strada, che lo meni per l'uscio di dietro in quella cameretta sai?*

Tra. *Si si in quella de i contrabandi.*

Na. *Tu l'hai presa quella propia. delle carezze, & delle cianze egli n'è per hauer piu che di parte: che io mi credo che Lucina lo saprà assai bene intratenire.*

Tra. *Chi nasce di Gallina conuien che ruspi, ella è tua figliuola non uoglio dir altro, & poi è femina.*

Na. *Che uoitu dir per questo?*

Tra. *Voglio dire che egli sarà come hai detto be-*

nißimo intratenuto, perche le femine sono di maggiore intratenimento, senza comparatione, che non sono li maschi. ma lasciamo andar uoitu altro da me? io uoglio ire a san Marco, per trouare un gentilhuomo Bresciano co'l quale questa mattina ho a desinare.

Na. O egli è anchora troppo a buon'huora.

Tra. A sua posta, io uoglio anzi spettar lui, che egli aspetti me, ch'io mi sbatteggiarei se per mia cagione giamai si indugiasse un momento a ponersi a mangiare od a bere.

Na. Tu hai ragione, a dio a riuedersi,

Tra. Ma non come le lucciole.

Na. Come?

Tra. Co'l foco al culo.

Na. Ah rubaldo. per mia fede, costui è huomo molto astuto, & sagace, & è gran peccato, che egli tema cosi fieramente il uino come fa, che questa pecca lo fa apparere il piu gaglioffo, & uile huomo del mondo, perche il piu delle uolte egli imbriaco si troua dormire sopra i banchi di Realto, & alle hostarie che è una uergogna: ma faccia egli del resto come uuole, io prego Dio, che mentre egli se impaccia in questa impresa, che'l uino gli sia inacquato: benche troppo tempo non andarà, ch'io gli torrò il maneggio di mano, che di sensaria è troppo pagare il terzo, ma chi è questo giouinetto che uien di quà cosi sospirando? per mia fe se egli hauesse e panni da Donna io giura-

rei, che egli fusse mia figliuola Lucina: tanto se gli assomiglia. debbe esser qualche innamorato ch'io lo ueggo in atto di dolersi, come il piu delle uolte soghono fare questi miserelli Amanti, però uoglio nascondermi, & ascoltarlo.

IPPOLITO SOLO.

BEn è uero che nessun mortale non deurebbe giamai chieder al cielo gratia nessuna: ma pregar sempre, che la fortuna operasse il meglio, che spesse fiate auiene, che l'huomo chiede una gratia, che ottenutala poi, conosce che maggior suentura non gli poteua accadere. misero me, che con la istessa proua ne son fatto chiarißimo allhora, che prigion di quegli arrabbiati Mori mi ritrouai in Tunisi, d'altro non pregai giamai il cielo se non di esser libero, & fui alla uenuta del felice Carlo non solamente fatto libero, ma & anchora ricchißimo; per le preciosißime gioie, che cosi auenturosamente mi capitarò alle mani, ma che mi è giouato che il cielo m'habbia esaudito? o infelice Ippolito quanto erano piu dolci, & piu soaui le cathene, i ceppi, le battiture che tu riceueui da que rabbiosi cani, che non sono le acute & uelenose punture d'amore, che continuamente ti aprono il cuore? allhora pur haueu'io speranza, che una rinouatione di Signoria

come è ſtata, mi traheſſe di pena, oueramente la morte infallibil fine di tutte le miſerie: ma che ſperar poſſ'io hora, ſe non temer di ſempre languire? io non hò l'amante mia ne cruda, ne rubella, coſi piaceſſe al cielo, che da la ſua crudeltà, & non da altra coſa dependeſſero le mie acerbe pene, ch'io mi terrei ſicuro con queſte tante, & ſi amare lagrime, & con queſti ſoſpiri coſi cocenti, che al foco non cedono, render molle, & benigno un cuor di Tigre. non pur quel di una humana creatura. ella mi ama, il padre a cui ſta il maritarla, ſciocco, & auaro per un poco di piu ricchezza che ha un uecchiazzo, a lui contra ogni uoler di lei, la dona per moglie. & di queſto ſento dolore ſenza paragone, che non men m'affligge la ſcontentezza di lei, che la perdita mia. Deh poteſſ'io almen ſperar che morte a me poteſſe giouare, come ſogliono ſperar tutti gl'infelici, ma queſto laſſo anco mi è tolto, che ſe il crudel dolor, c'hora ſopporto non mi ancide, perche non debb'io penſare di eſſer immortale.

Na. Io uoglio dimoſtrarmi, che alla croce del Si gnore egli mi fa pietà, buon giorno figlio mio caro.

Ipp. O matre mia, & tu la ben uenuta ſii.

Na. Che uuol dire tante lagrime, tanti ſoſpiri, & tanti lamenti che hora ſpargeui in coſi doloroſi accẽti, che per l'anima mia me han

no anco io quasi per pietà fatto pianger, & sospirare? io te hò sentito da principio, & son stata nascosa fin'hora, & sarei stata piu: ma la compaßione ch'io haueua de tuoi dolori, m'ha sforzata a romperti le parole, doue s'io t'hauesse offeso pregoti che mi perdoni.

Ipp. *Et in che cosa uoitu hauermi offeso?*

Na. *Che sò io figliuolo. Si dice che a miseri il lamentarsi, & il lagrimare suol scemare in gran parte la doglia.*

Ipp. *Eh madre sola la doglia mia è senza rimedio alcuno.*

Na. *Figliuolo mio sempre ho sentito dire, che a tutte le cose è rimedio fuor che alla morte.*

Ipp. *Et io prouo ch'io ho rimedio contra alla morte, & non alle altre cose.*

Na. *Questo uorrei sapere.*

Ipp. *Se io non posso morire sopportando dolore che haurebbe forza d'uccider i dei, non uoitu ch'io creda di hauer in me benche sconosciuto, rimedio contra al morire? alle altre cose non ho rimedio posso dire, poi che quanti imaginar se ne può gli hò prouati, & nessuno fin quà mi gioua.*

Na. *Tutti gli huomini sanno tutte le cose, però consigliati, & specialmente con i uecchi, che si suol dire che il diauolo è astuto perche è uecchio, & non hauer rispetto a discourire la cagione della tua infermità a chi si sia, che a te paia c'habbia intelletto, che saputo che ha il medico la cagione del*

male si puo dire, che mezza curata, & guarita habbia la malatia. io per me se sapessi qual male fosse il tuo, & da che cosa causato fosse. tanto mi hanno mosso a pietà le tue meste parole, ch'io mi sforzarei di porgerti ogni aiuto, & in fatti, & in detti, & in cio che possibil per me fosse certamente, & pregoti che se ella è cosa che dir si possa, che a me celar non la uogli, ne ti far marauiglia, che mi basti l'animo di saper i tuoi dolori, & di trouarli qualche rimedij, per uedermi pouera uecchia

Ipp. *Che importa la pouertà allo ingegno.*

Na. *Che so io alcuni uogliono, che con la robba alberghino le uirtù, & con i poueri le furfantarie, & è il contrario come si uede aperto, & chiaro, ma se ti pare palesa, & comanda.*

Ipp. *Essendo tu stata ad ascoltare le mie parole, io credo che habbi compreso in parte la cagion del mio dolore; benche particularità alcuna sotragger non habbi potuto: ma perche a uolerti narrare il tutto fora troppo longo ragionamento, & da non fare su la uia; dimmi se ti piace dou'è la tua habitatione, che domani senza fallo io ti uerrò a ritrouare, & il tutto piu adagio ti dirò, & se rimedio alcuno mi potrai porgere uederai c'hoggi la tua estrema uentura ne piedi ti si sarà gettata.*

Na. *Figlio mio la mia casa è qui presso, mira quello uscietto in quel canto di la per mez-*

zo il mio dito.

Ipp. Io lo ueggo, quella porta che ha ſopra una ſtella depinta.

Na. Oh quella è deſſa.

Ipp. Horſu madre uanne, & prega il cielo che ti doni gratia di aiutarmi che beata te.

Na. Stà di buona uoglia, che coſi ſarà, a Dio.

Ipp. O Dio che ruffiana sfacciata, con che fronte; non mancarebbe altro ſe non che Cinthia ſapeſſe ch'io la metteſſi in bocca di ruf fiane. & poi ſarei io coſi ſciocco ch'io credeſſi, che quello, che la balia non poteſſe operare: laquale continuamente le ſta a canto, coſtei operaſſe a cui non ſarebbe conceſſo a pena una ſol uolta per lo poco ſpatio del tempo, che ci auanza, andarle in caſa? hor ſu ua pur la, ch'io non ſon pipione per la tua rete, ma io ſento aprir l'uſcio di Dimodio, uoglio chetamente ueder ſe fuſſe perauentura la Balia che uſciſſe di caſa ch'io ſaprei qualche noua della uita mia, ho ho egli è quel pazzo del famiglio io non ueglio che egli mi ueda.

TOGNVOLO SOLO.

IO uado, ua preſto, ua preſto, & io per andarmi preſto meno la carriuola che camina piu toſto che non faccio io. ma doue trouarò queſto Medico. O uenga il cancaro alla ſcrittura tutto hoggi la mi cade, ma io la cacciarò nell'orinale. O o la bel-

la cassa da scritture. imparate a gouernarere i scritti, ficcateli nelli orinali, che non li perderete. O potta della storta; io m'ho gia scordato quello, che m'hanno imposto le donne ch'io dica al Medico: ma io guardar nello orinale, & uederò ogni cosa; che cosi come il Medico uederà il male della patrona, anch'io uederò cio che uorrò uedere, ah, ah, ah, ah, o cancaro mo che Diauolo ha mangiato la Cinthia, ella non caccarà mai tanto. O quante pecore, uache, cerui, porcelli, huomini donne, o poueretta quanto sarebbe meglio, che tanti rauanelli gli fussero entrati in corpo, che non sono cosi mal sani. gnasse, o bella, bella, io mi credeua che la padrona mia hauesse mangiato tanto, e si uoi sete che mi state a guattare, le donne, gli huomini, le uacche, i cerui ch'io uedeua. Io uoglio un poco dimandare a questo medico una ricetta per la mia borsa, laquale non puo, ne ingiottire, ne ritenere il pasto, che sempre ella è leggiera di stomaco: anzi ella non ci ha quasi mai nulla dentro. o s'egli mi guarisce di questo male. Dio fallo signor di tutto il mondo: ma egli uorrà ch'io gli mostri l'orina. Donne prestatime qualche uaso da pisciare entro uolete? uoi ridete? O uentura ecco il boccale nella cariuola. doue si beue anco si puo pisciare: guardate altroue che uoi mi fate uergogna: horsu io mi uoglio nascondere: doppo

che uoi allongate tanto gli occhi. io ho pisciato & uoi non m'hauete ueduto donne, che faceuate ogni opera per uedermi: ma io non ho però fatto nulla, che il Medico non potrà ueder l'orina in questo boccale. O cancaro come farò: o per mia fede ch'io l'ho pensata, io metterò il mio piscio nell'orinale, & quel della padrona nel boccale, a poco a poco, & così il mio piscio si uederà: l'uno in l'altro con destrezza: o che odore di trebbiano. questo fumo mi imbriaca: o uedete ch'io son astuto. O mo quel della padrona non si potrà uedere: cancaro alla padrona, & quante femine si truouano, io farò così, tutto nello orinale quel di sopra sarà il mio, & quello di sotto sarà il suo. corpo di santa Maluetta. horsu io non uoglio piu stare, che uoi ui beffate anzi ma donne donne, un giorno un giorno a Dio.

ATTO SECONDO

DIMODIO SOLO.



SIA *ringratiato amore, io spero pure sta sera di godere la mia dolce Lucina, egli è uero che così dolce boccone mi costa un poco amaro, ma pacienza, meglio è al mondo un con-*

tento di questa sorte, che quante ricchezze alla fine si possono hauere, che in ogni modo l'huomo di quanta robba, & stato egli ha, solo se ne ueste, & se ne uiue: ne altro ha un ricco di piu che un pouero, se non, che spendendo, piu facilmente si puo trar la uoglia di qualche suo desiderio: come hora faccio, che se non hauesse da spendere non potrei ottener cosa ch'io mi uolessi. apporta la robba anco uno altro piacere: ma ecco Falsetta alquale apunto ho da imporre mille facende.

FALSETTA ET DIMODIO.

Von giorno padrone.

Di. Oue ne uaitu hora, che si deue desinare?

Fal. Io uado per un seruigio di tua figliuola, & tosto andrò, & uerrò.

Di. Questo mi sapeu'io senza che lo dicesti, ch'io so ben che chi uuol hauere presto il seruigio dal seruo gli lo comanda nell'hora del desinare.

Fal. Questo ti possono concedere que miseri, & cosi senza intelletto, come senza robba, che uiuono al tinello, & non io che uiuo in casa tua, doue mai non si chiaua, o uieta pane, ne uino.

Di. Io non ti intendo.

Fal. Io uoglio dir questo, perche tu hai detto, che chi uuole hauere un seruigio presto da

un seruitore, gli lo deue commandare nel-l'hora del desinare, che per non perdere il desinare esso seruitore lo farà prestißimo. & io ti rispondo, che per tal rispetto non fanno i seruigi tosto quelli, che hanno ad ogni suo uolere da mangiare, come ho io, & ho hauuto sempre in casa tua: ma quelli, che uiuono in tinello sono quelli, che mettono Ale per ritrouarsi all'hora della furfantaria.

Di. *Adunque quelli che ui uono alle corti, passato che è l'hora del Tinello non possono piu hauer da mangiare?*

Fal. *Peggio c'è che anco in Tinello non se n'ha da mangiare a sua uoglia. chi ha pane, non ha uino, chi ha uino, non ha carne, & mangiasi cosi sporcamente, che i porci con riuerenza sono piu netti assai. Mi uien da ridere di alcuni cortegianelli liquidi, che hauendo a quattrino, a quattrino mal menando le mani, & portando qualche anno le calze rotte, & la cappa spelata, raccozzato insieme qualche ducatello, & hauendosene fatto un uestito, & un paio di scarpette di ueluto di squarzo; per timore di non li far sopra qualche machia, restano il piu delle uolte di mangiare, non dirò a mezzo corpo; ma tanto che si possa chiamar una collatione da romito deuoto:*

Di. *Come, io non la capisco.*

Fal. *Tu hai da sapere, che in tinello non si usa porre pirone o forchetta ne coltello: &*

quando

quando ben ſi uſaſſe biſogna aiutarſi co i griffi, chi ueder uuol ſuo conto, & però quel pouero ſgratiato non uuole toccar la carne con le mani, per timore come ho detto auanti: di non macchiare il ueſtito, & coſi con un bichier di uino, & un pezzo di pane, ſe ne torna mal ſatollo a uagheggiarſi il ueſtito. ne per tutto cio queſti furfanti andarebbono di ſotto dallo Imperatore, gli pare auiſo, che ogn'uno gli debba ammirare, & hauergli inuidia, che non s'accorgono, che chi la intende gli ha pietà infinita: & forſi che non ſi pauoneggiano con quel nome di cortegiano, non ti dico poi come fanno il Duca con chi gli haurà per ſorte una uolta ueduti tenir la ſtaffa al lor padrone, o che eſſo padrone gli dica una parola all'orecchia, all'hora ſi che ſchiamazzano, & in un certo modo ſi ſtentano di fare credere altrui di eſſere il ſere, & che tutte le coſe de importanza gli ſiano impoſte a loro: come a perſone care, & di ottimo intelletto.

Di. *Falſetta tu ſei forca, & le ſai tutte, ma auuertiſci, che tutte le Corti, non ſono a un modo ne tutte piene di huomini uili o di poco ualore.*

Fal. *Coſi credo padrone ma.*

Di. *Et che ſia il uero, io, uenendo l'altro giorno come ſai da Roma feci la uia di Firenze, nella qual città mi fermai per alcune mie faccende, & per alcuni miei amici*

mercatanti che mi ci intartennero : & fra le infinite cose degne d'ammiratione , che in quella ualorosa , & bella Città considerai : fu la corte dello Illustrißimo Duca , la quale piena è tutta di cosi nobili , gentili , & uirtuosi spirti , che si puo piu tosto , & con piu giusto nome chiamare ritratto di paradiso , che corte terrena .

Fal. *O padrone io non parlo delle corti di cosi gran Signore , che si sa bene che con i Duchi , i Regi , & gli Imperatori , e Papi , albergano , & sono intratenuti gli huomini rari , & uirtuosi .*

Di. *Tu te inganni a creder , che questo sia per l'ordinario , io ti dico che le corti sono , & uirtuose , & uitiose , com'è il signore : Creditu che se il Duca di Firenze non fosse signor giustißimo ; come gliè benigno, ualoroso , & grande amatore , & premiatore , anzi padre dirò , de gli huomini uirtuosi , che la sua corte fosse tutta piena di giustitia , di modestia, & di uirtù com'ella è ? Certo non , che se egli fosse di altra sorte , di altra sorte sarebbono i serui suoi . ricordati Falsetta , che il signore è come il foco , che cioche tocca in spatio di tempo conuerte in se stesso .*

Fal. *Io stetti gia da picciolo con un prete il maggior rubaldo che fosse in Roma, & ui stetti di molti anni , & egli non mi puotè però mai conuertire , & fece ogni opera per conuertirmi : uedi adunque che la regola*

non è giusta.

Di. Anzi egli t'ha conuertito, ne possibil saria, che tu fossi cosi tristo, se tu non hauessi preso le creanze o di prete, o di frate.

Fal. Onde auiene adunque, che tu che sei buono, non mi conuerti in buono, se la regola è uera?

Di. Io ti dirò, se bene il foco conuerte ogni cosa che egli tocca in foco, bisogna però, che quella cosa che egli ha da conuertire sia di minor forza che lui. tu sai che se tu getti un poco di acqua sopra un grandissimo foco, che l'acqua quantunque sia il maggior contrasto che s'habbia il foco, si conuerte però anch'essa in foco, ma se sopra un debil foco si uersarà un gran secchio di acqua senza dubio l'acqua estinguerà il foco.

Fal. Che uuoi tu dir per questo?

Di. Voglio dire che io che sono manco buono che tu tristo non sei, non posso conuertir te in me.

Fal. Tu stai fresco se sei manco buono, che io tristo.

Di. Io non sto fresco per chio non habbia bontà da uantaggio: ma io sto fresco per esser in periglio di perderla, conuersando con esso teco, essendo come hò detto, che il piu forte sempre rimanga uincitore.

Fal. Volesse il cielo ch'io fosse tristo o come dici, ch'io sperarei un giorno hauer qualche grã uentura: però che solo i tristi godono il mondo, & sono gli amati, & gli accarez-

zati da tutti .

Di. Horsu lasciamo andare, meglio sarà, che tu torni adietro perche egli è hora da desinare: come hauerai desinato tu andarai doue ti manda Cinthia, & per alcuni altri seruigi ch'io t'imporrò poi.

Fal. Facciamo come ti piace: ma se mi lasci ire hora, ritornarò in un subito.

Di. Et doue ti manda ella?

Fal. Da Madonna Girolama tua sorella, & sua ameda, che gli ha promesso uno elettuario contra il dolor di stomaco.

Di. Ella pur finge hauer male, & pensa con queste mostre, far si ch'io non la mariti a Gerardo? ma per Dio che a questa uolta hauerà molto male pensato, ma odi poi che tu uai a casa di mia sorella; meglio sarà che tu facci di un uiaggio duo seruigi. piglia questo scudo, & aggiungi iui presso alla botega delle due spade, & compera un marzappano di tre o di quattro libre, & qualche altra sorte di confetto, & portalo a casa di Nastagia sai? & fammi raccomandato a lei, & digli che secondo l'ordine farò. ma odi ua per l'uscio di dietro con il confetto accio che nessuna non ti ueda intrare, & non sospetti male.

Fal. Ah, ah, la cosa a quel ch'io ueggio è adunque in concio, lodate siano le campane, tu non mi uoleui gia credere.

Di. La cosa è in concio per certo: ma ti so dire che caro mi costa.

Fal. Di gratia padrone se ti piace raccontami il tutto.

Di. Non cercare altro, basta ch'io le hò donato quatro anella, di ualuta di dieci scudi l'uno, & catene, & raso per una ueste, & damasco par un'altra con mille altre promissioni.

Fal. Cancaro chi non stramazzarebbe? O Ciel che non mi facesti nascer Donna; a quel ch'io ueggo de marzappani, & de i presenti fatti, tu tosto hai hauer quel che desideri.

Di. A dirti il uero, che di maggior cosa mi sono fidato di te; l'ordine è che sta sera io ci uada alle tre hore di notte, trauestito con i panni di Tranguggia, & goderommi al meno tre hore la mia dolce Lucina: io non gli posso dormire in casa per alcune sue parenti dalla uilla, che ci alloggiano.

Fal. Odi là, teme la Rubalda che'l pescie si satii, & piu non corra a l'esca. Horsu padrone io farò il tutto, & uerrò tosto.

Di. Io uado in casa uedi d'hauer fresco il marzappano.

Fal. Fresco stai tu per dio, gran difficultà è certo trar del capo una oppinione o falsa, o uera, che si sia ad un'huomo, che ce l'habbia. questo Vecchio, che non è però il piu sciocco huomo del mondo, si crede che Lucina, di che egli si muore per amore; sia polcella, & è noto a tutti, & a lui mille uolte l'ho dett'io, che ella ha fatto tre figli-

uole: ne gli posso però far credere anzi egli mi riprende, & con tutto, che ella faccia cio che egli uuole, uorrà credere giamai, ch'ella puttana sia, ma che dirà Cornacchia seruitor di Gerardo. ilquale si muore anch'egli per amor di questa uacca: quando sapra questo? ma eccolo a punto per Dio. O Cornacchia sei tu Cornacchia?

CORNACCHIA ET FALSETTA.

Cosi foss'io un lupo, ch'io me mangiarei quella peccora del tuo padrone: poi che uol dar quella sua figlia cosi bella giouane a questo buffalaccio.

Fal. *Ho ho lamentati d'altro di gratia, che di questo non ti uoglio dar ragione alcuna; a me an? cancaro. Se tu uuoi dire il uero ti spiace molto questo sposalitio.*

Cor. *Mi spiace si, per la pietà ch'io ho della cattiua uita, che hauerà questa giouinetta con quel uecchiazzo.*

Fal. *Et della bona che hauerai tu?*

Cor. *Che bona, che hauerò io? questo sarà, che prima io faceuo solo i seruigi del uecchio, & hora mi conuerrà far quelli del uecchio, & della giouane. guarda che auanzi.*

Fal. *O tu ti fingi sciocco, & percio ti dico io, che hauerai bona uita facendo i seruigi della giouane.*

Cor. *Ah rubaldo hora t'intendo, ma io ti giuro per la mia lealtà.*

Fal. O gran ſcongiuro.

Cor. Ch'io non farei gia mai coſa, che foſſe in pregiudicio dell'honor del Padrone, ne in detto, ne in fatto.

Fal. Io fui gia un tempo della uolontà, che ſimuli hora eſſer tu: ma haueſs'io tante uacche, & uitelli, quante uolte me ne ſon pentito da poi: & a ragione, colpa della ingratitudine che mi usò gia un certo mio padrone, con ilquale ſtetti molti anni, oſſeruandoli in caſa ſua quella modeſtia, quella honeſtà, che ſi poteua deſiderare: la quale tanto piu douea eſſere, & apprezzata, & remunerata; quanto piu era l'utile, & il piacere ch'io ne hauerei riportato altramente facendo.

Cor. Et che premio ne haueſti tu?

Fal. Quello che ſi da con riuerentia alli porci per ingraſſarli.

Cor. Broda uoi dir tu è?

Fal. Ben ſai.

Cor. Del ben far non ſi deue l'huomo gia mai pentire.

Fal. Io me ne pento certo, & tanto piu che oltre la ingratitudine ch'io mi uiddi uſare; io uiddi poi queſti tali, che faceuano, & il gallo, & il marito eſſer li ben uiſti, li ben accarezzati, & li ben remunerati.

Cor. In effetto egli è coſi che un'huomo da bene non è piu in conſideratione, & percio la natura opera hoggi di, & con giudicio, & con pietà; empiendo il mondo di triſti,

douendo i buoni ſempre mai ſtentare.

Fal. *Però fa di nõ eſſer nel numero delli buoni, ma ſi bene de gli fortunati che l'huomo modeſto è riputato ſciocco, & piu non ſi dice, o che huomo da benee,i puote fare,& dire, & per non tralignare alla lealtà, ei non fece, & non diſſe: ma diceſi, o che pecora egli ſi laſciò fuggir dalle mani coſi ſolenne tratto, il cielo manda le faue a chi non ha denti. & ſimili parole.*

Cor. *A ſua poſta io uoglio ſempre eſſer huomo da bene.*

Fal. *Et ſempre ſtentarai:*

Cor. *Et tu che ſei triſto, anchora ſtentarai.*

Fal. *Perche io fui da bene.*

Cor. *Horſu laſciamo queſte parole dimmi di gratia Falſetta mio da bene.*

Fal. *Non mi dir da bene, che tu mi laceri.*

Cor. *Triſto horſu il tuo Padrone come è alle ſtrette con Naſtagia per conto di Lucina ſai? di gratia non mi naſconder coſa alcuna, che ſe fidelmente mi dirai ogni ſucceſſo, io ti prometto di far con ſoda noſtra,& tua coſi buono officio, che ſarai felice: ſe ella (come gia piu uolte t'hò ſentito dire) tale ti puo fare.*

Fal. *Cornacchia mio ſerba a farmi queſte offerte quando uorrai ſaper da me coſa, oue ne uada la uita mia. & non per farmi dire i fatti del mio padrone, che tu ſai bene, che l'uſanza noſtra è di pregare, & pagare altrui che li uoglia udire, dimanda pure a*

paſſo

passo per passo quel che uoi sapere, che s'io non lo saperò io lo mi imaginarò per sodisfarti, & per la uaghezza, che io prendo di far cose contra la conuenienza de l'huomo da bene.

Cor. Tu sai Falsetta lo amore inestimabile ch'io porto, & che gia tanti mesi ho portato a Lucina, senza mai hauer da lei pure un cortese sguardo potuto hauere, tu sai similmente, che Dimodio tuo padrone anch'egli si muore per lei, quantunque uecchio, & piu tosto legno da brusciare, che da piantare egli sia, io che dubito di lui per la forza del danaio, come amante uado inuestigando di saper cosa che io non uorrei, o per dir meglio l'hora della mia morte, che il di sarà che Lucina uederò alle mani d'altri che di me.

Fal. Cornacchia mio uatti prouedi di sepoltura, che il mio padrone sta notte ha da dormire con la tua cara Lucina.

Cor. Eh di gratia non ti tuor sollazzo de miei dolori, dimmi il uero, & non mi dar queste fiancate.

Fal. Eglie il uangelo.

Cor. Come sta sera; io non lo posso credere: perche io so quantunque la madre ne fusse per la cagion del denaio quasi contenta, che essa Lucina non uoleua sentir nominarlo.

Fal. Argens fe tuot Cornacchia. o ti dico che cosi alle giouani come alle uecchie piace l'oro, & chi crede altramente è Zucca senza

uento, egli gli ha mandato a donare uinti braccia di raso panonazzo per farsi una ueste, & uintiquattro di damasco, due collane di ualuta di uenti ducati l'una, anella, l'altra egli gli promette per suo maritare quattrocento ducati in banco: Parti che questi siano partiti da lasciare, se egli fusse piu uecchio che melchisedech, piu puzzolente che un cesso, piu brutto, che un diauolo, queste cose non haurebbon forza di farlo parer di uinticinque anni, odoroso come un muschio, & bello come un cherubino?

Cor. O infelice Cornacchia con quanto tuo dolore ti auuedi hora quanto sciocchi siano quelli che bramano uiuer longo tempo in questo mondazzo. O oro, che cosa non poitu fare? gia non mi pare impossibile; ma si ben istrano, & duro, che tu habbi hauuto forza di contaminare questa giouinetta per quel uecchiazzo, poi che tu fai maggior miracoli, quanti caualli, buffali; & cerui faitu apparere huomini degni, saggi, & prudenti? & per lo contrario quanti huomini ualorosi, & gentili faitu apparere uilissimi asini? misero me per quante cagioni ho io da dolermi di te, che oltra il torto che hora mi fai; ch'esser non puo maggiore; mai non uolesti albergar con esso meco, ne mai mi uolesti per amico. Falsetta che mi consigli fratello?

Fal. Non dubitar Cornacchia, ch'io uoglio che

si seruiamo ambi doi di buono inchiostro. Il mio padrone, come t'ho detto; senza fallo sta sera alle tre hore deue andare a casa di Lucina a piacere.

Cor. *Ahime.*

Fal. *Et per quanto io comprendo, per non esser conosciuto, hora che la Luna luce, egli ci andarà con e panni di Tranguggia parasito, & ruffiano come sai, ilqual è stato quello c'ha guidato la danza, & n'ha beccato di molti quattrini.*

Cor. *Et s'io non muoio ne beccarà di molte bastonate, segue cio che hai pensato, che noi facciamo spogliarlo?*

Fal. *Ascoltami, adesso io uado per un seruigio, ma prima ho da far portare alcuni marzappani, & maluasie a casa di Nastagia, ritornando a casa, io dirò al mio padrone, che esso Nastagio mi ha imposto ch'io dica a lui, che questa sera gli uada uestito come ua un certo suo parente che si chiama Ciruggia, ilquale suole uestire un certo capellazzo, & una certa schiauina rossa alla galeotta.*

Cor. *Io il conosco benissimo, & intendo che egli è un mariuolo finissimo.*

Fal. *Quello è desso. E panni di Tranguggia noi li haueremo benissimo, & con facilità grande: però che egli ogni giorno, come si è bene imbriacato all'hostaria del Sole usa di dormire un pezzo, su per e banchi, o done meglio s'abbate, bastarà che gli furi il*

mantello, & la beretta; che di notte ti possono dare maggior somiglia che altra cosa, non ti mancarà poi una barba lunga posti*z*za come porta lui.

Cor. Io la comprendo o Falsetta mio, o fratello, o Signore, o uita, o anima, o corpo.

Fal. Et così se'l mio padrone deue andare alle tre hore, tu ci andarai alle due, se non saprai poi fare il fatto tuo, tuo danno, io so che sarai aperto, & sarai colto in iscambio pel mio padrone, non sapendo ella la truffa come non puo sapere, & così per esser ci così poco tempo di mezzo; come anco per esser le cose in concio talmente, che piu non accade ragionarne.

Cor. A me per quanto io ueggo nō manca altro, che il mantello, & la beretta di Tranguggia.

Fal. A te non manca altro, ma ti manca hora a proueder al fatto mio con soda.

Cor. Ben hai ragione Falsetta mio. Voitu altro se non che quella hora ch'io stesso sarò felice, a quell'hora medesma anchora tu hauerai il tuo contento?

Fal. Et come sarà possibile?

Cor. Io ho similmente pensato uno inganno ilquale riuscirà benissimo. Lasciati ueder hoggi alle uenti due hore, & se sta notte tu non hai soda a tuoi piaceri, di ch'io sia il maggior rubaldo che uiua, & assassina me d'ogni cosa, che m'hai promesso.

Fal. Vedi Cornacchia tu non men procuri per

te, che per me, che tu ſai bene che a me ſta ogni coſa.

Cor. Non dubitar; uanne pure alle facende, & laſcia la cura a me, che al cielo piacendo; ſta notte ſaremmo ambidoi lieti, & giocondi.

Fal. A Dio.

Cor. A dio, o fortuna come ſei ueloce a girar queſta tua ruota, hora mi haueui poſto nel fondo di eſſa, & in un ſubito m'hai girato nel piu alto grado, nelquale ti priego, che ti piaccia ch'io ſtia al men per ſta notte: che ſe cio fai, mai non ſon piu per dolermi di te, ſe tu mi uſaſſi tutti i torti che puoi uſare ad huomo uiuo. o Falſetta, o Falſetta ſia benedetto il giorno che tu'naſceſti. poi che naſciuto ſei per tornarmi la uita in corpo, & io ti ſeruirò non dubitare: ma chi è coſtui, che uiene di qua?

SERGIO, ET CORNACCHIA.

IL mondo ua pure hoggidi tutto alla roueſcia, niſſuna coſa piu ſi fa pe'l ſuo dritto, ſe non il tagliar la carne, acciochè anco quella non ſia tagliata come debbe eſſere

Cor. Per Dio queſto è Sergio ſeruitor di Ippolito io uoglio ſalutarlo, buon giorno Sergio fratello.

Ser. Ben ti dia Dio.

Cor. Oue ne uai coſi sbuffando, & maninconico?

Ser. Io uado a san Marco, che il mio padrone m'aspetta, & son maninconico per respetto suo.

Cor. Et come per rispetto suo?

Ser. Si per Dio che tu non te'l puoi pensare, non sai tu che egli si muore per amor di Cinthia, che promessa è gia al tuo padrone oltra ogni douere, & ogni conuenienza? essendo egli uecchio, & quasi decrepito.

Cor. Certo me ne rincresce molto, ch'io amo assai piu il tuo padrone, che il mio, perche egli è un giouinetto molto cortese, & liberal del suo.

Ser. Io so bene che tu non l'ami per altro se non, perche egli è giouinetto, & liberal del suo.

Cor. Po chi dice ad un ladro di uoler ire a messa, egli si crederà che uada a spogliare uno altare.

Ser. Horsu lasciamo andare queste parole, dimmi pure se la cosa è fatta homai, ouero se si puo pigliare qualche poca di speranza, che cio non habbi da riuscire.

Cor. Fatta, impastata, & cotta, domani senza un fallo al mondo ei la sposa, & in segno di ciò mira, questi sono quattro anella, che il mio padrone gli ha fatto fare, i quali sta mattina a buon'hora son stato a pigliar dal gioiegliero, & mi son scordato di ponerli giu.

Ser. O pouero mio padrone lascia ogni sperãza, & Dio uoglia che tu nõ lasci anco la uita.

Cor. E' poßibile che in doi mesi che gli è in questa terra egli si sia cosi fieramente innamorato in questa giouine?

Ser. Non si puo imaginar quanto ei l'ama, & quanto la desidera. oime mi par pure che Dimodio gli faccia troppo gran torto a non darla a lui per quel uecchiazzo del tuo padrone. questo giouine per le gioie che egli si ritrouò hauer cuscite in un giupone quando fo la presa della Goletta, doue egli insieme con tanti altri christiani furono liberati, è ricco, della bellezza poi io ne lascio dar giudicio a te, uirtuoso anchora questo si sa, si che io rimango morto ogn'hora ch'io penso alla poca prudentia di Dimodio.

Cor. Tanto è se egli fosse ricco tanto, come il mio Padrone egli credo l'haurebbe, & non altramente, che ben sai che piu al mondo non si apprezza ne uirtù ne costumi, ma robba robba, che poi alla fine robba ogni piacere, & ogni contento in questo mondo, & nell'altro.

Ser. Eh frat ello s'ella fusse cosi sua figliuola com'è sua figliastra, o ueramente che fosse uiua la madre sua tu uedresti che ella non sarebbe maritata cosi infelicemente.

Cor. In effetto non fu mai matrigna, ne padrigno che uolesse ben di core a figliastri.

Ser. Ma sciocca, & degna d'assai peggio sarà ella, se non saprà far si che il tuo padron s'abbaßi nello entrar della porta.

Cor. Che uoi dir fargli nascere an?

Ser. Ben ſai.

Cor. Queſto la natura gli lo inſegna.

Ser. Horſu Cornacchia a dio, io uoglio ire a dir cio che da te ho inteſo al mio padrone.

Cor. A Dio. o Amore come mi uiene a taglio che il mio Padrone uada a Meſtre hoggi a ueder i ſuoi caualli, & non meni ſeco me, che hauerò per queſta occaſione tutto il giorno in mia libertà, ond'io potrò proueder & attender al fatto mio: ma ecco Ippolito io uoglio entrar in caſa ch'io non uoglio che egli mi aſſordiſca con i ſuoi lamenti, ne che ei me intertenga a domandarmi de i fatti del mio Padrone, mi marauiglio che egli non habbi incontrato il ſuo ſeruitore eſſendoſi hor hora quello partito di qua, ma debbe eſſere ito per l'altra calle.

IPPOLITO SOLO.

QVai parole, quai ſoſpiri ſaranno che poßino gia mai dimoſtrare al mondo parte della paßione ch'io per amor ſopporto? Miſero me poi che in coſi sfortunato punto nacqui che mi conuiene; come coſa dolce, & ſoaue; deſiare; & chiamare la morte: laqual benche il piu delle uolte ſoglia eſſer ſorda, & tarda a chi piu infelicemente uiue; non credo però che ſia molto lontana da me, ſe i ſegni ch'ella ſuol dare nella ſua uenuta a me ſolo non mentiſcono, ma uenga toſto che manco cruda ſarà, ma

ohime ecco chi me saprà dar nuoua della mia dolce Cinthia; ecco la balia che esce di casa, ahi maligna sorte a che mi conduci? qual sarebbe colui che non si rallegrasse altri che io, uedendo cui gli potesse dar noua dell'amata, questo è perche certissimo son di non sentir se non cosa che mi apporti dolore, & affanno insopportabile, ma di che poss'io piu homai temer, s'io son gionto a quello estremo c'huom puo patire?

BALIA ET IPPOLITO.

B Vuon giorno Ippolito. Iddio contenti ogni tuo desiderio.

Ipp. Il desiderio mio balia dolcissima sarebbe di morire, ne mi so pensar cosa che di piu utile, o piacer mi fosse che la morte, poi che in tutto ho perduta la speranza di conseguire il mio honesto desio con Cinthia mia: che era come sai di pigliarla per moglie.

Ba. Anchora ci è speranza e le nozze son promesse in fede, ma io ti so dire che ci sarà da sbattere, però che la fanciulla non ne uuol sentir parola, & ha giurato di non uoler che altro mai che te le sia consorte.

Ipp. Eh balia mia queste tue parole io so che ti escono di bocca, & le ragioni piu tosto per porgermi qualche conforto, che perche sia cosi come dici: & di questo son io piu che sicuro, che io so & tu saper lo dei; che Cinthia è gia quasi mezza contenta di pigliar

il uecchio, della qual cosa ti prego fammene piu certo, ne a celarlomi te induca pietà del mio fiero tormento, ch'io t'aßicuro che percio ne per altro esso non crescerà dramma giamai; cosi è egli giunto allo estremo.

Ba. Quello ch'io t'ho detto è lo euangelo, & sii pur sicuro che ella gia mai non piglierà se non per forza.

Ipp. Et di questo mi ramarico per la pietà ch'io hò della sua scontentezza.

Ba. Et di questo allegrar ti douresti, & ringratiarne infinitamente la fortuna, che non potendo hauerla tu per moglie l'hauesse uno il quale ella hauesse in odio quanto la peste: non conosci tu quasi ch'io non dißi sciocco. non ueditu aperto e chiaro te essere per douer esser felice in poco tempo essendo Cinthia maritata a questo uecchio rancio? quādo anco ella non lo hauesse in odio come ha? non saitu homai che le fanciulle sono piu preste a farsi la croce sentendo nominare un uecchio, che le pinzocchere deuote del cordone udendo quello del demonio? sia pur certo quel uecchio che ha moglie giouane, che se egli hauesse gli occhi d'Argo ei portarà la bereta che non gli toccarà i capegli, & dicasegli questo da mia parte. si che sta lieto, & non sospirar che tu hai cagione di gioir, come beato, & tanto piu hauendo con esso lei il mezzo che hauerai, che io ti giuro che fin ch'io hauerò uita mai

mai non ſon per mancarti.

Ipp. Io ti ringratio del buon animo, ma poco per lo auuenire mi potrai giouare, perche il uecchio com'è natura de pari ſuoi ne diuerrà ſubito tanto geloſo che ne te, ne altri ſi laſciarà praticar per caſa, ma che dico io de uecchi? chi non ſarebbe geloſo di coſi bella creatura? & non pur de gli huomini ma del ſole anchora?

Ba. Eh tu ſei giouine, & non ſai tu mi perdonarai, doue il diauolo ſi tenga la coda. Sarebbe meglio che colui che conſuma il tempo in far guardia alla moglie, lo ſpendeſſe in pregare Dio che non gli laſciaſſe entrare in capo di far male: che alla croce del ſignor mal ui ſi puo riparare quando uiene uoglia ad una donna di far una ſua uoglia, donna an? Ella è una beſtia che ne fa ſpeſſo delle altre.

Ipp. Tu mi porgi conforto balia mia cariſſima, ma io ti giuro per quello ſuiſcerato amor ch'io porto alla mia cara Cinthia, che non in uano mi hauerai preſo amore, & non in uano cercarai di metter fine all'amoroſe mie paſſioni.

Ba. Figliuolo mio caro quello ch'io faccio quantunque io pouera, & con una figliuola da maritare mi ritroui, io lo faccio per puro zelo d'amor ch'io ti porto, & coſi Iddio mi aiuti, come io t'amo al paro della uita mia, & come ſempre (& meritamente) ti lodo, & ricordo alla tua cara Cinthia.

Ipp. *Io ho caro d'hauer inteso c'habbi una figliuola da marito, per che tanto piu maggiori uoglio che siano e piaceri che da me riceuerai hauendone ancho maggior bisogno per simil cagione. & giuroti per quel maggior giuramento ch'io posso giurare, che se ti da l'animo ch'io parli sta sera con Cinthia, di darti domattina la metà della dote che si conuiene ad una giouine da bene, & di qualche consideratione.*

Ba. *Ippolito figliuolo quando io potesse far questo, non bisognarebbe che ti disponesti tu a dispomer me con doni a farlo: che senza piu io dispostissima fui sempre dal di ch'io ti conobbi a farti ogni piacere, cosi mi piacquero i tuoi costumi, & la tua gentilezza: ma io non ci ueggo ordine; l'una perch'io conosco Cinthia tanto honesta ch'io non son ben sicura di poterla disponere a questo quantunque ella t'ama incredibilmente, l'altra poi Dimodio il uecchio dorme in quella camera terrena, doue tiene li suoi denari, & ha il sonno cosi sottile che lo suegliarebbe il silentio, si che io non so come mi gouernar, ne che risponderti, ne che promettermi.*

Ipp. *Balia mia cara ogni uolta che tu mi prometti di seruirmi dal canto tuo, noi faremo le cose che passaranno secondo il nostro desiderio.*

Ba. *Io ho detto che mai mi ouederò satia di farti ogni piacere che per me si potrà.*

Ipp. *Parlane una parola con Cinthia, & promettegli per parte mia che l'honor suo le serà seruato, & digli ch'io le uoglio dir sol uenti parole, & che se ella mi fa sol questa gratia, ch'io mi chiamarò sempre ben rimunerato della seruitù, & amor ch'io le porto. & uedi di far si che ella si contenti, & doppo desinare uieni, ch'io t'aspetterò a casa, & darotti una poluere che farà dormire il uecchio quanto noi uorremo, & secondo l'ordine che da te mi sara imposto io uerrò in quella guisa, & a quell'hora che uorrai, & questo si farà senza sospetto alcuno.*

Ba. *Questa cosa mi piace molto, & parmi mille anni ch'io torni da Rialto per far l'officio con Cinthia, & gia mi pare di ueder la cosa riuscita; poi che detto m'hai di quella poluere, ma in che modo gli la potremo noi far torre?*

Ipp. *In uno bicchiero di uino, a questo non ci sarà difficultà.*

Ba. *Benissimo pensasti. horsu uanne per le facende tue, che io andarò a comprar certe herbe per desinare, & al ritorno mio farò l'officio.*

Ipp. *Horsu a dio io mi ti raccomando.*

Ba. *Vanne alla buon'hora, quanta pietà mi porge la uita misera che mena questo giouinetto per amore, certo ella è tanta ch'io non posso fare ch'io non operi ogni cosa o lecita o non lecita per aitarlo, ne puo ispauentar-*

mi periglio alcuno di cosa che potesse accadere in danno mio, si che donne mie care io gli farò il seruigio, perche egli è giouine che lo merita, & tanto compassioneuol sono che anco a ogni una di uoi lo farei s'io ne fosse richiesta. a uoi sta il comandare, & io sempre ui seruirò con cuore, & ottimamente, & fuor di questo se alcuna di uoi hauesse bisogno di una bàlia, accommodatiue di me mentre potete, ch'io non uoglio per niente star piu cō Dimodio, *per che egli non mi fa, ne mai mi fece il mio douere.*

ATTO TERZO.

TOGNIOLO SOLO.



OVE *diauolo trouarò questo* Medico, *che ritrouato non l'ho alla specciaria dalla fantasma, ne all'hospitale di coloro che non si possono guarire, uenga il cancaro a lui e quanti se ne ritrouano di questa radice. io non sono stato in beccaria, che forse l'harei ritrouato in tal loco, perche sono una frotta che sanno meglio curare le uitelle morte del mondo.* O *ma chi è costui che uiene testè uestito di rosso come uestiua quel cardinale che l'anno passato diede quaranta giorni di*

perdonanza a quella uecchia, che gli lasciò basciar la figliuola? io gli uoglio dimandare se egli sa doue è colui ch'io cerco, ch'io credo che egli creda saper pure assai cose. O la o huomo saitu lettera? leggi un poco in questo orinale doue è il medico che io uado cercando.

MEDICO ET TOGNIOLO.

CHe *bestia, uuole ch'io li sappia dire doue è il* Medico *ch'egli cerca guardando nell'orinale, ah, ah, ah, chi è il tuo padrone.*

Tog. Io *non ti domando questo.*

Med. O *che pazzo, io lo dimando a te.*

Tog. *An si si tu lo domandi a me? il mio pirrone ua molti giorni, che hauendolo ficcato in una guaina; un fodro intendi? egli per che il fodro, la guaina sai? era larga saltò fuora: e si quasi ch'io lo perdei.*

Med. Iddio *m'aiuta, io non dico pirrone, ne stocco, io dico chi è il tuo padrone balordo? il tuo messere?*

Tog. *Taci ch'io t'ho inteso la nostra massara è una femina.*

Med. O *doue mi son io abattuto hoggi, io uoglio per ogni modo uedere doue, & con cui sta questo animale, che mi pare d'hauerlo ueduto altroue. io non ti dimando ne di* Massara*, ne di madonna.*

Tog. Amalata *sta la madonna.*

Med. A proposito, io dico chi ti manda a torno con questo piscio?

Tog. Della mia padrona diauolo è questo piscio.

Med. Alla riuescia ogni cosa.

Tog. Questo è ben uero ch'io non ti saprei dire se ella lo ha fatto alla riuescia, od alla dritta.

Med. O che penitenza. io uoglio prouare in ogni guisa, chi è la tua padrona?

Tog. Vna donna.

Med. Io mi credeuo ch'ella fusse una uacca.

Tog. Se ben ella è una uacca, è una donna come le altre però.

Med. Questo si puo tolerare. Dimmi com'è il suo nome?

Tog. Gitia inthia.

Med. O diauolo pur lo dicesti. mi pareua pure di hauerti ueduto altre uolte, & non mi ricordauo doue. Iacinta uoi dir tu è, il tuo padrone Renzo è?

Tog. O si si, tu l'hai? & se cosi alla prima m'hauesti detto, hauresti saputo gia buon pezzo quello che sai adesso, che uenga il cancaro a te che non me lo dimandasti.

Med. Horsu lascia andare, & tira a te, che la fatica è stata mia. mostra questo orinale.

Tog. Tieni.

Med. Questa orina è calida. & sanguigna, & questa giouane ha bisogno del coito.

Tog. Tu te inganni, ella non mangia altro che di cotto, guarda se ella n'ha bisogno, per insin la carne mangia cotta, cosa che non faceua un'altra mia padrona: che mi toglieua per

ua per insina la mia ch'io portaua per me, fuora del cesto, & se la mangiaua cruda cruda.

Med. *Benissimo. horsu dirai come ti dico io al tuo padrone. padrone il medico dice.*

Tog. *Padrone il medico dice.*

Med. *Lasciami prima finire asino.*

Tog. *Lasciami prima finire asino.*

Med. *Ti uenga il cancaro buffalo.*

Tog. *Ti uenga il cancaro buffalo.*

Med. *O diauolo.*

Tog. *O diauolo.*

Med. *Taci.*

Tog. *Taci.*

Med. *Leuamiti di nanzi goffo, ma prima piglia questo pugno.*

Tog. *Leuamiti di nanzi goffo, ma prima piglia il contracambio.*

Med. *Questo è un matto dispiaceuole, meglio è ch'io fugga il rumore.*

Tog. *O ola doue ne uai, o o una parola; cancaro io son rouinato. O messere uien uieni insegnami una ricetta per la mia borsa, che se tu me la guarisci del male ch'ella ha; io benedirò sempre l'anima tua, & pregarò per lo corpo, & che Dio i santi le sante, & tutto il cielo, & la terra sia sempre in fauor di quanti medici si ritrouano.*

DIMODIO ET TOGNVOLO.

Tog. A *Bestia, a balordo.*
O padron tu ci sei e? doue ne uai fuora

di casa hai tu desinato?

Di. *Doue seitu stato fin'hora bestia?*

Tog. *A cercare il Medico.*

Di. *Ben l'haitu ritrouato.*

Tog. *Ma non so io, ho ben ueduto uno huomo, & degli altri anchora. uno che somigliaua un Cardinale mi ha detto che tu patrone, il medico dice che tu sei uno asino, ti uenga il cancaro buffalo, diauolo taci leuamiti dinanzi.*

Di. *Ben me lo sapeu'io che la cosa sarebbe ita a questo modo. Sarà stata inuentione della massara mandar questo pazzo in questo seruitio, accio che il Medico non si troui che discuopra le magagne, & dica com'è uero; che Cinthia non ha alcun male: o forse anco per fare qualche sacrificio, che costui nol ueda, che simplicemente lo ridice poi ad ogniuno. O queste rubalde quante uolte mandano anco i loro fanciulletti fuor di casa, & quantunque auarissime siano, gli danno danari da spendere a ciò che piu uolontieri ci uadino, & ci stiano, per far cose. basta, ti so dire che elleno ci tengono a memoria che i putti e i polli imbrattano la casa. Ma ecco Falsetta. Va in casa bestia. guarda che diauolo di humore ouunque ua menarsi la carriuola.*

FALSETTA ET DIMODIO.

Buon giorno padrone.

Di. *Tu stai molto a uenire, io haurei fatto*

un millione di seruigij.

Fal. Madonna Girolama non era in casa, & ha badato un'hora, & piu a tornare.

Di. Ben haitu posto buon ordine alle cose nostre?

Fal. Benißimo. Ho portato la maluasia, marzapani, confetti, & mille cose a casa di Nastagia; laquale molto si raccomanda, & la figliuola anchora.

Di. Di gratia dimmi il uero, adunque ueduta l'hai?

Fal. Ben sai, & per mia fede ella è una bella, & gentil fanciulla: & mi pento di quanto male pochi giorni ha ch'io ti dißi di lei, ma iscusami lo hauer anch'io dato credenza alle parole di male lingue, & l'essere anchora sempre stato tradito da donne, che mi fa credere ogni mal di loro.

Di. Ella è bellißima an Falsetta?

Fal. Oime, tu sei felice: ma odi mentre io me lo ricordo, Nastagia m'ha detto, che per niente tu non ci uada piu trauestito secondo l'ordine: ma, che tu ci uada in habito di quel certo suo parente, che si chiama Ciruggia, & questo sarà a te facilißima cosa; che una beretta alla galeotta, & una schiauina rossa intorno come porta colui, che molto bene il conosco, ti basta: & sarà meglio, che porerti in dosso que panni carchi di succidume, & di grasso di quel porco di Tranguzgia: ilquale Dio sa se perauentura in tutto hoggi uederai piu.

Di. Poi che cosi gli piace, io gli andarò in ogni

guisa, & ci andarei in pezzi per la mia cara Lucina: ma come trouaremmo noi le cose che ci bisognano?

Fal. *Non ti pigliare alcun fastidio di questo; ma lascia il carico a me, che subito che hauerò desinato, ti prouederò ogni cosa. dimmi pure doue ti potrò ritrouare alle uentidua hore.*

Di. *Io sarò a casa di Paleo; delquale piu che d'ogni altro mi fido, & quiui t'aspettarò, et mi starò fino allhora ch'io hauerò da andare: perche in casa nostra non uoglio, che se ne sappia, ne se ne sospetti nulla.*

Fal. *Benissimo fai. & perciò sarà buono ch'io dica adesso in casa, ch'io mi credo, che per alcune cose importante, tu non ci puoi cenare sta sera: & cominciarò a disgrossar la cosa.*

Di. *Fa come ti pare. ma non ti scordare della beretta, & della schiauina.*

Fal. *Subito ch'io haurò desinato andarò a ritrouare ogni cosa, & uerrò a casa di Paleo.*

Di. *Io ci sarò senza fallo: ma meglio è ch'io ti dia i denari per la schiauina, & per la beretta.*

Fal. *Non non. io andarò dal telaruolo di san Lucca, il quale è mio grande amico, & pigliarò ogni cosa in credenza, & poi pagaremmo a bel'agio.*

Di. *Come ti piace, io uado.*

FALSETTA SOLO.

QVesta uuol esser la bella burla cancaro, & bella, & bella. & direi bella da farne comedia s'io non temessi, che qual che comico mi sentisse parlare, & dicesse poi ch'io hauessi rubbato questo tratto dalla sua comedia, che poche ce ne sono, che non habbiano questa sciocca argutia. O potta di me questa natta uuole essere co'l sale, se ella arriua al segno come io spero. O Falsetta non te ne puo auuenire se non male: il padrone dirà che tu l'hauerai tradito, dicendogli un modo per un'altro, & ci sarà che fare. Io non hò altra scusa, se non dire che il nome m'ha ingannato: laquale scusa a mio parere non è però in tutto indegna: perche Tranguggia, & Ciruggia pare quasi uno stesso nome, & poco ci è di differenza. ma qui non sta il fatto. ogni uolta che Cornacchia mi serua, come m'ha promesso; & ch'io goda sta sera la mia dolce Soda; io non conosco disgratia, che mi possa attristare: cosi estimo la mia melata, & dolce zuccarina. ma ecco Gerardo il uecchio, so ch'egli mi dimandarà di Cinthia, io gli uoglio cacciare carrotte, & dirgli ogni cosa al contrario di quello che è.

ATTO
GERARDO ET FALSETTA.

Ger. FAlsetta oue si uà?

Fal. O Gerardo io uado a casa.

Ger. Che si fa in casa?

Fal. Che so io, chi ben chi male.

Ger. Che si ragiona di me?

Fal. Si aspetta dimane da tutti con diuotion grandissima, a cio che si uenga homai alla conclusione di queste benedette nozze.

Ger. Cinthia come ne sta contenta?

Fal. Ne fa cose da pazza.

Ger. Adunque è pur cangiata di uolere a quel che mi ragioni.

Fal. Che uolere?

Ger. Dimodio tuo padrone, & suo padregno mi disse, che ella non troppo si contentaua di esser maritata in me.

Fal. Io non so tante cose: ma so ben ch'essa sta di buonissima uoglia, & benedice il giorno che a te uenne uoglia di richiederla per moglie. Potta di me, se non fusse stato se non il bene, che io gli hò detto di te, si sária disposto un Tigre ad amarti.

Ger. Che gli haitu detto il mio Falsetta gentile?

Fal. Mille cose buone, & prima che tu non arriui a settant'anni.

Ger. O diauolo tu m'hai roninato, io non ne hò la meta tornaglielo a dire.

Fal. Gerardo tu mi perdonarai; tu non la intendi. le donne uogliono i mariti, o uecchi uecchi, o giouani giouani.

Ger. La cagione intenderei uolontieri.

Fal. Basta io non so altro. so ben che da molte a miei di l'ho inteso dire.

Ger. Se buona cosa è per lei ch'io uecchio sia, io ti ringratio: ma se tu non gli hai detto di meglio, io non so come cosi tu l'habbia disposta ad amarmi.

Fal. O io le ho poi detto che tu hai delli dinari assai: ilche gli piace sommamente udire; & piace a tutte le donne, & uecchie, & giouane: credilo a me, che io ne conosco piu d'un paio in questa terra, che non hanno ad ogni lor uoglia bisogno di cento scudi, che per dieci, cosi piace lor l'oro, hanno uoltato la schiena alla durezza, & tutte dolce, & mansuete si sono piegate, & date in preda a chi per un million di sospiri, & per un mar di lagrime, non ha mai hauuto pure un lieto sguardo.

Ger. Imparate amanti questa ricetta ad amore.

Fal. Si che uera è quanto il uangelo, del suono delli scudi uogliono che siano lor fatte le mattinate, & non d'arpicordo, ne leuto, ne canti, ne coglionarie: ogn'altra cosa hanno per niente. anzi ti uoglio dir piu, che queste tal sonate le sono odiose, & gli fanno anco uenire in odio chi gli face fare.

Ger. Tu dici il uero per mia fede, io mi ricordo gia essendo giouane ch'io ne feci fare una delle mattinate ad una ch'io uoleua un poco di bene, & ella a me, che doppo questo, mai mi uolse piu uedere, & forse, ch'io non

aurai di molta fatica a racozzare insieme quei Musici, ch'io uorrei inanzi hauere a condurre quattro poledri saluatici, fuora di un bosco, che un musico solo a fare il suo essercitio.

Fal, Di gratia non mi dire che pena è a ridurre insieme ceruelli di musici, ch'io ne saprei forse ragionar quanto te, & piu perche ho seruito in Francia un musico della maestà, il cui nome non mi souuieno. O Dio che bizzarro, che matto, anzi esso tronco, essa radice di pazzia, & credo che tutti siano d'un panno, & di una lana.

Ger: Io non uoglio gia dir tutti: ma della maggior parte concederò bene, che noi hauemo in questa felice terra; che Dio mantenghi, & feliciti, lo eccellentißimo Adriano Veuilaert, ilquale oltra la perfettione che nella scienza della musica egli ha; che è tale, che non solamente si lascia drieto quanti hanno composto ne i secoli passati: ma non lascia credere che nessuno per lo auuenire lo possa agguagliare giamai, e tanto cortese, tanto gentile, & cosi piaceuole, & modesto, che si puo porre per uno essempio di tutte queste altre uirtuti. Ma hora che mi souuiene di Musici: passando a punto non ha molti mesi per Firenze alloggiai con un Francesco Corteccia musico di sua Eccellentia ueramente anch'egli huomo molto perfetto in tal scienza, & tanto cortese, & gentile che è una marauiglia che dirò poi

di un

di un Antonio da Lucca sonator pure di sua Eccellentia, huomo di tanta perfettione nel leuto, che non troua che lo pareggi in Italia, ne fuore? & di cornetto similmente, & di molti altri instrumenti. questo con tutta quella rara compagnia di sonatori dello Illustrissimo Duca, sono tanto gentili, tanto saggi, che per Dio sono piu amati nella conuersatione, che nel loro dolce, & soauissimo concento, ilquale fanno cosi mirabilmente tutti insieme, che da tutti sono giudicati angeli discesi dal cielo, si che Falsetta ogni uolta che tu parli di musici; parla riseruatamente, che benche la piu parte siano pazzi, & insolenti, ce ne sono però assai anco per la Italia, & fuore, che sono saggi, modesti, & gentili, come sono questi ch'io t'ho nominati.

Fal. *Tu hai pur detto poco inanzi, che piu tosto quattro poledri saluatici uorresti guidar fuora di un bosco, che un musico a sonare, che segno è questo?*

Ger. *Lasciamo andare, io dico uno di quelli, che non sono come questi. Vedi come si trasporta l'huomo di uno in altro parlare? noi cominciassimo di Cinthia, & siamo intrati in musica.*

Fal. *Buon segno. Segno di nozze, matti & suoni an?*

Ger. *Che dicesti altro bene di me a Cinthia?*

Fal. *Mille altre cose, che tu stai ritto sopra la persona, come un giouine di uenticinque an*

ni, guarda che lode è questa.

Ger. Ben facesti, & dicesti anco uero, che in giouentu, ne in uecchiezza giamai non mi piacque andare ne gobbo, ne carpone. alla barba de i gioueni d'hoggidi, che l'hanno per una uirtù, & ne fanno professione di quello piegarsi, & andar piegato nella schiena, & dicono che gliè segno di fortezza.

Fal. In effetto tu uai dritto come una falce.

Ger. Come una falce?

Fal. Volsi dire come il manico di una falce.

Ger. Chi è costui che ne uien testè uer noi? tu c'hai miglior uista di me; mira di gratia se lo conosci.

Fal. Costei è la nostra baila.

Ger. La baila?

Fal. Si ch'ella è dessa.

BAILA, GERARDO, FALSETTA.

Buon giorno Gerardo amoroso.

Ger. Ben uenga la mia cara baila, de doue si uiene? che haitu in quella cesta?

Bai. Io uengo da Rialto, & ho comprato salata per sta sera.

Fal. T'haitu fatto dare il rauanello.

Bai. La febre che ti uccida sciagurato. Rauanello seitu rubaldone.

Fal. Dio me ne scampi, piu tosto uorrei esser sale posto innanzi ad una pecora, che rauanello innanzi a donne, & spetialmente

a ingorde come sei tu, che mi mangiaresti uiuo, & integro.

Bai. Tristo ti faccia Iddio. Gerardo costui sempre fa, & parla alla rouescia. che il foco ti abbruscia le ossa.

Ger. Questo è un modo di scherzare, ma lasciamo questo, & dimmi baila mia da bene, come stà la mia Cinthia? che parla? che dice di me? che a punto adesso ne ragionauo con Falsetta?

Bai. Cinthia sta bene, & doue prima non uoleua sentirti nominare, adesso non uede l'hora che si facciano le nozze.

Fal. Benissimo, la campana è in tuono;

Ger. Beata lei se la si uolta.

Fal. Manco gli potrai fare.

Ger. Et mi uogli bene.

Bai. Ella si uoltarà, & si è uoltata gia, & ti uorrà bene, & farà sempre quello che a te sarà in piacere, credilo a me ch'io conosco la natura della fanciulla essere una natura dolce, piaceuole, & cortese, egliè uero che cosi per qualche giorni tu la trouerai forse un poco duretta, laqual cosa auuerrà per non hauer mai hauuto a fare se non con quegli di casa.

Fal. Con esso meco non giamai, cosi non fosse.

Ger. Io lo credo certo, perche io conobbi la madre sua hauer di queste parti assai.

Fal. Gerardo uoitu nulla da me? io mi muoio di fame. costei debbe hauer fatto stamattina come suole una buona collattione. tu sei in

ragionamenti di Zuccaro, però io uoglio ire in casa per prouceder di non stare in tutto peggio di ogniuno.

Ger. *Vanne alla buon'hora.*

Bai. *Sfondrati affamato.*

Fal. *Affamata sei tu, & da tre bocche.*

Bai. *Io non uedeua l'hora che questo tristo mi si leuassi dinanzi. hora dirò io con piu sicurtà. egliè il gran scelerato.*

Ger. *Hor baila mia raggionami qualche cosa di Cinthia.*

Bai. *Sopra la fede mia che ella ti ama come padre.*

Ger. *Come padre? questa è una mala nuoua, io uorrei ch'ella mi amasse come marito, & non come padre.*

Bai. *Io hò detto come padre per dire che ella ti ama di quel maggior amore che si puo desiderare.*

Ger. *Adunque tu credi che le donne maritate amino piu i padri che i mariti?*

Bai. *Credo che si io.*

Ger. *Io posso adunque giurare che tu non hai hauuto mai marito. o che parole sciocche dici tu hora. piu che i mariti i padri? queste giottarelle amano piu una minima particella del marito, che non amariano dieci padri, uenti madre, & trenta fratelli se elle gli hauessero. marito an?*

Bai. *Io ho hauuto marito, & se tu giurassi di non, tu giuraresti il falso: & non ui puosi però tant'amore a dosso ch'io non ne serbas-*

si anco per lo padre, & per la madre, & per de ghaltri anchora, & credo che la piu parte delle donne anzi tutte habbiano la natura fatta come hò io.

Ger. *Tanto è. credi quello che tu uoi credere, ch'io uorrei dalla moglie essere amato come marito, & non come padre.*

Bai. *Horsu lasciamo queste dispute da banda, che io ti conosco huomo cosi saggio che sapre sti disponer l'odio ad amarti: & però basta che alle mani tue ella peruenga.*

Ger. *Certamente io credo di gouernarmi talmẽte con esso lei che mi amerà, ma con tutto ciò io non uoglio però restare ch'io non ne pigli anco il tuo parere, si che baila mia cara consigliami tu, che sai la natura della fanciulla, come hò da procedere, & in che cosa io gli potrò compiacere, ch'io ti prometto di non preterir iotta di quello che tu mi consigliarai.*

Bai. *Benche il mio sia uno insegnare a nuotare a pesci, io non restarò però poi che me ne richiedi ch'io non te ne ragioni il parer mio.*

Ger. *Io te ne riprego di nuouo.*

Bai. *Gerardo piace a lei quello che piace à tutte le donne, lo andar spesso fuor di casa alle messe, a perdoni a uisitar monasteri, a feste, a comedie. Oltre di ciò gli piace estremamente il stare di state alla uilla, & gli piace quando è fuora della città oltre ogni credere il caualcare, & la caccia, che ti*

parrà forse cosa nuoua .

Ger. *Anzi io lo tengo certissimo, & uoglioti dir piu , che anco a l'altra mia mogli ere piaceua il cacciare oltre modo ; & certo egliè un tal piacere, che chi non si ne diletta non è uiuo .*

Bai. *Basta a lei piace estremamente. io mi ricordo , & non ha però molto . che Dimodio tenne in casa alloggiato per alquanti giorni uno uccellatore , che hauea il piu bello , & il piu leggiadro sparuiere del mondo. io ti giuro sopra la mia fede , che ella il teneua tutto il giorno in mano , & gli sapeua meglio cauare , & mettere quel capelletto che tengono in capo , che l'uccellatore istesso , a conciargli i sonagli , darli pastura , & fargli cio che gli bisognaua .*

Ger. *Di questi spassi non gli ne mancaranno , che oltre la contentezza ch'io hauerò di contentarla, anco a me piacciono simili piaceri .*

Bai. *Del ben uestire non uoglio l'allegrezza che ella ne sente dire , che tu, & tutto il mondo credo che sappia homai , che per andar bene uestita una donna farebbe ogni male, ne la spauentarebbe periglio nessuno . nel resto poi mi pare che l'huomo non si possa gouernare se non bene , che una femina merita ogni male , se essendo da par sua benissimo uestita , & hauendo tutto quel piacer di che ella piu si diletta ; non si contenta poi .*

Ger. Io non dubito punto ch'ella non habbia sempre da chiamarsi sodisfatta di me. Cosi piaccia a Dio che io ne poßi hauere uno herede almeno, che egli sa che per altra cagione non prendo moglie. che se gli fosse piacciuto lasciarmi quello, che egli mi diede con la prima, io non mi sarei maritato piu in eterno.

Bai. Tu haueßi un figliuolo con la prima consorte? & che fu? morì è?

Ger. Che egli morisse non so, ma so bene ch'io l'hebbi, & hauendo egli uno anno a pena, la balia che lo lattaua si fuggì dietro ad uno suo innamorato, & mi portò uia il figliuolino, che ella amaua piu assai che se lo hauesse partorito, & generato del suo stesso sangue. io feci ogni diligenza poßibile per intenderne nuoua. ma mai ci fu rimedio. Dopo poco la moglie mia di manincoma morißi anch'essa: ond'io come disperato, & preuedendo la guerra, che douea uenire nel Piemonte uendì ogni mia ricchezza, & qui mi ritraßi in questa magnifica città di Vinegia uero albergo di fede, di giustitia, & di misericordia, madre & nutrice d'ogni buona opera.

Bai. Gerardo per l'anima di mio padre che mai piu non ho inteso che tu habbi hauuto figliuoli, & mi duole nel cuore de tuoi dolori, benche homai siano passati.

Ger. Io ti ringratio, & so che tu mi ami: ma sapi che tu hai da conoscere un giorno chi è

Gerardo, & quanto egli t'ama. uanne, & raccomandami a Cinthia, & digli che stia di buona uoglia che beata lei. Io senza fallo subito che ho mangiato me ne uado a Mestre, che ci sono gionti certi miei caualli che uengono di terra tedesca, io uerrò stà notte ad ogni modo, & domani a Dio piacendo faremmo le nozze, mi raccomando.

Bai. *Torna sano. O costui che uien in qua uestito alla galeotta deue essere uno passaggiero della naue di Burchiella, che a punto intrò questa mattina in porto. uoglio andare in casa presto presto che egli mi potrebbe facilmente dimandar di qualche strada, come fanno i forastieri, & mi intratenirebbe anchora un poco sopra la uia, doue pur sono stata troppo.*

CIRVGGIA MARIVOLO SOLO.

O Arte gloriosa, o uita felice che e quella di noi altri furbi, chi potrà giamai con ragione biasimarla? anzi chi potrà giamai lodarla a bastanza? Chi fa questa arte se non genti di sottilissimo ingegno, di grandissimo cuore, & di mirabilissima destrezza? & appresso di estrema forza? chi potrà dire che noi non siamo i ueri imitatori di grandissimi principi? facciasi innanzi chi dir uole che questa professione necita non sia. a questi tali dimandarei se quello che s'acquista con sudore; è honesta

mente

mente acquistato? certamente altro non potrebbono rispondere se non dir si che egli è honestamente acquistato, che si sa bene che il marinaio per altro non guadagna lecitamente, se non perche egli espone la uita sua a mille fatiche, a mille stenti, & a mille perigli al giorno, & se questo è, che non mi si puo negare, chi acquista piu santamente di noi? che a un chiaro seren patiamo mille tempeste, & mille fatiche, & continuamente con la morte scherziamo? hora sagliendo alle lum nose, & hora camuffando i lampati al forlano, & hora menando i piantoni per la calcosa innanzi al peuero: ma che uado io dimostrando per i pericoli che scorriamo tutto di, l'arte nostra essere santa, & buona? non si uede che Dio ci ama tanto, che quasi a tutti noi sempre della morte nostra fa sapere il giorno? O furbi in cielo, & in terra beati, & felici, ma ecco i quattro cerchiosi che io ho camuffati al forastiero, ilquale secondo, che m'ha detto il mio compagno, che rebeccò il suo contrapunto, ua con i Birri a torno per farmi metter nella trauaghosa, io so che uerranno di quinci oltre, che me lo ha detto un birro mio amico, che molti ce n'hauemo de birri amici, a i quali risfondemo di molti lampanti; però io uoglio senza dire altro alla mia parente Nastagia, comprare il porco uerso la bolla della santa, che questi quattro cerchiosi mi faranno le spese di molti giorni.

ATTO QVARTO.

CORNACCHIA, ET FALSETTA.



ORA che il mio padrone è ito a Mestre, io uoglio ritrouare il mio dolcissimo Falsetta, & metter miglior ordine perche egli, et io non perdiamo hoggi questa bella occasione che ci porge il cielo, onde restiamo contenti de il maggior nostro desiderio: ma eccolo a punto che uien fuor di casa. O Falsetta buone nuoue, buone nuoue.

Fal. *Io so cio che tu uoi dire.*

Cor. *A fe non sai.*

Fal. *Per Dio si so, il tuo padrone ua hoggi a Mestre.*

Cor. *Anzi egli ci è andato, chi te l'ha detto?*

Fal. *La Balia nostra, che lui l'ha detto a lei: ma tu nõ sai che dal lato mio ho fatto cio ch'io debbo fare co'l mio padrone? et gli ho fatto credere che Nastagia m'ha detto, che egli ci uada trauestito come ua quel mariuolo suo parente, ond'egli m'ha imposto ch'io gli ritroui la schiauina, et la beretta, et per questo me ne sono uscito di casa. ma di me che riuscirà.*

Cor. *Questo ch'io ti dirò. tu hai a sapere che Soda mi ama oltra modo, et io hauendo dona*

to il core a chi ſai, mai di lei ſcaldato mi ſono, egli è uero per dirti ogni coſa, che coſi con qualche baſetto, et qualche careZzetta mi ſono intratenuto fin hora con eſſa.

Fal. Per il primo troppo non mi garba.

Cor. Ma hoggi;per farti ſeruigio; ho poſto ordine,che ſta ſera,che non ci ſarà il padrone, uolerla contentare, et accio che la maſſara uecchia non ſe n'habbia auedere ſi ſiamo acordati ch'io moſtri di ſtar fuora fin alle tre hore di notte per ſeruigi importanti al padrone, et poi ad una hora di notte fare un ſegno ond'ella intēda,et apra,et in quella camera terrena al buio, ſenza timore di coſa alcuna s'habbiamo da godere un pezzo.

Fal. Nella quale molte uolte goduti ui ſete.

Cor. Non mai,per lo amore ch'io ti porto.

Fal. Queſto importa poco, io non la uoglio per moglie, l'altra io ho denti mal uſi a maſtegare ſi ſaldi bocconi.

Cor. Si ſi,ad ogni modo io uolea diſmontare, diſſe colui che cadde del cauallo.

Fal. Horſu c'ha da ſeguire?

Cor. Tu queſta ſera ti ueſtirai i miei panni,et a l'hora ſopradetta anderai a far il ſegno ch'io ti dirò poi, et ſubito ſarai aperto, et ſenza dire altro come meglio ti uerrà commodo, nella guiſa ch'io m'apparecchio fare, farai tu il fatto tuo, non dubitare che ella faccia rumore.

Fal. Io non dubito di queſto, pur che ella non

mi conoſca innanti ch'io ſputi.

Cor. Come inanti che tu ſputi io non ti intendo.

Fal. Io ſo fare uno incanto con lo ſputo che ogni uolta ch'io non ſon conoſciuto auanti ch'io ſputi: non mi puo mai in ſimili caſi auenire coſa in contrario.

Cor. Tu adoperi lo ſputo a far l'incanto è?

Fal. Malamente potrei farlo ſenza, ma doue ſi trouaremo noi alle uintidue hore.

Cor. Alle uintidue hore fa di eſſere ſenza fallo doue ſi uendono le melangole ſai?

Fal. Si ſi doue tu uſi incaparare i pipioni, che apunto la ſi uendono, & ſi uedono: ma non far fallo, perche io metterò ordine con Zeneſo famiglio dell'hoſte del Sole, che imbriaccarà Tranguggia, che apunto come m'ha detto Dimodio ei deſina queſta mattina con uno ſuo amico, e poi l'anderemo inſieme a diſpogliare ch'io farò che egli lo ſerrarà in una camera a dormire, doue noi potremo fare il fatto noſtro ſenza eſſer ueduti.

Cor. Ben penſaſti: horſu ua ch'io non mancarò di nulla.

Fal. Io uado adio.

Cor. Adio. coſtui è pur triſto Santa Druſiana: ma credo che a queſta uolta non gli gioueranno le ſue giottarie che indarno egli caricarà la baleſtra. egli ſi crede, pazzo che gliè in queſto; ch'io uoglia priuarmi della mia Soda per darla a lui. per Dio alla fin fine i ſeruigii di caſa ſono i dolci; & i ſoaui, l'al-

tra non bisogna ch'io speri da questa notte indietro hauer mai piu Lucina, doue la mia soda mai mai non uiene al manco, & mi fa seruigi in mille maniere, & in mille modi, & io ne faccio a lei. io le ho narrato il tutto, & in che guisa Falsetta ci uoleua andar sta sera, essa uoleua fargli una burla piaceuole, ma io non uoglio che egli gli capiti nei piedi, ch'io non sò poi come il fatto andarebbe; le femine sono troppo tenere di calcagna a dire il uero. Io hauuto che hauerò i panni di Tranguggia non mi lasciarò piu uedere da costui; interuenga poi cio che uuole, in ogni modo egli ha per galantaria una tristitia: ma ecco quello afflitto, & sfortunato Amante di Cinthia, con il dottore amico di Dimodio.

IPPOLITO, CORNACCHIA, ET PANFILO.

Cornacchia mio il cielo ti dia ogni bene

Cor. Et a te cio che desideri.

Ipp. Il Cielo è sordo per me, ne mai aprirà l'orecchie, ma dimmi tu che lo sai, quando si ferman le nozze?

Cor. Domani senza fallo, il mio padrone è ito a Mestre, per alcuni suoi caualli che ci sono gionti, & uerrà sta notte, & poi si farranno le allegrezze.

Pam. Questo tu lo sai certo?

Cor. *Come s'io lo so, è gia fatta la prouisione d'ogni cosa, & inuitati i parenti, & gli amici.*

Ipp. *Ahime.*

Cor. *Voi tu altro da me.*

Ipp. *Non altro Cornacchia, s'io posso per te nulla comanda.*

Cor. *Io ti ringratio, & mi ti raccomando.*

IPPOLITO, ET PANFILO.

IN *effetto uno che sia dato in gouerno ad infelice stella non puo mentre egli uiue per uentura che gli auenga con ragione giamai chiamarsi in cosa alcuna auenturoso, perche tutte le cose che gli auengono con sembianza di bene, tutte gli auengono o per darle maggior crollo, o per che egli senta per lo parangone del bene, & del male, piu l'acute punture di fortuna; io ne posso di questo render uera testimonianza al mondo, che non a pena nato fui, ben ch'io non sappia in che modo ne in che paese, rubbato alla madre, & al Padre mio, come mi fu detto da chi m'alleuò in Napoli, & uedendo la sorte mia peruersa che il morire all'hora, od il restar pouero seruitore; mi sarebbe stato grandißima uentura; oltre ogni douere mi tenne in uita & nella età di dodeci anni mi fece ricchißimo, facendo che lo amore di cui per pietà mi fece nutrire crebbe cosi uersò di*

me, che morendo mi lasciò tutta la sua robba, & marito di una sua sola bella, & gentil figliuolina, di età di sette anni: i parenti della quale per inuidia mi rubbaro & mi posero sopra una Galera, per ragazzo di un gentil'huomo: non bastò questo che la galera fra pochi giorni fu presa da Barbarossa, & quasi tutti i poueri christiani amazzati io piu infelice che gli altri fui campato con alcuni altri fanciulli, & fui uenduto per ischiauo alla Goletta doue sono a guisa di cane dieci anni sempre stato tenuto, & flagellato per mantener la fede, hora alla uenuta del uittorioso Carlo quinto Imperatore sono stato liberato, & non solamente mi ho trouato libero: ma ad un tratto libero, & ricco. perche mi fu amazzato a piedi un moro che hauea nelle dita quatro bellissime gioie di ualuta di. 20000. scudi le quale hebb'io: ma che mi uale? anzi mi nuoce, che se io non fosse ricco non mi parrebbe di riceuer torto da Dimodio, s'egli in me maritar non uolesse sua figliuola, o ueramente in me non sarebbe suscitato speranza alcuna di ottenerla giamai, senza la qual speranza sarebbe a uiua forza in tutto mancato l'amore incredibile ch'io le porto.

Pam. Ippolito Dimodio è mio grandissimo amico, io non ho però mai saputo che egli uoglia maritar sua figliuola ne a cui, se non quanto ragionato m'hai tu, io gli parlarò caldis-

ſimamente del fato tuo, & gli porrò inanzi tutte le cagioni perche piu toſto egli la debbe dare a te, che a Gerardo, faccia poi Dio; Baſta che in queſta, & in ogni altra impreſa ſempre conoſcerai l'animo mio prõto a farti coſa grata.

Ippo. *Panfilo mio io conoſco apertamente che tu mi ami, & in tutto quello ch'io potrò giouarti ſempre ti farò ueder ch'io l'hauerò conoſciuto & hauuto caro.*

Pam. *Torna in dietro che a ponto queſto è Dimodio che uien uer noi. aſpettami al Coralo ch'io ti portarò riſpoſta.*

Ipp. *Io uado Iddio ti dia uentura.*

PANFILO, ET DIMODIO.

Dimodio Iddio ti dia il buon giorno.

Di. *O Panfilo mio, & a te mille buon'anni, oue ne uai?*

Pam. *Io t'hauea in cuore, & uoleuo ogni modo ritrouarti hoggi.*

Di. *Ben che c'è di nuouo.*

Pam. *Io il ti dirò ſe tu mi aſcolti.*

Di. *Incomincia.*

Pam. *Dio ſa l'amore che fin da teneri anni, ne i quali ſi ſiamo inſieme alleuati, & nudriti, io t'ho portato, la qual coſa ti deurà far credere che cio ch'io ti ragionarò ſempre lo dirò con animo ſincero, & inclinato a l'utile, & honor tuo.*

Di. *Io ti ringratio; & ne ſon ſicuriſſimo.*

Pam.

Pam. Quel ch'io ti uoglio dire è questo che uno ottimo partito m'è capitato alle mani per maritar tua figliastra.

Di. Senza piu il mio Panfilo tu hai da sapere, che Cinthia è maritata.

Pam. Come maritata, & in cui?

Di. In uno che ella sarà beata, in Gerardo Volpino piemontese ricchissimo a canna come si sà.

Pam. Quel uecchiazzo? ò dio come gli huomini perdono il ceruello.

Di. Che uecchiazzo? che perder ceruello? tu & tutti glialtri che di cio mi riprenderanno, dirò che habbino perduto il ceruello.

Pam. Tu uorrai fare come quello altro che cacciò per forza la figliuola a santo, & basta, che ella gli fece l'honore che egli medemo si seppe procacciare, che ragione mi uorrai tu dire che sia buona per farmi credere che sia ben fatto maritar le giouane in uecchi? chi costumi questo altro che coloro, tu me perdonerai; che non fanno stima de l'honore?

Di. Per tutte le ragioni la giouane sta meglio maritata a un uecchio che ad un giouane.

Pam. Dinne una.

Di. Primamente la moglie di uno giouane non puo hauer giamai hora di riposo, perche oltre la gelosia che a forza le conuiene hauere per le infinite cagione che egli tutto di le porge, col stare continuamente fuor di casa, che ben si sa che i giouani non si

uogliono sepelire in casa; conuiene ancho che ella sopporta infiniti oltraggi per quella che egli ha di lui.

Pam. *Tu poni il fuoco con l'acqua, a poner gelosia con giouaneZza, non si sa che il uero albergo della gelosia è la uecchiaia, & non la giouentù?*

Di. *Per che cagione?*

Pam. *La cagione è che il Vecchio non hauendo in se cosa che sia degna che una giouane gli ponga amore, mai crede ne per careZze, ne per altro segno che la donna gli faccia, che ella gli uoglia bene, & chi diauolo farebbe stima d'un uecchio saluo che nei consigli, della qual cosa non hanno bisogno le moglie in letto?*

Di. *Io ti dico che un giouane naturalmente è piu geloso che un uecchio, che se il uecchio ha ragione di temer che la moglie si proue di di quello di che egli malamente le puo souenire per il non potere, & il giouane teme per la facilità, che per la caldeZza del sangue gli pare che s'habbia in ottenere con donne cio che si uuole. cosi come il uecchio per mancare crede che gli siano fatte le fuse torte, cosi il giouane per la dignità in che egli si sente, deue giudicare che ancho gli altri suoi pari similmente siano da essere appreZzati, & tenuti cari.*

Pam. *Questa ragione non mi garba, perche se il giouane dal ualore, & dal merito suo giudica l'altrui, non segue però ch'egli in par*

te alcuna ſi giudichi inferiore ad alcuno: per la qual coſa non deue temere che altri gli uſurpi ne la moglie ne l'amata: conoſcendoſi quanto ogn'altro degno di eſſere amato & hauuto caro da lei. habbi queſto Dimodio, & dica chi uuole; ch'io non credo altrimente, che la Geloſia è una diſperatione che naſce ſolamente all'hora che l'huomo ſi eſtima men d'altri degno d'eſſere amato; che ſe egli s'eſtimaſſe degno quanto colui de chi egli ha timore, oueramente egli non preſtarebbe ſi facilmente fede ad ogni ſuo ſoſpetto, ò egli eſtimarebbe colei di poco giudicio, & indegna dell'amor ſuo. uuoitu uedere che la geloſia non è altro che una diſperatione che naſce da un certo credere di eſſer per indegno diſprezzato? Vedi che il geloſo mai alla ſua rabbia non procaccia di alcuna aita, che è manifeſtiſsimo ſegno di diſperatione. che queſta diſperatione naſca poi da una ferma credenza di eſſer diſprezzato, ſi uede chiaro, che ſe egli temeſſe, & non lo teneſſe per fermo, egli operarebbe, & ſi sforzarebbe di eſſer tale, che colui di che egli temeſſe non lo poteſſe auanzare ne in uirtù, ne in coſa per la quale egli poteſſe piacere alla ſua diua.

Di. Io non uoglio adeſſo diſputare di queſte coſe, baſta ch'io crederò ſempre che le moglie ſtiano meglio con i uecchi che con i giouani, & c'habbino miglior tempo ſenza comparatione: io non ti uoglio dir ſe non queſta

ragione, che ti deuria bastare. i figliuoli, che nascono de un padre atempato non possono essere se non essempi di continenza, di uirtù, & di buoni costumi: perche crescendo uedono il padre; ilquale per la esperienza sà quali maniere, & quai costumi si debbano tenire, & lasciare, & con quel specchio s'alleuano, onde diuengono ualorosi, & costumati, ilche non auiene de i figli nati di padre giouane, questi uedendo il padre giouane, & bestemiare, come il piu hoggidi sanno, & estimano quella una rara, & bella uirtù; s'auezzano anchora loro da piccioli, a seguir le uestigie del padre: doue non apena battegiati, cominciano a rinegare, & a pena nasciuti comminciano a seminare. io non so Panfilo se questo ti deuria bastare.

Pam. Queste cose che tu hai detto sono facilissime da dire, ma difficilissime da ritrouarne essempio, perche solo Iddio puo fare ch'io entri in una fornace di foco, & che non mi cuoca.

Di. Che uuoi tu dir per questo?

Pam. Io uoglio dire che tutte l'etadi portano seco i loro costumi, & i lor uitii, ne ponno fare i uecchi con i loro essempi, che il giouane giamai sia uecchio, ne operi da uecchio. Dimmi di gratia se gli essempi de i ualorosi hauessero forza di far gli huomini costumati, & uirtuosi: chi sarebbe piu costumato di coloro che insegnano lettere? i quali in

mille libri hanno letto, & imparato. quai cose fanno gli huomini illustri, & quai li uituperano? annouera quanti di questi ne troui gentili, quanti costumati, quanti da bene. non si sa che hoggidi tutti i uitij, tutte le male creanze albergano fra pedanti? fidate padri i uostri figliuolini a questi sciagurati. io parlo de tristi; che pochi ce ne son de buoni, uedi adunque Dimodio, *che la tua ragion non è buona, ma è ben buona questa ch'io ti dirò adesso. che maritando la moglie in un giouane se* Iddio *il conserua secondo il corso naturale, egli non muore che i suoi figliuoli sono huomini, che sanno gouernare il suo, onde egli uenendo a morte, muore consolatamente uedendo la sua famiglia in tal essere che non ha homai piu bisogno di lui, questo non puo gia auenire d'un uecchio: ilquale non puo morir cosi tardo che non lasci la moglie anchor fresca, & i figliuoli in herba. questo muore discontento ne sa come gouernarsi, egli sa che per lo piu i gouerni delle donne non uagliono niente, i figliuoli non sono in essere, se egli gli raccommanda a zij* Dio *sa come la ua, se egli fa altri comissarii uede chiaramente lasciare, & la pecora, & gli agnelli in guarda al lupo, che si sa pur troppo quanti sono stati c'hanno con questa occasione aricchiti i suoi figliuoli, & disertato gli altrui, si che* Dimodio *tu non hai buona oppinione.*

Di. Di questa ragione io non ne faccio stima; a te sta a parlare, & a me sta a operare. ma dimmi di gratia chi è questo partito?

Pam. Quel giouanetto forastiero?

Di. Io me lo imaginai. io non gli la darei per mille rispetti, una è che lui non sa di chi egli si sia nato, che secondo ch'io ho inteso egli racconta non saper chi sia suo padre ne sua madre, ne sua patria. egli potrebbe esser nato di gente uile, ch'io ne sarei stato poi sempre doloroso a morte hauendolo risaputo,

Pam. Egli è gentilißimo quanto si puo desiderare.

Di. Questo non basta egli potrebbe esser nato di padre uillano.

Pam. Doue sete o uoi altißimi signori, che ui reputauate da manco di un pouero agricoltore all'hora che in qualche atto uirtuoso ui conosceuate esser superati? O uergogna del brutto mondo, hoggi non si risguarda piu al frutto, si risguarda al campo doue ei nasce, il uelenoso Napello, le pungenti urtiche, & le amare cicute, pur che nascono in bel cultiuato terreno sono dolci, soaui, & dilettose, & per lo contrario le altre ueramente dolci, & soaue, quando son nate in humile, & sassoso campo, sono dispreZzate, & hauute in odio, che gioua hoggidi perche altri s'affatichi di uenir chiaro con il sol della uirtù, se appresso un fetido e puZzolente porco non è estimata la

ſua chiarezza?

Di. *Si deue pure ancho risguardare a queſto, tanto piu che la giouane come ſai è nata di buon gentil'huomo di Napoli. Io hebbi ſua madre per moglie con gran difficultà quantunque io ſia quel che tu ſai, & per ſangue & per ricchezza.*

Pam. *Tanto è, fa tu, io deſidero ogni ben tuo. ne queſto mi parea male.*

Di. *Ti ringratio, & pregoti, che domani a ſera ti piaccia uenire ad honorar le nozze.*

Pam. *Io non ti prometto adio: ma anch'io uoglio tornare a dietro ch'io mi ricordo di un ſeruigio che ho a fare. ma uedi la tua maſſara che eſce di caſa adio.*

Di. *Mi raccomando.*

DIMODIO, ET BAILA.

DOue uai tu Baila?

Ba. *Doue mi manda Cinthia*

Di. *E doue?*

Ba. *A comprare alcune coſe per donne, che uuoi tu ſapere.*

Di. *E' Falſetta in caſa.*

Ba. *Egli è buon pezzo, che egli ſi è partito, & ha detto tu non ceni in caſa, è uero?*

Di. *Egli è uerò certo. ma io tornarò toſto, alle quattro hore.*

Ba. *A tua poſta horſu laſciami andare.*

Di. *Vanne, che io me n'andrò in caſa.*

Ba. *O dio come le coſe uanno a pennello, io le*

disposta Cinthia a parlare sta notte alle due hore con Ippolito; Dimodio non cena in casa, e quel rubaldo di Falsetta manco, di sorte ch'io non ci uedo difficultà, ond'io spero di guadagnar la metà della dote a mia figliuola, & lo so certo, ch'io intendo che questo giouine dona per insino la uita. ma apunto questo è il suo seruitor che uien in quà, alquale potrò domandar di lui. O Sergio?

SERGIO, ET BAILA.

CHi chiama? o Baila che comandi?

Ba. Doue è il tuo padrone?

Ser. Io non te lo saprei dire se non fusse a casa.

Ba. Corri a casa,& se non ci fussi cercalo altro ue fin che tu lo ritroui, & digli che alle uentidue hore senza un fallo al mondo, ei si ritroui nella chiesa di Santa Marina, ch'io gli uoglio parlare.

Ser. Qualche ragionamento spirituale hà da essere il tuo, poi che gli uuoi parlare in chiesa. io dico al contrario.

Ba. Perche al contrario?

Ser. Perche hoggidi quando si uuol parlare di qualche usure, o di qualche adulterio, o di qualche cosa illecita si truouano le chiese per ridutti.

Ba. Sapresti dir perche cagione?

Ser. Ben sai, perche quasi mai in chiesa non si uede persona, tanto sono deuote le genti.

Ba.

Ba. *Tu t'apponesti. O tristo: ma non badare fa di trouare il tuo padrone che gli darai bonissima noua.*

Ser. *Io uado correndo, adio.*

Ba. *Io uoglio che egli ne uenga uestito da femina per mille rispetti. egli è senza barba doue se alcuno lo uederà intrare, senza dubbio pensarà che sia una donna, l'altra Cinthia uedendolo in questo habito haurà minor uergogna, & gli farà maggior carezze, & miglior ciera, & le parrà proprio di ueder Lucina figliuola di Nastagia che Dimodio oltra ogni conuenezza, gli face spesse uolte uedere, & hauer in compagnia, basta io so ben perche, ma certo io non uiddi giamai a miei di dui somigliarsi piu di quello, che fa questo giouane con quella uacchetta, io uoglio affrettarmi che hoggimai saranno le uentidue hore, o dio come sono corti i giorni o meschina me, ecco Falsetta che uien di quà.*

FALSETTA, ET BAILA.

Doue ne uai melata?

Ba. *Sempre su'l dar la baia?*

Fal. *Et che uoresti il baiardo.*

Ba. *La forca che t'impicchi.*

Fal. *E a te dispicchi il collo, ma lasciamo questo oue ne uai?*

Ba. *Io uado per alcuni seruigii della padrona.*

Fal. *Che uai tu a comprare qualche herbe per far lauande?*

Ba. *Et che cosa uoi tu che ella si laui, il quasi ch'io no'l dissi?*

Fal. *Vna cosa piu fetida.*

Ba. *Noi hauemo piu soaue odore quando putiamo, che uoi huomini quando sapete de miglior che ui è poßibile.*

Fal. *O sporche, che un cesso pare una botega di muschio, appo di uoi.*

Ba. *Voi ne adorate però cosi sporche come siamo.*

Fal. *Gia fu tempo, ma adesso pouerelle non ci è chi ui guardi in uiso.*

Ba. *Taci balordo, che non è donna in questa terra, che non fusse bastante a farsi andar dietro il piu saggio huomo che ci sia, & lo fanno che è meglio.*

Fal. *Io tel uoglio concedere, ne uoglio garrir teco, che fra le altre parte buone, che uoi donne portate dalle fascie, questa non ui smenticate, di uoler sempre nel contender rimanere di sopra.*

Ba. *Anzi uoi huomini rimanete di sopra.*

Fal. *Tanti scuti haueß'io, quanti ne rimangano di sotto.*

Ba. *Horsu io ti uoglio lasciar cicalone, ma dimmi che hora puo essere?*

Fal. *Debbono essere uintidue hore, che so io.*

Ba. *Horsu adio.*

Fal. *An? il giubileo è alli frati dalle Zoccole.*

Ba. *A tristo?*

Fal. *In effetto quando una cosa deue essere la uà con i suoi piedi. l'ordine c'habbiamo posto*

di sta sera Cornacchia, et io, non puo nõ hauer felice fine, per quanti segni io n'ho potuto fin qui uedere. il mio padrone non cena in casa per andare, & basta, il padrone di Cornacchia è ito a Mestre, che Dio sa di quanto commodo ci è; non ne mancaua se non imbriaccar Tranguggia per tuorli e'l mantello: il quale habbiamo ritrouato all'hostaria dal sole si fattamente imbriacato dormire, che gli hauemo tolto il mantello, la gonella, la beretta, & ancho gli haremmo potuto tuor la pelle, che egli non si sarebbe risentito: io ho poi subito trouato la beretta, & la schiauina per lo mio padrone, & l'ho portata al loco ordinato doue io non l'ho ritrouato. ma mi ha detto Paleo di sua commissione ch'io uenga a casa ch'io il ritrouarò: & eccolo a punto che egli esce di casa. padrone buona notte affrettati che gli è tardi.

DIMODIO, ET FALSETTA.

TV sei quà Falsetta. ben hai tu posto in ordine ogni cosa?

Fal. *Ben sai, ogni cosa è a casa di Paleo.*

Di. *Che hora puo essere?*

Fal. *Che so io. non metter gia tempo di mezzo, che il tempo uola.*

Di. *Vanne in casa, e fa buona guarda fin ch'io torni, & fa sopra tutto che le porte siano ben chiauate.*

Fal. *Ogni cosa farò Padrone, andate pure sicuramente ch'Amore sia con uoi, adoprate l'ingegno a questa uolta, & studiate di tenir dritta la uita, piu che potete, che quello andar basso, & curuo è cosa da garzone, & da fanciullo dal tempo d'hoggi, l'andar, e star dritto è cosa da huomo.*

Di. *O bestia, quasi che tu mi uorrai insegnare a caminare, guarda pur ben la casa, & del resto lascia la cura a chi l'ha d'hauere.*

Fal. *Mi raccomando padrone, egli ha in dispetto ch'io gli dica, che egli uada dritto, per che egli non si puo apena reggere su le gambe, come si uede, che ad ogni passo piglia la perdonāza, egli s'affatica pure a raccomandarmi la casa, pecorone che egli è, poi che si crede ch'io habbia piu caro la sua robba, & il suo honore che lui medesimo, horsu ua pur la che tu cantarai. Fantasma fantasma che di, & notte uai, a coda ritta ci uenisti, a coda ritta te n'andrai. o Dio se la moglie sua fusse uiua, quanto romore sarebbe in casa, se ella sapesse questo, certo ella era una gentilissima donna, & tutte le Napolitane sono gentilissime, & mi marauiglio come i parenti consentirono, & lei insieme di esser moglie di uno mercante, essendo stata prima di quel Agabito, che come intendo, era uno de gli honorati caualier del regno. horsu adesso è caualliero, gentile, uirtuoso, et merita ogni bene chi ha robba assai, & chi non ne ha suo danno.*

ATTO QVINTO.

BAILA, ET FALSETA.



MI *par pure, che questo di sia stato corto: egli è gia notte, & credo che non si uedrebbe nulla, se non fusse la luna che è colma. Sia ringratiato il cielo, ch'egli è stato tanto lungo che ho fatto ogni mia facenda, & secondo il desiderio mio. Alle due hore Ippolito uerrà uestito da femina, cō un uelo in capo come uanno le forastiere. egli m'ha gia donato per arra di quello che mi ha promesso dieci scuti d'oro, che sia benedetto lui, & chi l'ama. ò che giouane gentile. in effetto questi forastieri sono cortesi. guarda che un giouine di questa terra mi hauesse fatto in mille anni un simile presente; hanno il diauolo adosso, & son cauti come il patto. Ma uedo Falsetta, che uien fuora di casa: debbe il rubaldo, hora che'l padrone non cena in casa, andar anch'egli a far la moresca, ma che cerco io? Se egli non ci andasse, bisognarebbe ch'io trouassi modo di farglielo andare. Falsetta tu uai cosi tardo fuor di casa?*

Fal. *Io uado per seruigi del padrone. ua in casa, uanne che la luna non ti troui alla scoperta.*

Ba. Ben ſai, ch'io ci uoglio ire.

Fal. Chi diauolo è coſtui che uien di quà. ò Sancto Sanctorum. egli è quello imbriacco di Tranguggia, che hor che'l uino ha fatto ſuo corſo, ſi debbe eſſer riſentito, & hora che è notte deue uenire a trouar Dimodio, che lo riueſta. Io mi uoglio aſcondere in queſto loco per ueder cio ch'egli dice, che mi pare di ſentirlo borbottare.

TRANGVGGIA.

GRan coſa, che non ſi poſſano eſtirpare queſti mariuoli. credo che poco andarà che le ſcarpe non ne ſeranno ſicure ne piedi. mi marauiglio, come in queſta città non ſi adoprano piu capezze al giorno, che non fanno quattro eſſerciti Turcheſchi. ò gran diauolo, poi che non mi è ſtato ſicuro ne il mantello ne il farſetto, ne la beretta attorno; che uenga il cancaro a chi mi guidò all'hoſtaria, & a chi ci alloggia, & a me che ci uolli ire a deſinare; che oltre che dormendoui mi ſiano ſtati rubbati i panni, ho hauuto anco peggio da mangiare ch'io mi haueſsi mai, dilche quaſi piu mi duole che del reſto. almen ci haueſsi io ancho hauuto mal da bere, ch'io non haurei beuuto tanto che fuſſe ſtato a baſtanza per farmi occupar gl'occhi dal ſonno; & coſi non haurei perduto la gonella, ne'l ueſtito, ne la beretta. Credo certo che ſiano ſtati

que giottoni famigli dell'hoste : ne puo esser, ch'altri che loro hauesse hauuto ardire di spogliarmi in una camera dou'io dormiua come hanno fatto, che il periglio sarebbe stato troppo a cosi poco guadagno. O misero Tranguggia. a questa uolta hai padito, & pagato lo scotto tutto ad un tempo. non possono esser stati altri, che i fanti dell'hoste, che troppo commodità hanno hauuto costoro. non mi marauiglio gia che io non habbia sentito, che quando io dormo non mi suegliarebbe il terramoto. Et questo il so certissimo, che ritrouandomi un giorno a far la sentinella in un castello del Piamonte mi adormentai : & mentre io dormiua, gl'inimici gittorono giu con la artigliaria quasi tutta la muraglia, & presero, & saccheggiorono la terra, anzi ch'io mi suegliassi giamai. Io paio uno di quelli che fanno uoto di andare a Loreto, benche hoggidi ce ne uanno pochissimi, perche gl'huomini da bene che ci andauano per diuotione, homai si sono anueduti, quanto pazzi erano ad andarui (io dico in questa guisa) quelli poi che lo faceuano ad arte, & per guadagno, piu non lo fanno, perche possono appunto le helemosine che ne cauano portar a Loreto, tanto è cangiato il costume dalla religione. Ma almen sapessi io fare la furfantaria ch'io mi metterei a cercare per Dio, dicendo ch'io fossi stato dispogliato da gli assassini, ne lascia-

rei huomo in questa città ch'io non prouaßi s'egli è misericordioso. delle donne io ne son sicuro, ne mi penso che se ne ritrouasse se non poche che fussero si crude, che quall'hora se gli appresentasse un nudo dauanti, che non lo riceuessero in casa, & che non lo uestissero amoreuolmente, che molte sò io che per timor che'l marito auaro non le sgridasse, faceuano entrare il pouero per l'uscio di dietro, & gli dauano la elemosina nascosamente. ò pietà grande, & degna da esser commendata da tutte le lingue. horsu io uoglio ueder, se Dimodio è in casa, ne sò con che uiso appresentarglimi dauanti, perch'ei mi ha auuertito d'ogni cosa, & pur non ci ho riparato.

FALSETTA, ET TRANGVGGIA.

IO mi uoglio scoprire, che mi fa riso, & compaßione. Oue si ua buon compagno?

Tran. O il mio caro Falsetta, aiuto.

Fal. Chi sei che per nome mi chiami?

Tran. Tu non mi conosci?

Fal. O Tranguggia. tu sei tu?

Tran. Cosi foss'io una botte di uino ch'io starei meglio.

Fal. Mo che altro sei che una botte di uino, & uno armaio di carne? ma che uuol dir questo? chi t'ha spogliato? hai tu hauuto mai per uentura tanto del buono, c'habbi giocato li panni.

Tran.

Tran. *Non haueßi io piu perduto il ceruello per cagione del uino, come non ho giocato i panni.*

Fal. *Come è stato, che cosi sei dispogliato?*

Tran. *Io andai sta mane a desinar con un mio amico forestiero all'hostaria del Sole: & per disgratia anco un tedesco ci desinò, dalquale prouocato giocai a bere; doue io mi imbriacai talmente che mi fu forza gittarmi sopra un letto in una camera, doue io sono come tu uedi stato dispogliato, & rubbato. L'hoste, i famigli, & tutti di casa dicono non ne saper nulla, & io me ne riporto il danno, ma piu che d'ogn'altra cosa mi rincresce, ch'io douea sta sera fare un seruigio, a* Dimodio *ch'io non potrò: onde io mi uedo rouinato da ogni banda. ma dimmi: è in casa* Dimodio?

Fal. *Egli è ito sta sera fuor di questa terra, & non so doue: ma la tua è stata una gran disgratia.*

Tran. *Come fuor di questa terra, io no'l credo perche io so ch'egli ha facende, che importano qui.*

Fal. *Ella è com'io ti canto.*

Tran. *O meschino me. ma dimmi, m'ha egli mai nominato in tutto hoggi?*

Fal. *A dirti il uero, io sono stato poco hoggi con lui; ma io lo sentì ben dir. questo tristo io lo castigarò, ond'egli sarà essempio a tutti gli altri imbriachi. io non so però a cui egli minacciasse.*

Tran. Armatiue ſpalle. ben troppo lo ſo io, che uenga il cancaro alla diſgratia mia. horſu io me ne anderò a caſa poi che altro riparo non c'è a caſi miei.

Fal. Meglio ſarà ſi, ah, ah, ah, ah, ah, tu mi fai pur ridere in queſto habito. tu non ſei ne nudo ne ueſtito. queſti ſon ſtati ſolenni mariuoli a fede, hor ſu uanne a caſa che egli e freddo, benche tu che hai la pellizza di uino, non lo dei ſentire.

Tran. A Dio.

Fal. A Dio. Horſu io uoglio affrettarmi, che l'hora ſi approſſima ch'io debbo andare dalla mia dolce Soda. Io prego amore che mi ſia guida, & ſcorta. io uado in un tratto: & queſto mi piace, che il loco non è lontano doue Cornacchia haurà laſciato i panni: ilquale per uentura con quelli di queſto poueraccio giu debbe eſſere in uiaggio per uenirſene al loco doue deue andare il mio padrone, anch'io mi uado adeſſo a traueſtire, & uerrò a prouar mia uentura. ma ecco quella beſtia di Tognuolo ch'io mandai fin da ueſpero a far aguzzare coltelli. Chi uoleſſe hauer un ſeruigio preſto, & ben fatto, queſto è uno che ſa ſeruire. Oue ne uai beſtia? ſei tu ſtato fino a queſt'hora a far agguzzar queſti pochi coltelli?

TOGNVOLO. ET FALSETTA.

CAncaro a coltelli. tutto di son stato a tagliar legni per usargli al taglio; se non uorrai tagliar che uoi che ne faccia io?

Fal. Il mal'anno che Dio ti dia pecorone guarda se la mitra gli sta a sesto. io gli ho detto che uada da colui che gli da il taglio a fargliele dare: & egli ha tagliato tutt'hoggi legni accio che taglino meglio. Resta qui cauallo, ch'io non uoglio perder tempo a speronarti.

Tog. O cancaro, costui sa meglio comandar che fare, anch'io cosi co'l culo saprei stare su'l palo a menarmi la mano sopra la faccia, & dire a chi badasse ascoltarmi. bestie, caualli, ui uenga il cancaro, come fa costui. O ma chi è costui che mi uiene di dietro alle spalle, o egli è quella panza di balena, che uien spesso a mangiar co'l mio padrone, che gli uenga sonno quando egli è a tauola, accio che egli lasci tal'hor qualche cosa anco per me, che egli si mangia fin le ossa ogn'hora. io uoglio andarmi in casa, ch'egli è troppo notte.

GORNACCHIA FINTO TRANGVGGIA.

QVesto è un bonissimo segno: io non mi metto punto di timore di questa mia

ita, & sto proprio lieto, come s'io fussi d'accordo con essa Lucina. Soccorri amore a questo mio gran bisogno, tu lingua mia sta cheta, muouiti pur se uuoi, ma non formar parola alcuna. Ecco ch'io sono alla porta, & parmi sentir gente calpestar qui da basso: debbe esser Lucina, che aspetta il tordo, anzi l'uccellaccio per meglio dire. Ma che uanno facendo quinci intorno questi birri: a me paiono birri: meglio è ch'io batta, tic toc.

BIRRI, ET CAVALLIERO:

Cauallierо; io ho ueduto entrar colà in quella porta doue stanza Nastagia uno; ma egli non è il mariuolo, & s'io non piglio errore, egli è un certo ruffiano che le pratica in casa: ma eccolo eccolo apunto ch'egli uien uer noi: questo è quel mariuolo, c'ha nome Ciruggia, che ha fatto la truffa delli annelli a quel gentil'huomo.

Cau: *Questo è quello, che andiamo cercando?*

Birr. *Questo è desso.*

Cau. *Horsu ascondeteui tutti quinci oltre, & allhor che io ui farò segno, siamogli adosso ch'egli non ci fugga che guadagnaremo un buon beueraggio.*

DIMODIO FINTO: CIRVGGIA MARIVOLO.

O Amore sii tu laudato: tu mi hai pure doppo tanto tempo perduto, et dopo tante fatiche, fatto arriuare a quel desiato porto di salute. io mi goderò pure la mia dolce; & saporita Lucina: tiemmi ti prego, tiemmi l'ingegno ritto si ch'io la possa far capace di quanto amore io gli ho portato, & per lo innanzi, & per lo adietro: O bocchina di Zuccaro io ti basciarò pur mille uolte.

Cau. Su Su. sta saldo mariuolo: che bocchina di zuccaro? a questa uolta hauerai lo assentio.

Di. Perche mi pigliate cani? lasciatemi.

Cau. Ancora hai ardimento & fronte giottone? menatelo pur là, ch'egli sapra ben, perche si.

Di. Signorissimo Caualliero non mi pigliate adesso, che uoi mi rouinate: pigliatemi poi un'altra uolta nel mezzo della piazza, ch'io non me ne curo, ne mai ue ne uorrò male alcuno.

Cau. Odi il rubaldo come chiacchiara. menatelo là tosto ui dico, ua là ladro.

Di. Ma doue siamo noi, che Vinegia è diuenuta forse il bosco di Baccano? non è questa quella solita Vinegia madre d'ogni giustitia? perche non posso io adunque liberamente

andarmene pe i fatti miei? lasciatemi, che uoi mi pigliate in iscambio.

Can. *Io ui farò portar la pena a uoi, se non lo menate, tosto strascinatelo: piglialo per li piedi* Magone, *se egli altramente non uuole uenire.*

Di. O *Lucina per tuo amore.*

IPPOLITO VESTITO DA FEMINA.

IO *ho hauuto la maggior paura del mondo: io sono arriuato proprio allhora che questi ladri birri hanno dato delle unghie adosso a quello disgratiato: sia ringratiato il cielo, che tosto si sono partiti di quà, che quasi io dubitaua che, & per lo uenir fora de li uicini, & per quelli intrichi che in simili casi sogliono sempre auuenire, mi fosse interrotto l'ordine che hoggi ho posto con la* Balia *di ritrouarmi a quest'hora a parlamento con* Cinthia. *Occhi miei siate ingordi a pigliarui di quel dolce lume che si soauemente esce de suoi: & uoi orecchie mie state attente, ne ui lasciate perder parola che formi quella dolcissima bocca, & che risuoni quella angelica uoce: & tu amore piacciati alquanto temprare la dolcezza mia, racordandomi tal hora la partita, accio che fra si ineffabile contento io non perisca senza hauer goduto tutto cio che il cielo donar mi uuole.* Ma ohime. Ec

co costui che mi uien a disturbare: & s'io non m'inganno, egli è colui che pur hora da birri era stato preso. misero me che la fortuna uorrà metter la coda doue non ha possuto metter il capo. io uoglio asconder mi in questa strada, & sentir cio ch'ei ra giona; & poi pigliarò occasione di seguire il mio principiato uiaggio.

DIMODIO FINTO CIRVGGIA RELASCIATO.

CErtamente l'huomo non è gia sicuro uno momento, che cosa ch'egli deside ri, gli possa con felice auuenimento succe dere: chi haurebbe pensato giamai che io in questo habito fossi stato colto in iscambio da questi birri per un mariuolo? & pur è stato uero: & se non era uno di loro che mi ha conosciuto, io dormiua questa notte in prigione, doue poi si sarebbe fatto comedia & fauola di fatti miei, & harebbono det to le genti, che huomo saggio? di che egli ne fa professione: che ua la notte trauesti to attorno? basta. non mi sarebbe manca to uergogna. ma che piu? io mi haurei perduta per sta notte la mia bella, & gen til Lucina, che piu apprezzo che tutto'l mondo. Sia ringratiato il cielo che colui mi ha conosciuto, ond'io son fuori dalli ma ni loro, & tanto a tempo che basta per an darmi al mio uiaggio: io uoglio prima

guatar ben bene se ci è persona che ueder mi possa, poi picchiarò all'uscio: ma chi è costei che cosi cheta, & sola da questa hora se ne sta per questa uia? O Dio ella è d'essa. Lucina, Lucina, uiso di Cherubino.

IPPOLITO FINTO FEMINA. ET DIMODIO.

TV mi pari un pazzo prosontuoso, uanne per la tua uia, & farai meglio.

Di. *Ah gemma orientale mille tenebre non mi t'hauriano nascosta, che se gli occhi mancano per la oscurità, & non conoscono il suo bene, & la sua luce, il core non manca però ch'egli non arda piu quanto piu t'è uicino.*

Ipp. *Tu sei il gran pecorone, tu non credi ch'io ti conosca no? tu dei esser fuggito dalle mani di que birri che poco fa ti haueuano pigliato, & dei esser un ladro, & hora fai lo innamorato per truffarmi qualche cosa è? ma tu te inganni.*

Di. *Io son stato preso si: ma piu m'hanno preso le tue cathene anima mia, & da quelle di coloro che pur hora mi haueuano pigliato sono uscito, doue dalle tue io non uscirò giamai.*

Ipp. *Horsu non mi romper il capo. ua pe'l tuo camino, & lascia ch'anch'io uada pel mio.*

Di. *Tu non mi conosci? io sono il tuo Dimodio che tu a questa hora doueui aspettar in casa; ne*

sa; ne so gia perche io ti troui su questa stra da cosi soletta. tua madre mi ha dato or dine che a questa hora io in questa guisa uestito douessi uenire a parlarti, acciochè nessuno non sospicasse, perche cosi uestito ua quel tuo parente.

Ipp. *An? Tu sei Dimodio. Sii il ben trouato. io appunto sono uenuta qua sopra la uia per ueder s'io ti uedeua, acciochè non picchiasti alla porta nostra per manco pericolo: ma mia madre si deue esser scordata dirmi che tu ci haueui a uenir in questo habito, & però non ti conosceua, ma ua a por ner giu cotesti panni, & uieni uestito con i tuoi a casa ch'io ti aprirò l'uscio, ch'altramente io non crederei che mai fosti quello.*

Di. *Che importan e miei panni. io son io per quella santa Luna che ci dona luce. Et tu io so che sei tu · & pregoti per quello amore che tu mi porti, & ch'io porto a te, che se pur uoi ch'io mi parta da te per andarmi a metter i miei panni, che ti piaccia al men donarmi un bascio solo anzi che io uada.*

Ipp. *Questo non farò io giamai, che potrebbe esser che tu non foste tu, doue io sarei poi la piu scontenta femina del mondo. uanne pure, & torna tosto che trouarai la porta aperta.*

Di. *Io uado anima mia.*

Ipp. *Co'l mal'anno che Dio ti dia. costui alla uoce mi pare esser Dimodio Padrino della mia dolce Cinthia; ne puo esser altri; che*

oltre ch'egli m'ha detto. io sono il tuo Dimodio, la Baila hoggi mi ha fatto certo che questa sera egli non cenaua in casa; & ch'ella sapea certo per bocca di Falsetta ch'egli uolea ire a casa di una Nastagia per una sua figliuola, laquale per le simiglianze che di essa Baila mi ha dato, & cosi della casa, & della contrada doue ella è posta, non è altra che quella, che pur hoggi mostraua hauer tanta pietà di miei dolori, costui mi ha tolto in iscambio, & ha creduto ch'io sia la Ninfa. Et io molto bene mi sono ricordato d'ogni cosa, & subito ch'io udi dire io sono il tuo Dimodio, finsi di esser quella, per cui io sapeua ch'egli si ingannaua. Et cosi il meglio ch'io ho possuto me lo sono leuato dinanzi. ma io non uoglio perder tempo, che altra cosa non intrauenisse. Ecco quella auenturatissima casa che cosi spesso mi asconde quel delicato uiso che mi da uita, & morte ad ogni suo piacere: meglio è ch'io faccia il segno colle mani battendo, che imposto m'ha la Baila ch'io faccia.

BAILA, ET IPPOLITO.

SEi tu Ippolito?

Ipp. Si la mia cara madre.

Ba. Entra, Entra tosto, ch'io ueggo non so chi che comparisce, su entra tosto.

CORNACCHIA FINTO TRANGVGGIA.

Sia laudato il cielo: io me ne ho pure tolto come si dice una scorpacciata alla muta, & alla sorda, & poi me le son dato a conoscere. io dubitaua ch'ella gridasse uedendosi esser tradita: ma alla croce di Dio ch'io faccio, ch'ella fece piu silentio dopo conosciutomi che per auanti non hauea fatto. cancaro se io lasciaua ire Falsetta da Soda, debbo credere ch'ella li facesse la burla? Si si, come io le dissi, Lucina io sono il tuo Cornacchia, non hauer per male poi che Amore mi è stato fauoreuole in cosi dolce inganno, & breuemente gli narrai il tutto: ella rispose, Io farò si che senza ingannarmi tu ci uerrai di molte uolte. Ella muore delle risa aspettando il uecchio che uada trauestito con quella schiauina, & con quella beretta, ne di me uuole dir nulla alla madre, ma lasciar ch'ella si pensi ch'io sia stato Dimodio, & stare a ueder quello che ne succederà. Faccia lei. io mi uoglio partir di quà ch'io mi sento un calpestio alle spalle. son uscito per l'uscio di dietro, & dubito di non esser stato ueduto, però non uorrei che qual si uoglia mi caminassi dietro per conoscermi, doue mi fusse forza far quistione,

DIMODIO FINTO CIRVGGIA.

IO sono stato insino a casa di Paleo per ritormi e miei panni, & poi mi sono pentito considerando che basta che Nastagia mi ueda in questa guisa, laqual m'ha imposto che cosi uestito ci debba uenire. tic tac toc.

NASTAGIA, ET DIMODIO.

CHi batte da questa hora? o la uolete gittar giuso le porte? non ui uergognate?

Di. Nastagia senza colera. io son Dimodio.

Na. Che Dimodio? tu mi pari uno imbriaco a me.

Di. Dio m'aiuti. questa non è la contrada di S. Gallo?

Na. Ella è per certo, ma tu a questa uolta farai un capone.

Di. Non è questa la casa di Nastagia? non sei tu essa? & io sono Dimodio non mi conosci?

Na. Questa è la casa di Nastagia. io sono essa, & tu sei una bestia, & non sei Dimodio. che Dimodio? uoi hauete tristo garbo a uoler far burle. andate che Monna Luna non ui tocchi.

Di. Nastagia tu te ne pentirai hauermi fatto uenire da questa hora trauestito in questa

guisa per poi farmi ſtar di fuora. io n'ho fin'hora patito troppo. Apri cara Naſtagia, ch'io ſon Dimodio.

Na. *Come puoi tu dire queſto, che Dimodio ſi parte pur hora de quinci entro.*

Di. *In nomine panis, come è queſto che io ſon Dimodio, ne piu ci ſono ſtato, & non è anco un'hora ch'io ritrouai Lucina ſopra la uia, che dicea aſpettarmi, ne uolle che allhora io ueniſsi in caſa con lei dicendo nõ eſſer ben ſicura ch'io foſsi quello, & mi impoſe ch'io doueſsi irmene a ueſtirmi i miei ſoliti panni, & uenire che poi mi haurebbe aperto: & io poſtomi in camino per cio fare, mi penſai poi che ſenza far queſta manifattura che ſaria baſtato che tu ueduto mi haueſsi, & hora moſtri di non mi conoſcere? & ch'io uenga a queſto modo ueſtito, tu mi hai ordinato.*

Na. *Che in queſto modo ueſtito? che Lucina ſopra la uia? che tuoi panni? hora ſi che tu mi hai chiarito, a Dio buffalo mi raccomando; queſto non è terreno per gli tuoi ferri.*

Di. *O gran diauolo, puttana porca. io ti farò eſſere eſſempio a quante pari tue uiuono al mondo, & ſe non foſſe l'honor mio, io gittarei hor hora queſta porta in terra, & con le mie mani ti cauarei il core. O ſuenturato Dimodio, una puttana ti fa pur ſtare. ma che diauolo m'ha ella detto che pur hora ſi è partito Dimodio. come ua queſta*

cosa? io uoglio andare a casa, in ogni modo io ci sono appresso: ne mi curo homai che i miei mi uedano in questa guisa, che farò io ben credere, che per buon rispetto cosi io me ne uada la notte. Et uoglio ben bene essaminar Falsetta sopra di ciò, & considerarla bene, che forse uerrò in qualche cognitione. quando l'huomo ua supra pensiero ei uola che non se n'accorge. io sono gia gionto a casa. tic, toc.

BALLA, ET DIMODIO FINTO CIRVGGIA.

CHe diauolo batti? che uuoi tu?

Di. *Apri bestia, & non far tanto rumore.*

Ba. *Odi schiuma di ladro.*

Di. *Apri ti dico, & taci, ch'io son* Dimodio.

Ba. *Che* Dimodio? *ah mariuolo ladro. tu dei hauer hauuto qualche odore, ch'egli non è in casa, & a questo modo ci uorresti assassinare: deh leuati ti dico da quella porta se non ch'io ti romperò il capo con una pietra, & gridarò si che tutti i uicini mi sentiranno, doue tu ti haurai la mala notte.*

Di. *O bisesto. so che tu corri hoggi per me. apri bestia ch'io ti uccido se non mi apri hor hõra. io son* Dimodio. *non dubitar, benche io sia cosi uestito.*

Ba. *Tu sei la forca che ti impicchi: non credi tu ch'io sappia che tu sei un ladro solenne? uatti con* Dio *ti dico, ch'altramente io chia*

merò il genero del mio padrone ch'io ti farò far poco a piacere.

Di. *O Dio doue sono? chi m'ha tolto a me medesimo? non son io il padrone di questa casa? che genero? che farnetichi? tic, toc, tac, tic, toc. apri porca, chiama Falsetta.*

Ba. *Che diauolo fai? aspetta aspetta. o Ippolito fuora che un ladro uuole uenire in casa per forza.*

IPPOLITO BAILA DIMODIO.

AH ladro traditore. a questo modo an? leuati, fuggi ch'io ti uccido con questo spiedo.

Ba. *Non gli menar di punta Ippolito che tu l'uc ciderai.*

Di. *Ah porca. ah mariuolo a questo modo si fa, in casa mia an? ò uicini. ah traditori.*

Ba. *Non fare Ippolito che per Dio adesso ch'io sono a basso egli mi pare Dimodio, sei tu Dimodio?*

Di. *No a questo modo, poi ch'io non posso entrar in questa casa, ma dimmi porca che uuol dire costui cosi in giubbone?*

Ba. *O Dimodio io ti uoglio dimandar perdono se io hauessi operato cosa alcuna contra l'honor tuo, & poi uoglio che tu sappi la maggior, & la piu alta nouella che mai al mondo fusse raccontata, & accaduta.*

GERARDO, DIMODIO, IPPOLITO, ET BAILA.

O Dimodio che cosa fai tu cosi in questo habito sopra la porta con questo giouine con arme, & con la Baila? che nouità son queste? io uengo hora da Mestre, & perche ho sentito il rumore, & conosciuta la tua uoce, ho fatto arriuar il barcaruolo quà dietro per uedere che cosa ti era accaduta. Perche ti prego non mi negare cio che intrauiene.

Di. Se tu ascolti tu sei a tempo per saperne quãto me, che apunto ne so fin'hora quanto ne sai tu.

Ipp. Voi hauete a sapere che Cinthia è mia mogliere, & auanti ch'ella fosse tua figliastra ò Dimodio. Et perche a me tocca, & meglio d'altrui ne saprò ragionar, se mi prestarete orecchie senza che la Balia ue ne dica altro, io ui ragionarò ogni cosa.

Ger. Questa sarebbe bella ch'io hauessi condotta la quaglia nella rete altrui. guarda ben Dimodio. tu sai che costui è quello ch'era mio riuale, & però sta ben in ceruello, ben che la cosa non puo star se non male per me. ma fagli prima che fauelli, por giu quell'arma ch'egli tien in mano.

Ipp. Come s'io la porrò giu? non dubitare che si come hora non ti conoscendo mi era messo contra di te, hora ch'io ti conosco ò Dimodio,

dio, & da qui inanzi son per metter la uita, & il sangue per difesa tua, & de tuoi amici.

Di. Narrami ti prego tosto il tutto ch'io non so s'io sia nello inferno ò nel paradiso, o s'io dorma, ò s'io sia morto, ò quel ch'io mi faccia homai, cosi mi trouo pien di marauiglia.

Ipp. Dimodio padre carißimo, che cosi da me sempre sarai chiamato, io credo che mille uolte tu debbi hauer sentito raccontare o a Cinthia, od a sua madre, come suo padre ilquale era nominato Agabito franco gentilhuomo Napolitano uscendo di casa ritrouò nella uia uno figliuoletto di un'anno abbandonato, ilquale ei fece tuor da terra, & portar in casa sua: & fecelo alleuare con quella diligenza, che s'egli fosse suo proprio figliuolo stato, & fecelo costumar, & imparar d'ogni sorte di uirtù, & cosi di giorno in giorno gli uenne in tanta gratia, & tanto amore gli prese, che giongendo a morte lo lasciò marito di una sua sola, & unica figliuola che si chiamaua Diana. Et in dote gli diede tutta la sua facultà.

Di. Fin qui tu non ragioni pelo di bugia, che Cinthia si chiamaua Diana, & per amore d'una mia sorella la nominai Cinthia.

Ipp. Tanto è. io del resto non ti saprei dir altro, se non che io essendo di età di dodici anni fui menato da un cugin di Agabito mio messere come per diporto sopra una galera, & iui a scaltrimento fui lasciato al serui-

gio d'un gentil'huomo Pugliese. questa galera doue io era sopra pochi di poi fatto c'hebbe uela uerso Leuante, fu presa da Turchi, & furono amazzati molti Christiani, & anco molti de piu giouani ne furono menati in diuersi paesi, & uenduti per ischiaui. io come la sorte uolse, fui uenduto ad un moro c'habitaua alla Goletta, doue alla uenuta del felicissimo Carlo quinto Imperatore io con infiniti altri schiaui fui liberato, ne questo solo la mia fortuna mi concesse, ma uolse che a piedi miei fosse ucciso un gran fauorito di Barbarossa, ilqual sapeu'io che portar solea quattro anella di grandissima ualuta. di questo mi ricordai, & gli guardai nelle mani, & trouaili, & me gli ascosi in una gonella stracciata ch'io haueua in dosso, & cosi mi trouai ad un tempo medesimo, & libero, & ricco.

Ger. *O grandi auuenimenti.*

Di. *Io stupisco.*

Ba. *O poueretto, non haueui tu paura cosi picciolo di essere impalato?*

Di. *Taci bestia lascialo ragionare.*

Ipp. *Della moglie che se ne fusse, ne de miei parenti, non ho giamai saputo se non hora, che Iddio per manifestare cosi stupendo miracolo pose in core alla Baila di persuader a Cinthia, che auanti che Gerardo qui la sposasse fosse contenta, ch'io le ragionassi quattro parole; doue dolendomi io della sorte*

uia gli uenni a raccontare la disgratia ch'io haueua scorsa: doue ella mi riconobbe per marito, & io lei per moglie. & piu l'ha fatta certa io esser desso, un breue ch'io porto al collo ancora, ilqual breue dice. Spes mea in deo est.

Ger. *Come dice il breue?*

Di. *Spes mea in Deo est*

Ger. *Aiutatemi ahime,*

Di. *O Gerardo che cosa uol dir questo. Solleuati presto, un poco d'acqua Baila, aceto, maluasia, su presto.*

Ipp. *O Gerardo.*

Ger. *O dio omnipotentißimo sii tu laudato. Dimodio sappi che questo è mio figliuolo, che mi portò uia una mia baila seguendo un suo innamorato: ne mai ne potei intender nouella. costei uoleua meglio a questo fanciullo, che se partorito l'hauesse ella co'l proprio corpo, & però se lo portò seco, come ella lo lasciasse poi sopra la uia in Napoli, non si puo sapere, questa fu uolontà del grande Iddio. io conosco mio figliuolo, & uoglioti dir piu che sempre fuor d'uso naturale per essermi egli riuale nelle nozze gli ho portato amore grandißimo.*

Ba. *Ohime il sangue tira.*

Ger. *Egli non lo puo negare, che il breue lo manifesta ch'io gli lo posi al collo di mia propria mano, & se egli lo mostra si uederà aperto, che anco la lettera è di mia mano.*

Ipp. *Va per esso baila, che Cinthia lo tiene.*

Ger. O figliuolo mio dolcissimo abbraccia il tuo carissimo padre fin qui stato doglioso, & mesto per te. ah figliuolo dolcissimo tu non puoi gia dire di non esser d'esso, che anco questo segno che tu hai benche di poco momento sotto le ciglia ti manifesta, questo ti fece essendo nella culla una petricella che ti cadette nel uiso.

Ipp. O padre mio, o padre da me non conosciuto.

Ba. Ippolito ecco il breue tuo.

Di. Lascia uedere: questo è la tua lettera certo, o genero, o figliuolo mio caro io t'accetto per genero, & per uita, & per anima mia, abbracciami figliuolo carissimo.

Ipp. Eccomi disposto a ubidirti come al mio uero & carnal padre.

Di. Andiamo in casa che piu adagio ragionaremo, che questa aria non è buona, oltra che egli è non manco di cinque hore. ma ecco Falsetta che uien correndo; ah rubaldo. a questo modo si lasciano le case?

FALSETTA, ET DIMODIO.

O Padrone, che cosa uuol dire questo abbracciare? io ti dimando perdono, ch'io t'ho offeso in mille modi, & ne ho pagato il fio, che anch'io son stato gabbato da quel Traditor di Cornacchia.

Di. Taci non mi suergognare, ch'io ti perdono: ua in casa, accendi torchi, foco, presto chiama Tognuolo.

Spettatori non aspettate che di dietro ui si faccia altra cosa, ò si moua altra parola, che tutti habbiamo altro che fare. A noi farete cosa grata, se con qualche segno d'allegrezza ci mostrarete che piacciuta ui sia questa nostra fauola.

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E.

Tutti sono sesterni.





COMEDIA NOVA DI M. GIROLAMO PARABOSCO.



CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X.



AL NOBILE, E GENEROSO SIGNORE

GOTTARDO OCCAGNA.





Ignor mio, ſi come uoi non mancarete giamai, che mancare non potrete, di manifeſtare ogni giorno piu al mondo il ualore, la nobiltà, e la gentilezza uoſtra: coſi io aſtretto da queſte, & infinite altre uirtuti; che come in ſicuro et honorato nido in uoi s'han poſte: non mancarò mai in ogni occaſione, che mi s'appreſenti, di

far conoscere, & alla Sig. V. et al mondo, l'affettione ch'io li porto. però essendomi uenuto in proposto di stampare questa mia noua Comedia, quale ella si sia, a Vostra Signoria la dono: & perche io so il piacere ch'ella hà di legger simil Poemi, & ancora per rinfrescarle nella memoria l'amor mio uerso di lei; ilquale terrò che fortunatissimo sia, se da quella sarà conosciuto, & hauuto caro.

Seruitor Girolamo

Parabosco.



PROLOGO, ET ARGOMENTO.



LVCRETIO, ET HORTENSIO.



S'IO *non me inganno, in questo contorno è la casa, entro laquale s'hà da recitar stà sera la Comedia. ma ecco ch'io ne dimanderò a questo giouine, che uien di quà. O, egliè il mio carissimo Ortensio. in piu cordiale, ne in piu grato amico non mi poteua per certo abbattere. Ortensio oue ne uai cosi soletto?*

Ort. *O Lucretio, che so io. ma tu come non sei alla Comedia, che si recita stà sera; dilettandoti oltre modo, come io so che fa; simil poema?*

Lucr. *Apunto adesso mi uolgeua intorno per uedere a cui poteßi dimandar dou'è la casa, entro laquale essa Comedia si recita?*

Ort. *Io te la insegnarò. ma difficilmente intrar potrai.*

Lucr. *Perche? ſono forſe queſti recitanti, & compagni, di ſi fatta maniera, che non uogliono laſciare intrare le genti?*

Ort. *Eßi ſono la iſteſſa corteſia: ma la importunità di molti indiſcreti è cagione che ſi tengono ſerrate le porte, & non ſi laſcia intrare ne chi merita, ne chi ſi deſidera.*

Lucr. *Forſe che anco ſi tengono chiuſe le porte, perche occupati ſono tutti i luoghi.*

Ort. *Queſto anco potrebbe eſſere, ch'io ci ho ueduto però intrar di molte perſone, e fra le altre infinite* Donne *brutte brutte.*

Lucr. Ce *ne debbono eſſere anco dentro di molte belle.*

Ort. O *io ci ho poi ueduto intrare.*

Lucr. C*hi?*

Ort. V*na* M*andria d'*A*rciſatrapi delle* M*uſe. di quelli che lauano le pentole con l'acqua di* P*arnaſo; non pure ſe la tracanuano.*

Lucr. *An ſi ſi: io t'ho inteſo. una gran coſa per mia ſe di tanti* M*omi, che ſi trouano hoggidi. & che? perſone poi, che non fecero giamai quattro ſonetti, o quattro righe di proſa, che ſi uedeſſe alla ſua uita; & come uedono qualche coſa di chi ſi ſia; ſubito gli ſaltano al pelo, & laſcia pure, con quella ſua grauezza leggiera, calpeſtare a loro. & quando non ti poſſono in alcuna coſa, che colore habbia o di nero, o di buono far danno: ti apiccano un ma, un ſe, un glie giouine, & mille altre galanterie.*

Ort. A se Lucretio, che tu le sai le usanze loro benissimo. io uorrei ueder qualche cosa di questi tali, e poi se meritassero, gli crederei, che a dirti il uero io son come gli Hebrei, che non prestano sopra le ciauze.

Lucr. Se tu dirai questo a qualche uno di quei goffi, ch'ammirano questi tai trafsigitori: subito ti risponderanno, che eglino non degnano mirar si basso con la mente altera.

Ort. Ma doue sono queste loro alte fatiche? credo che si uedrãno in compagnia del Messia delli Hebrei. per certo è pur mala cosa, che tante perle, che gli escono di bocca si perdano. ma lasciamoli col mal'anno, & dimmi se la Comedia è bella. se qualche cosa ne sai però.

Lucr. Io l'ho ueduta tutta, che il Parabosco, che l'ha composta è mio grande amico, & a me lasciata l'ha uedere. & ecco apunto un sonaglio che gli appiccheranno quelli amici di cui parlato habbiamo.

Ort. Ah, ah, io ti intendo, per essere il Parabosco Musico, diranno, che per un Musico egliè un buon Poeta e?

Lucr. Questo apunto: ma io ti so dire che se tiraranno calci contra di lui, che daranno in parete.

Ort. Di gratia ragionami il soggetto, che facilmente sapendolo mi risoluerò di non tornar più a ueder de intrare, e patire disagio sette, od otto hore per sentirla.

Lucr. Anzi io uoglio che ci andiamo insieme, che

io mi rendo ſicuro, che coſi ſatisfatto rimarrai del recitare di quella gentile, & uirtuoſa compagnia: che me ne reſtarai con obligo eterno.

Ort. *Queſto ho inteſo, che mirabilmente recitano: ma di gratia non ti ſpiaccia ragionarmi il ſoggetto, che aſſai ſapendolo mi giouerà per guſtare, & le argutie dei detti, e mille altre coſe, che in ſimili* Poemi *apportano diletto a gli auditori.*

Lucr. Poi *che coſi uoi io il ti dirò, il ſoggetto è queſto.* Vn *gentil'huomo* Ferrareſe *nello incendio di un ſuo palazzo, perde una figliuola di anni doi nominata* Sofonisba: *laquale gli è rubbata, & portata a* Vinegia, *& fatta nudrire honoreuolmente. di queſta fanciulla, dopo qualchi anni; s'innamora* Valerio *ſuo fratello, non conoſcendola: & altresi un'altro nominato* Orſino: *ilquale haueua una ſorella chiamata* Cornelia, *che per amore del detto* Valerio, *con bello inganno fingendoſi morta, s'era ridotta; con lo aiuto, & uolere di una ſua* Baila; *a ſeruirlo in guiſa di ragazzo; non ne ſapendo però altro* Valerio: *ilquale pochi di poi, aſtretto dallo amore che a* Sofoniſba *portaua, ſi diſpone di rapirla per forza, con lo aiuto di un ſeruo di eſſa* Sofonisba *chiamato* Viluppo. Orſino *ſimilmente altro non ſapendo di queſto; il ſimile ordina di fare per mezo di una maſſara chiamata* Corona, *e l'ordine daßi d'ambidui*

dui in una stessa sera: nella quale essendo primo Valerio in casa, l'altro che il simile fare aspettaua; tratto alla uoce della rapita giouane, con alcuni suoi compagni ritien Valerio: ilquale conosciuto dal padre, che per leuarlo di Vinegia in persona uenuto ci era, riconosce la sorella, intendendo alcune parole da una Dorothea, Sirocchia di colui che allo incendio del palazzo rubbata l'hauea. dassi questa per moglie ad Orsino. in questo si scuopre Cornelia fin allhora da tutti creduta maschio, & narrando lo inganno al fratello Orsino; ottiene che Valerio le sia marito, & cosi fannosi doppie le nozze. mille burle, & infiniti accidenti fra mezo poi ci cadono: iquali forse anco da questi inimici del commune, saranno biasimati. come sarebbe un Vecchio innamorato: ilquale dopo infinite berte, che gli fa Viluppo suo seruo, insieme con un Negromante; non si uede ne contento, ne risoluto del desiderio suo. Al Negromante similmente pure dal detto Viluppo, è fatto una burla molto oltraggiosa: doue non solamente esso Negromante non rimane contento nella fauola: ma doglioso oltre modo.

Ort. *Questi accidenti sono posti per ornamenti della Comedia, & non hanno corpo nel soggetto, & perciò a mio giudicio non si possono riprendere.*

Lucr. *Comedia alcuna, cred'io; non si legga,*

che non lascia delle persone scontente nel mezo, o nel fine. uoglio dire, che ben che tutti tutti non rimanghino sodisfatti, che si sopporta: anzi si loda; quando, ben che con dispiacere di qualche uno; s'inesta alcuna burla nella fauola, pur che il soggetto si rimanga puro, e netto.

Ort. *Anch'io son di questa opinione.*

Lucr. *Andiamo hora, che tu hai inteso l'Argomento.*

Ort. *Quì finisse e?*

Lucr. *Altro non uid'io scritto ne l'Argomento, se non poi come si usa l'Autor prega gli spettatori, che per cortesia si degnino prestargli quel silentio grato, e piaceuole, che ricercano simil dimostrationi. promettendogli affaticare per lo auuenire ogn'hora piu, & l'ingegno, & la mano; se uederà ch'a suoi sudori sia, con la gratitudine data quella mercede, ch'egli ricerca, che è di uederli di lui contenti, e sodisfatti.*

Ort. *Orsu andiamo. che per ogni modo uoglio udirla.*

IL FINE DELL'ARGOMENTO.

PERSONAGGI
CHE PARLANO.



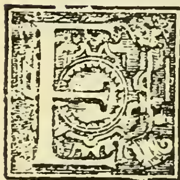
SOFONISBA	Giouane.
CORONA	Massara.
VILVPPO	Seruo.
TRAPPOLA	Negromante.
BRVNETTO	Ragazzo femina.
VALERIO	Innamorato.
BAILA	
ORSINO	Innamorato.
LEGGIERO	Vecchio.
COLOMBINA	Ruffiana.
RVSTICO	Villano.
SEMPRONIO	Vecchio.
BIANCA	Moglie del Negro-
QVATTRO	Diauoli. (mante.
ERASMO	Vecchio.
FACCHINO	



ATTO PRIMO.

SOFONISBA, ET CORONA.





GLIE' *una gran cosa Corona, che gli huomini di questa terra siano cosi importuni: tu hai pur ueduto che quãti incontrati n'habbiamo nel uenire da Messa, tutti hanno detto la sua.*

Coro. *Questo è grandissimo segno della tua beltade, & te ne deuresti tener buona, & amar chi l'adora.*

Sofo *Anzi egli m'è di grandissima noia; che a me non piacque mai troppo l'esser uagheggiata, ne uagheggiare altrui.*

Coro. *In questa parte tu non sei donna, ne credo che se ne ritroui un'altra al mondo, che non habbia piacere di esser uagheggiata, amata; anzi adorata.*

Sofo. *Io non so gia che utile, che pro elleno -*

uino di questi uagheggiamenti.

Coro. *O o che utile, che pro an? la dolcezza infinita d'esser tenute belle; tu uedi pure che non studiano in altro, & patiscono ogni disagio per cio fare. tu uedi pure che per farsi i capegli biondi, elle non schiuano di stare da bel mezo Luglio, col capo scouerto nel occhio del Sole, che allhora è, cosi ardente, dalla matina alla sera; non ti dico poi della liberalità loro nel comprare acque, rossetti, bianchimenti, ricci, treccie posticce, in lambiccar questa cosa, in sotterrar quell'altra, in onguenti odoriferi, da far pastosa, e delicata la mano, in poluere da denti, & in mille altre manifatture, queste cose tutte adoprano pur sol per parer belle; se questo è, che non mi si puo negare, qual dolcezza adunque pensaremo noi che elle habbiano, & prendano allhora che uagheggiate sono? infinita certamente: perche il maggior segno che possono hauer della lor beltate, e il uedersi uagheggiare. non dir adunque piu di non saper, che pro se ne cauano.*

Sofo. *A sua posta io non mi curo di esser guardata, ne spenderei un quattrino per farmi piu bella di quel ch'io sono.*

Coro. *Della bellezza tu n'hai la tua parte, ne ti accade adoprar cosa alcuna, che la natura t'ha uoluto bene; ma ben ti cangerai di questa tua opinione si. io per me che son brutta, & disgratiata, uorrei sempre hauere gli*

huomini, e dinanzi e di dietro che mi uagheggiassero, e dicessero, o che bella figliuola, sia ben detta la madre che l'ha fatta, & tutte quelle dolci parole, che sogliono a punto in simil caso usare. perche credi tu che le Donne uadino uolentieri a le feste, se non per esser uedute? e similmente alle Comedie? per altro non ci uanno uolentieri, che per questo; elle hanno per un gran dispetto, che coloro che ce le inuitano, le facciano uolger la schiena al popolo; quãto piacer credi tu ch'eglino le fariano, mettendole in loco alto, doue elle potessero uedere ogniuno, & da ogniuno esser uedute? come tu sarai maritata, io non uoglio gia dire che tu cangi natura; ma tu te allargarai bene un poco piu nelle cose del mondo, e ne i piaceri.

Sofo. *Basta. fin hora non mi pento di esser stata stretta in casa, e di non mi esser curata piu di quel ch'io m'habbia fatto ne di solazzo, ne d'altro.*

Coro. *Ecco Viluppo che escie di casa.*

VILVPPO, SOFONISBA ET CORONA.

CHE Diauolo hauete fatto della chiaue della porta, che tutta questa matina l'ho cercata?

Sofo. *Tu non l'hai cercata doue ella era.*

Vilup. *Alla fe per Dio Corona Corona, se tu ti usi a rubbarmi cosi la chiaue, io te ne faro pa-*

rer il segno.

Coro. *Disgratiato non uoi tu ch'io faccia quello che mi ordina la padrona?*

Vilup. *Basta tu nõ me lo crederai fin tanto che tu non ti troui gonfiato, & grosso doue io te percuoterò.*

Sofo. *Orsu andiamo in casa & lascialo cicalare.*

Vilup. *O come triste sono queste femine, elle sono piu accorte che non è sciocco il mio padrone del quale m'apparecchio pigliar infinito piacere. O Dio o Dio ell'è pure sciocca questa peccora, chi non uuol credere che uno Elefante uadi per aria, o che una Donna sia casta, o un frate huomo da bene, o uno schiauo fidele, o un Prete Christiano, uenga a uedere, & proui in qualche cosa il mio padrone, che cosi sciocco lo ritrouarà; che facile gli sia poi il credere ogni impossibil cosa. Allegrati mondo, che da quì inanti non nasceranno in te se non huomini saggi; che quanto di pazzia la natura hauea, tutto in costui pose. bel caso: in effetto gli Dei tal uolta ancora loro hanno poca facenda. uedi che capriccio è uenuto ad Amore di saettar questo Buffalo; bello è, che per ridersi a crepa cuore della sua melensagine, lo ha fatto innamorare di un giouinetto, egli si crede che Brunetto ragazzo di Valerio, amante di sua figliuola; sia femina: perche uno di questi giorni, ch'egli prese l'esca lo uide immascarato da femina, & esso Brunetto per pigliarsene gioco; lo ha confir-*

mato in questa sua falsa, & pazza opinione: facendoli credere, se andar uestito da huomo, solamente per hauer commodo di uederlo piu spesso. egli sel crede, ne sa che Valerio suo padrone si muore per amore de la figliuola; senza hauerne potuto però hauer altro che sguardi; & questo io lo so certo; ma ecco il Negromante che escie di casa, ilqual dicono alcuni forse non piu saggi del mio padrone, che fa miracoli co i Diauoli; io per me non uoglio dire s'io mi creda, che i santi ne facessero de miracoli, non so poi s'io uorrò credere, che i Diauoli ne facciano. Horsu io uoglio salutarlo, & mostrando hauer bisogno de l'arte sua interrogarlo, e fare il mezo sciocco, per meglio ueder la sua tristitia. buon giorno maestro.

NEGROMANTE, ET VILVPPO.

Negr. BVON *giorno e buon sempre.*

Vilup. *Non sei tu quell'huomo uenuto di nuouo in questa terra, che lasci piouere le Nube, & splender il Sole quando uuoi, & mille altri miracoli?*

Negr. *Quello son, che costringo l'acqua nelle Nubi, & offusco il Sole, e faccio tempestare, & balenare ad ogni mio piacere. & tu chi sei? che uuoi che cosi me ne dimandi?*

Vilup. *Vna gentildonna ricca, e liberale, che ha inteso di tua uirtù: ti manda cercando. io credo che se tu le saperai dire di alcune cose di ch'ella ti dimandarà, che tu ne guadagnerai*

dagnerai

dagnerai di molti ducati.

Negr. *O o s'io le ne saprò dire an? io meno sempre meco in ogni città doue io uado, una femina spiritata, laquale predice cose, e passate, & presente, e future: chiedi pure a bocca. Ella ha una legione di spirti adosso, guarda se tu uuoi ch'ella sappia assai cose.*

Vilup. *Che cosa uuol dire legione.*

Negr. *Vuol dire assai spirti insieme.*

Vilup. *Ce ne debbono esser d'ogni sorte.*

Negr. *Ben sai ce ne sono de Toscani, de Bergamaschi, di Spagnoli, di Greci, di Francesi, & de Tedeschi.*

Vilup. *Et doue possono capire tante anime.*

Negr. *Le anime son nulla, & tengono poco loco. chi sta in una parte, e chi in un'altra.*

Vilup. *Doue stanno i Toscani ch'io lo bramo saper, perche anch'io son Toscano.*

Negr. *Ella suol dire quando io scongiuro questi ta li spiriti, che gli pare sentire che le budella se gli rompano, ond'io credo che iui stiano i Toscani.*

Vilup. *Si per Dio i Toscani debbono far trippe, che tu uoi che cacciati se li siano nelle Budella.*

Negr. *Basta intendela mo tu a tuo modo.*

Vilup. *Ma dimmi i Bergamaschi doue stanno.*

Negr. *I Bergamaschi stanno sopra il buco della: Potta di me non mi ricordo se sopra quel della bocca o doue.*

Vilup. *Doue Diauolo staranno i Spagnoli, che non ponno ritrouar loco giamai.*

Negr. I Spagnoli s'hanno preso per alloggiamento le dita e le ugne.

Vilup. Io me lo haurei giurato per Dio.

Negr. Et perche lo haaresti cosi giurato?

Vilup. Perche io so che giocano uolentier di mano. ma i Tedeschi come possono sofferire di stare in quello stesso corpo che stanno i Spagnoli?

Negr. Per Dio che tu hai giudicio, i Tedeschi non faceuano giamai altro che tormentar questa femina, & io dimandandoghene la cagione, mi risposero che non uoleuano (come tu hai detto) stare in compagnia con Spagnuoli, io che priuato non uorrei esser di niun di questi tai spirti per la utilità ch'io ne cauo, dissi loro: doue uolete adũque ch'io ui dia albergo essi? risposero; piu uolentieri staremo in una botte di uino, & cosi gli tengo questi tali in una botte.

Vilup. Anch'io ci starei uolentieri, ma dimmi, i Greci doue stanno?

Negr. Nella lingua.

Vilup. Questa femina deue essere bugiarda alle mille.

Negr. Perche?

Vilup. Perche i Greci per lo piu non dicono mai uerità alcuna.

Negr. Tu dici la uerità per Dio. io ti giuro, che spesse fiate loro giurano a me, esser uero di qualche cosa ch'io gli dimando, & poi trouo esser il contrario; ond'egli m'hanno fatto gia di molte uergogne.

Vilup. I Francesi doue?

Negr. I Francesi se le sono cacciati nel ossa si fattamente, che non gli scacciarebbe la poluere di bombarda.

Vilup. Il mal Francese uoi dir tu, & io ti credo che quando egliè nel ossa, possibile nõ è quindi gia mai cacciarlo; sappi pure che coloro che lo medicano sono, & oprano come il barbiere, ilqual puo ben accorciare i capegli e radergli a chi si sia: ma non gia mai fare che non rinaschino sempre, & questo si uede tutto dì in quelle persone, che hanno questo benedetto male, che hoggi sono gagliarde, & guarite del tutto, & domani piagate & afflitte.

Negr. Ho piacere che tu m'habbi ragionato questo, ma io ti dico ch'io parlo de spiriti, & non di male Francese.

Vilup. Horsu lasciamo questo. io ho molto ben inteso, & lo aspetto tuo senza piu ti fa noto qual tu ti sia. però insegnami doue io t'hauerò da ritrouar bisognando, ch'io ti prometto di riferir cosa a chi mi ha fatto cercare di te, che ne guadagnarai benissimo.

Negr. Ne tu perderai in tutto.

Vilup. Di questo non mi procaccio: bastarà a me che me insegni una ricetta per lo amore, ch'io te ne terrò anco poi obligo eterno. ma dimmi doue ti potrò ritrouar fra due o tre hore?

Negr. In casa sempre mi potrai ritrouar da hora di disnare, fino a sera, & come parliamo

un'altra uolta insieme, io ti uoglio insegnare una recetta, che ti farà amare a i serpenti uuoi tu altro?

Vilup. *Questo mi basta, horsu lascia la cura a me che in miglior huomo per te, non ti poteui hoggi abattere.*

Negr. Ne *tu in persona piu desiderosa di farti, piacere.*

Vilup. Io *ti ringratio ua in pace.*

Negr. A Dio

Vilup. O *cancaro adesso ho rafigurato costui. egli è un certo ch'altre uolte soleua stare a* Roma *hora che mi souiene: pure sforzandosi di far credere alla brigata, se essere in questa arte un* Malagigi *o un cancaro che gli uenga. questa spiritata ch'egli dice, che ouunque ua con seco mena, anco conosco, questa è sua moglie, e una bellissima giouane.* Et *egli la finge spiritata, & le fa fare, & dire cose da spiritata, & a questo modo ingannando le semplice creature, si guadagna il uiuere: ma io uoglio metter qualche trappola in punto, & ueder se appresso a quei tanti spiriti ch'egli dice, ch'ella ha nel corpo, gli posso anco cacciare il mio. ma ecco* Brunetto *ragazzo di* Valerio*, & innamorata del mio padrone, oue si ua* Bru*netto?*

BRVNETTO ET VILVPPO.

IO *uengo a punto da cercarti, che* Vale*rio mi manda per te.*

Vilup. Doue è egli?

Bru. A casa, che pur hora lo lasciai con quel suo c'ha mandato suo padre per intendere onde auiene, che egli hora che passate sono le uacantie non si ritorna a Padoua allo studio come gli altri: io lo ueggo tanto innamorato, che Dio uoglia che le cose passino per buona uia.

Vilup. Come innamorato & in cui.

Bru. O fingi un poco di gratia di non saperlo, & perche credi tu ch'egli hora ti mandi cercando, senon per saper della sua Ninfa, del qual puoi tu piu che alcuno altro raguagliarlo? ma bene faresti a persuaderlo di tornar allo studio, & operando cose degne di lui, lasciar quelle che gli possono solo esser di uergogna, & danno.

Vilup. Frasca io non so cio che tu ragioni; uanne & digli che doppo mangiare io sarò a lui senza fallo; adesso io non posso, che mi conuiene andar per un seruigio importante, et uado.

BRVNETTO SOLO.

Bru. VAnne che il collo ti si possa separar dal busto. questo e quel tristo che cagione sarà al fin fine della mia morte; questo è quello che porta, & ha commodo di portare ambasciate, & lettere a Valerio per parte di Sofonisba, & similmente a lei, per parte di lui, per costui s'accende ogn'hora

piu in Valerio quel foco, ond'egli arde cosi fieramente, che d'altro non cura, & d'altro non fa stima; questo gli porge speranza; questo lo ingagliardisce, inanima a l'impresa. senza costui egli disperando di hauerla giamai; si rimarria d'amarla: ond'io poi gli scoprirei ch'io mi fussi. ma essendo egli d'altrui, & hauendo bisogno che usata gli sia pietade, a me non potrebbe ne donarsi, ne usarla giamai: laqual cosa fora cagione che in sua presenza io stessa mi darei morte. pur cosi celandomi mi stò, fin che piacerà al cielo, ch'io mi ueda certa, o di non poter piu altro di lui sperare: o di uederlo in tale stato, che non sia fuor di tempo il palesarli, & la paßione che sopporto io, & lo inganno ch'io uso a lui; ma eccolo. ahime ogn'hor ch'io lo uedo mi s'agghiaccia il sangue per le uene, mi s'accende una fornace dentro al petto, mi manca la uoce, & crescono i sospiri, e m'apporta la sua presenza tanto piacere, e martire ad un tempo medesimo, ch'io non so s'io uolesse esser cieca per non uederlo, od'hauer mille occhi per meglio contemplarlo.

VALERIO E BRVNETTO.

BRVNETTO *hai tu ritrouato Viluppo?*

Bru. *Cosi fosse egli impiccato.*

Vale. *Perche impiccato?*

Bru. *Perche egli non ha uoluto uenire hora da te: egli dice hauere altre facende importantißime, & che doppo desinar senza fallo egli uerrà a ritrouarti a casa.*

Vale. *Doue lo ritrouasti?*

Bru. *In questo istesso loco, ne poteui far che non lo uedesti un momento piu tosto che tu giungeui.*

Vale. *Ti disse egli altro che non poter per allhora uenire?*

Bru. *Altro non disse.*

Vale. *Era egli di buona uoglia?*

Bru. *Cosi cosi.*

Vale. *Ti disse egli che lettere hauesse da portarmi?*

Bru. *Per parte di cui?*

Vale. *Che uuoi tu saper forca?*

Bru. *Altro non mi disse. ahime padrone una doglia m'uccide.*

Vale. *Solleuati che hai? doue senti tu questa doglia?*

Bru. *In mezo il petto padrone.*

Vale. *Horsu uanne a casa, & fa che tu ti habbi cura, ch'io tornerò tosto, & se non ti cessarà questo dolore: mandarò a chiamare il medico, che ci trouarà rimedio; io me ne uo in piazza ne molto starò a far ritorno, che l'hora è tarda.*

Bru. *Ahime, chi mi porgerà rimedio giamai non sapendo, e non intendendo la mia infirmità? O infelice Cornelia come poi tu sperare d'esser altro mai che uiuo inferno*

d'infinito & estremo dolore, se la pietade anco ti si rende crudele? s'auien ch'io mi doglia come hora faceua. Egli come gentile, e cortese che gliè, al paro d'ogni altro che nascesse giamai, subito piglia cura di me, ne lascia cosa a fare, perche la doglia cessi, io non men di tanta sua gentilezza, che di sua estrema beltate inuaghendomi, piu ogn'hor m'accendo, piu ogn'hor m'impiago, & piu ogn'hora m'allaccio, e m'incateno · onde egli mostrandomi pietate, non sapendo altro; mi si rende crudele. ah fossemi almen concesso quello, che a nessuno altro misero non si puo negare; mi potess'io a ragione doler di lui, ch'io sfogarei in parte tal'hor questa estrema passione che mi tormenta: ond'harei speranza di spargere cosi amare lagrime, & cosi ardenti sospiri; che s'egli a torto ne fosse cagione, non ne andereb-be impunito da i giusti Dei: *ond'egli forse giustamente morendo, sarebbe cagione ch'io di dolore similmente uscendo di uita porrei fine a tanto martire. io non mi posso con ragione dolere, ch'egli non sa ch'io mi sia, ne quanto amore gli porto.* Deh *non uolesse egli uedermi, & hauessegli io fatto cosa perch'io meritasse lo sdegno suo, che hauendo cosi gran cagione de incrudelir contra me stessa, uscirei arditamente con una sola, di mille crudeli morte.* Ahime *come uaneggio ma ecco, ecco la* Baila *mia,*

mia, o Dio gia gia le uedo le lagrime ne gliocchi per pietà de' miei dolori. ben uenga la mia dolcissima nutrice.

BAILA ET BRVNETTO.

EH *figliuola mia cara quanto mi sarebbe piu grato il ueder il luogo ou'io douessi riceuer morte, che ueder te in questo habito con tanto periglio di mia uita, & di tuo honore.*

Bru. *Patienza, forse Dio haurà pietate un giorno de nostri dolori.*

Bai. *Pietate infinita ad ambe usaria egli, se ci mandasse la morte.*

Bru. *Deh Baila mia cara, per quel latte che mi desti, non ti rincresca uiuer, & confortarti al meglio che tu puoi, fin che il cielo altro determini di me, e star di buona uoglia che se questo uederò, non temerò di cosa alcuna. ma dimmi il padre & la madre mia, come si passano la morte che credono ch'io riceuuta habbia dẽtro l'acque del mare? E mio fratello come ne stà tristo?*

Bai. *Doppo ch'io fui accordata come sai cõ il marinaio, che ci guidaua, gli feci intender te esser caduta in mare, & anegata, che homai quattro mesi & piu deono essere; mai altro s'è fatto in casa che piangere; mai altro che sospirare, mai altro che chiamarti: tale che sembra quella casa uno inferno. ne mai ui si ride, ne si par-*

la d'altro, che d'affanno. Orsino il tuo fratello poco ci habita, & per questo, & anco perche egli è innamorato, ben ch'io non sappia in cui.

Bru. *O Dio quando hauranno fine i nostri tormenti?*

Bai. *Mai figliuola mia cara, che troppo grande errore habbiamo commesso, & degno di troppo graue supplicio. pure anco a te per esser fanciulla, & figliuola loro, quando si saperà te lo potra perdonare il padre, & la madre tua. Ma io? chi mi perdonarà? chi mi scusarà? chi mi scamparà dalle mani loro? qual pena sopportare n'aspetto? pur mi conforta, & tu lo sai, che ad altro fine non ho consentio che tu uada uestito da ragazzo al seruigio di Valerio, se non per timore che tu t'uccidessi; come ogn'hora di far minacciaui.*

Bru. *Cosi sarebbe stato ad ogni modo. ma dimmi questa acqua che m'hai data, che cosi mi fa bruna, & mi toglie la natia somiglianza: quanti giorni poss'io stare fra una uolta e l'altra adoperarla?*

Bai. *Quindici giorni puoi stare gagliardamente: ma habbi cura che non ricordandoti; altra acqua non ti tocchi il uiso, che subito tu diuenireſti candida come prima, & conosciuta sareſti; doue ne seguirebbe la ruina nostra. Intratienti che forsi al cielo piacerà trarne senza scandalo, & senza pena, di cosi periglioso laberinto, che è questo, in*

che noi siamo intrati.

Bru. *Cosi sarà ad ogni modo, & sappi pur certo, che se mai* Valerio *resta di amare costei, ch'egli ama hora, che altri non le ha da esser moglie che* Cornelia; *& se cio segue, come non perdonerà il padre mio, et a te et a me? anZi piu dirò, come non ti ringratiarà d'ogni ingãno che tu usato gli habbi? per esser* Valerio *giouane ricchissimo, & nobile quanto altro di* Ferrara *sia. ma ecco mio fratello.*

Bai. Hor*su figlia mia io ti lascio adunque, & me n'andrò a casa.*

Bru. Et *io m'asconderò in questa strada per sentir cio ch'egli parla, che apunto mi pare ch'egli ne uenga fra se medesimo ragionando.*

ORSINO SOLO.

SE *il ciel uorrà, pure haueranno homai fine gli amorosi miei tormenti. io, se la massara di* Sofonisba *mi serue, come ha promesso: sta sera sarò felice, & contento; il padre suo che è sciocco allo estremo non sarà in casa che non ci cena. Ond'io non ho da dubitare di cosa alcuna, la madre non ci sarà similmente. altro non c'è che quel* Diauolo *di quel seruo, che ha proprio il trentapare adosso. ma a tutto sarà prouisto, che beu che egli s'accorges-*

se di nulla, & facesse rumore; con esso meco condurrò genti, che gli torranno subito la fauella: in ogni modo conuiene ch'io faccia conto di tormi bando di questa terra, che se ella con esso meco non uorrà amoreuolmente uenire; io ne la trarrò per forza, intrauenga il peggio che puo: io non potrei ad ogni modo esser a peggior termine condotto di quello ch'io mi trouo, amando senza frutto. Io uoglio andare a metter ordine con alcuni miei compagni, che uenghino meco sta sera, ma s'io non m'inganno; questa è Corona massara sua, che uien di quà. O come mi uiene a taglio uederla ancora. Corona mia de doue si uiene cosi in fretta?

CORONA ET ORSINO.

BVON *giorno Orsino gentile io uengo per alcuni seruigi importanti.*

Orsi. *Ben a che siamo?*

Coro. *Quello ch'è detto è detto, sta notte a le tre hore se tu uederai lo sciugatoio alla finestra, spingi la porta che aperta la ritrouerai, & uien di lungo in quella camaretta terrena, che iui con bel modo ci condurrò Sofonisba. altro non ti prometto. tu le parlerai s'ella uorrà ascoltarti: s'ella non uorrà, e che altro segua fa che me osser-*

uila sede che data m'hai, di mai non dire ch'io n'habbia saputo cosa alcuna.

Orsi. *Non dubitare, & di nuouo te lo prometto, & oltre quello che tu hai hauuto son per darti tanto che beata te?*

Coro. *Io ringratio la cortesia tua, io nō uoglio piu stare con esso teco, ch'io uado per seruigi importanti. di quello che t'ho promesso non mancarò di nulla, s'io ne douessi perdere la uita. mi ti raccomando, & doue uai tu a casa?*

Orsi. *Io non uoglio ire a casa. passarò per alcuni miei seruigi, in casa non albergo quasi mai perche doppo che mia sorella nauigando a Rimini, s'anegò cadendo in mare, mai sè fatto in casa se non piangere, & se non sospirare.*

Coro. *Patienza a Dio.*

Orsi. *Horsu io non uoglio perder piu tempo, che troppo m'importa, & molto non me ne auanza.*

BRVNETTO SOLO.

O *Potentissimi Dei, ch'è quel ch'io ueggio? ch'è quel ch'io odo? anco Orsino mio fratello è di costei innamorato. ahime che gia mi sēto scorrere per le uene un giaccio, che m'occide, per timore che uno sappia de l'altro, & s'occidano insieme, come intrauenuto è piu de mille uolte.*

O Amore santissimo, se in te regna scintil-

la di pietate, slega da i lacci tuoi Valerio, & fa che di me sua serua homai gli incresca, & a me prima dona ardire di narrargli la mia cruda pena. Oime questi è Viluppo, che gia mi è giunto alle spalle, io uoglio fuggire, si ch'egli non mi ueda.

VILVPPO SOLO.

O *Cancaro io ho pensato di uoler far la bella burla al mio padrone con questo Negromante, forse poi farla anco al Negromante. caminando me è uenuto a mente, che questo buffalo di Leggiero mio padrone, mi pregò gia ch'io trouaßi, come se molti ce ne fossero, che lo sapessero fare; un paio de maestri che lo facessero andare inuisibile. Io uoglio metterli per mezo costui, & pigliarmi un pezzo di spasso insieme con Valerio, ch'io so che per riderßi di questa bestia farà ogni cosa di quel che io gli dirò. ma ecco apunto la rozza di cui fauello. O o che tempo è padrone, hai tu fame?*

LEGGIERO ET VILVPPO.

A *Me pare che sia sereno, e a te?*

Vilup. *Et a me pare che pioui.*

Leg. *Tu mi burli e? ma dimmi hai tu ueduto Brunetta?*

Vilup. *Si, la si raccomanda senza principio, &*

senza fine.

Leg. *Ben questa mattina andarò io a dormire seco.*

Vilup. No *Diauolo, sta notte uuoi dir tu.*

Leg. *Si si sta notte.*

Vilup. Come *a dormire, si dorme con le uecchie, & non con le giouane.*

Leg. *Io uolsi ben dire come tu.*

Vilup. Si *si io te intesi ben, ma tu hai tanta fretta, & ancora non hai imparato a menar la bocca, ne a giocar di scrima, ne a dir le parole che si dicono nello intrare in letto, ne mille altre cose che ci intrauengono, & che ci son necessarie, & bisognaria, che tu le sapesse, che sta sera apunto ella haurebbe commodo di aprirti.*

Leg. *Come aprirmi per di dietro o per dinanzi.*

Vilup. *Io dico aprirti l'uscio non intendi?*

Leg. *An l'uscio, ma odi si giuoca dunque di scrima?*

Vilup. Ben *sai, & spogliasi anco in giuppone.*

Leg. *Ma insegnami, ch'io che ho buono sentimento capirò tosto il giuoco.*

Vilup. *Diauolo è, ch'io uoglio che tu lo capisca, ma odi le spade non ci sono. ma per non perder in tutto il tempo io t'insegnarò a baciare, & a menar la bocca.*

Leg. *Come a baciare? chi sa meglio baciar di me?*

Vilup. *Io non lo credo.*

Leg. *Lasciami prouare & uederai.*

Vilup. A fe mia non uoglio, ch'io portarei periglio, che tu mi rompeßi la carne, se uero fosse come io credo, che tu non foßi molto pratico.

Leg. Lasciamiti baciare una guancia tanto che io ne facci la proua.

Vilup Peggio.

Leg. Come faremo dunque?

Vilup. Questo ch'io ti dirò, io mi trarò di piedi una scarpa & sopra la suola prouarai, & anch'io meglio uederò se saperai fare.

Leg. Tu dici bene, ma s'io magnaßi la scarpa mi farebbe ella male?

Vilup. No no tu fareßi male a lei. sopra questa lauora pure con i denti, & con la lingua, & labri a tuo modo. Horsu fa come tu sarai. o tanta gentilezza par affettatione, fa sonare il bacio, o cosi, ma apri un poco piu la bocca, piu ancora.

Leg. O o cancaro ti uenga, che uuoi tu cacciarmi la scarpa bella & uiua nel corpo?

Vilup. No padrone, fa conto che questa sia la dolcißima bocca della tua cara Brunetta.

Leg. Cacciamela un'altra uolta adunque, o com'ella è saporita; lasciami mo andare in piazza?

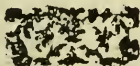
Vilup. No no eglie troppo tardi, entriamo pur in casa.

Leg. Horsu cosi sia.

IL FINE DEL PRIMO ATTO.



ATTO II.



VALERIO SOLO.



MORE *che cosa non puoi tu fare? chi haurebbe altri che tu hauuto forza giamai di leuarmi da i sacri studi di filosofia? ne i quali gia tanto penetrato hauea, che molti, & molti, & non in poca speranza hauuti; di grandissima lunga adietro lasciato ne hauea? hor preso, & ferito ardendo nel tuo foco mi struggo, fra speranze dubiose, pur con certo, & estremo dolore. misero me quanto meglio era per me non hauer mai ueduto Vinegia. ben conosco il mio errore, ma non ci posso riparare, gia altrui sopra di me s'ha preso impero. gia l'alma desuiata fuor del petto errando sen uola doue il fato la scorge. Et se piu tarda pietate ad aprirle quel seno, di cui albergo promettendogli, speranza la puose in ma; tosto diuerranno poca, et fred-*

da polue, queste afflitte, & arse membra, che disgiunte da lo spirito lor uiuon ancora. ahime ch'io so bene onde auiene che le lagrime, che giu da questi occhi dolenti sono piouute, & tutto dì pioueno in cosi larga uena, che a bastanza sariano per far uno grandissimo mare, & questi sospiri che tanti sono, che gonfiariano la uela ad ogni gran naue, non possono impetrar per me un lieto sguardo, da quei begliocchi, che porgono inuidia al Sole. questo m'auiene per esser io similmente stato empio, & crudele ad una giouinetta che a me l'imperio del suo amor donato hauea. ahime c'hor sopporto supplicio conueniente a tanta mia impietate. hor conosco io per altrui quanta, & quale pena essa sopportaua per me: cosi morte ci ponesse homai fine, come tosto pose fine alle sue. Et anco di questo son certissimo essere stato cagione io, che non per altro, che spinta da disperatione, si gittò ella in mare andando da i suoi parenti a diporto a Rimini, con la sua baila. benche essa baila dica esserui lei caduta a sorte. Deh piaccia al cielo se piu lunghi deono essere i miei dolori, che cosi una subita morte a me soccorra homai, come a lei soccorse. ma se la uista non m'inganna questi è Brunetto che uien di quà. tosto gliè passata la doglia. Brunetto, Oue ne uai? il mal piu non t'affligge?

BRVNETTO, ET VALERIO.

ANZI *egli m'affligge sì, che mi toglie la uirtù di poterlo sentire.*

Vale. *Pur si trouarà un giorno rimedio a tanti tuoi dolori, ne uoglio mancare ch'io non ne dimandi consiglio, & aiuto ad ogni medico.*

Bru. *In uano dimandarai sempre.*

Vale. *Et perche sempre in uano?*

Bru. *Io il ti dirò. l'altro giorno benche io non t'habbia mai detto nulla; io fui morsicato da uno scorpione nel petto, e quel ueleno mi passò fin al cuore, che cosi entro passar lo sentì. io mi medicai con consiglio di un medico esperto, & mi bastò questa medicina a tenermi uiuo: ma non gia per leuarmi il dolore; e dissemi il ualent'huomo; che mai mi trouarò in tutto libero di questa infirmità fin tanto, ilche mi pare impossibile; che alle mani mi peruenga, chi mi diede la morsicatura, & di questo fregandomi nel loco de la piaga, mi potria liberar da cosi fiero dolore.*

Vale. *Egliè uero che lo scorpione ha questa proprietate, che porta seco il ueleno, & la medicina: ma per questo non cred'io però, che non ci sia altro rimedio. Eh Dio cosi fosse curabile il mio, come sarà il tuo dolore.*

Bru. *E che dolor è il tuo senon d'amore?*

Vale. *E questo a te par poco? ben sai che gliè d'amore.*

Bru. Sia maladetto, ſia maladetto amore. ahime ch'io muoio. aiutami padrone.

Vale. Che hai tu? & perche cagione ti ſei tu moſſo di caſa eſſendo coſi doglioſo?

Bru. Ahime che coſi è fiera la paſſione ch'io ſento ch'io non trouo loco.

Vale. Torna in dietro ti dico, & habbiati cura, & non uſcir di caſa, ch'io uerrò adeſſo, & mandarò per lo medico, che ti piglierà partito.

Bru. Altro medico non biſogna che te.

Vale. Che dici tu?

Bru. Io dico che il medico biſogna per te.

Vale. Il mio male è incurabile.

Bru. Et io mi ſanarò uolendo tu.

Vale. Che?

Bru. Che ſanarai uolendo tu.

Vale. E come far potrò?

Bru. Laſciar d'amar chi t'odia, & amar chi t'adora.

Vale. Io non ſo chi m'adora, e laſciar d'amar Sofonisba, benche ella mi ſtratia, & uccida a tanto torto, non potrò io giamai.

Bru. O che dolore ſent'io dentro del petto.

Vale. Vanne a caſa ti dico, & non ſtare piu a queſto aere freddo.

Bru. Freddo non ſento io gia, che nel mio petto una fornace ardentiſſima bolle.

Vale. Vanne a caſa ti dico.

Bru. Io uado.

Vale. Gran coſa è certo de i crudeli dolori, che coſi ſpeſſo aſſaliſcono coſtui. per certo il

ueleno di quello ſcorpione gli deue eſſere traſcorſo dentro, & non ben curato, gli cauſa queſti ſpeßi tormenti: ma ecco Viluppo *che uien fuora di caſa. ecco chi mi ſaprà dar nuoua de la mia uita, anzi de la mia morte.* Viluppo *oue ne uai?*

VILVPPO ET VALERIO.

A PVNTO *per uenire a trouarti, ſono uſcito di caſa.*

Vale. *Ben che c'è di nuouo? che mi ragioni tu de la mia* Sofonisba.

Vilup. *Con* Sofonisba *non ſi puo homai parlare piu di coſa alcuna, del fatto tuo, ne d'altri.* E *pur queſta mattina dicendogli. ah crudele uoi tu laſciar morir* Valerio *che t'adora? minacciandomi diſſe, che ſe piu hauea ardire di ragionarle alcuna coſa di queſto, che lo dirà a la madre, e farà sì, che io ne ſarò fuore di caſa cacciato alla mal'hora.*

Vale. *Che mi conſigli adunque? che rimedio ci ſarà? come hauemo a fare?* Deh Dio *poteßiole almen parlare una ſol uolta anzi il morire, ch'io mi chiamarei apieno ſodiſfatto d'ogni mio ſeruire.*

Vilup. *Quanto a queſto, quando ogn'altra coſa mancarà, io, ſe tu uorrai; una ſera che ci uerrà comodo, ti metterò dentro in caſa, & oue ella ſarà, doue le potrai parlare,*

uolendo ella ascoltarti: laqual cosa forse ti riuscirà, che ella che è saggia, uedendoti gia in casa; per minor male, & manco periglio di sua fama, eleggerà parlarti, che far rumore. benche intrauengane ciò che puo, di questo mai non uerrò a manco: ma prima uorrei che tu prouaßi mandarle una lettera, e uedeßi come, & in che modo a questo ella si mouerà. & per rispetto alcuno non dei rimanerti di farlo. Et prima perche le parole hanno, come tu sai meglio di me; forza di mouere ogni saldo & fermo uolere: l'altra o accetandola, o non; per quello che ne seguirà, ti potrai molto ben accorgere, quello che sperare se ne potrà.

Vale. *Ne in questo mancarò, come in ogni cosa che consigliato m'hai, mancato non sono.*

Vilup. *Hoggi sarà commodo che tu la mandi, perche la padrona non sarà in casa, che ella deue, come ha desinato, andare a uisitare una sua parente, che sta alla morte.*

Vale. *Et io subito giunto a casa ti mandarò la lettera per* Brunetto. *ma fa di esser tosto a casa, che egli ti ci troui*

Vilup. *Et che uuoi tu ch'io faccia della lettera?*

Vale. *Quello che dici, che sarà ben fatto farne.*

Vilup. *Per mille rispetti non è a proposito ch'io la porti, bisogna che ritrouiamo altro mezo.*

Vale. *Ma come faremo? che mezo?*

Vilup. *A questo ho io molto ben pensato. conosci tu*

un certo che porta una cesta in collo doue tien drento aghi, cordelle, scuffie, stringhe, ueli, e mille altre merce picciole da uendere, che si chiama il Pedrignoula?

Vale. *Chi è questo* Pedrignuola? *an si si un certo goffo, che tal'hora suol sonare una cethera, & hora una piua sordina, & ua per la terra uendendo. io lo conosco si.*

Vilup. *Goffo lo chiami e? o ben questo sarà ottimo per farti il seruigio, egli entrarà in casa senza sospetto dare a chi entrare ce lo uedesse; però che egli è uso a uenirci, che il mio padrone, ch'io douea dir pecora con le corna; lo uede uolentieri, & cosi* Sofonisba, *& la padrona, ne cosi tosto sentono quella sua piua, che gli aprono la porta, & lo fanno entrare con tanta solennità, che diresti egli è il general de frati maggiori.*

Vale. *Ma come faremo noi, che con costestui non ho io, ne prattica ne conoscenza alcuna?*

Vilup. *O hora mi souiene d'una uecchietta scaltrita, che sarà la uita. o cancaro doue lasciauo io costei: laquale non potrebbe essere piu al nostro proposito? ella è la piu sagace femina del mondo, corromperebbe la castità, & uenderebbe per casto lo adulterio: cosi sa ben parlare, & fare. pur ch'io le possa far pigliar l'impresa, le cose passaranno, & non possono passar se non bene.*

Vale. *Non guardare a offerirgli danari, perche*

ella mi serua, ch'io non mancarò di cosa alcuna.

Vilup. Io uoglio ire a ritrouarla, hor hora, ch'ella non stantia molto lungi di qui, & farò ogni opera, perche essa si fatiche per te, ne credo che a cio indurla hauerò molto che fare, ch'ella è mia amica, & anco fa questo essercitio per dir il uero.

Vale. Io ti prego a non metter tempo di mezo, poi che tu credi che la costei opera giouar ci debba.

Vilup. Io andarò subito ch'io ti lasso.

Vale. A Dio adunque.

Vilup. Di gratia odi in prima, non sai tu, ah ah ah, che quel buffalo di Leggiero mio padrone, è innamorato del tuo ragazzo.

Vale. Di Brunetto?

Vilup. Di Brunetto.

Vale. Egli debbe hauer uoglia di esser arrostito

Vilup. O egli si crede che sia una femina.

Vale. Come è questo:

Vilup. Io ti dirò l'altro giorno che tu lo immascherasti da donna, ei lo uide: & perche egli non sa cio che si faccia, & è piu sciocco che il dabuda, se ne innamorò, & gli andò dreto assai, facendo le maggior pazzie del mondo. Brunetto per quanto intendo; ch'è forca, se n'accorse, & per pigliarsi piacere di questa bestia se lo lasciò accostare, & lo salutò: onde il uecchio con quel miglior garbo che seppe, gli disse se essere innamorato di lui, & lo pregò che si cauasse la

se la maschera: laqual cosa fare Brunetto *non recusò, il uecchio che lo conosce disse, o non sei tu* Brunetto*? rispos'egli, si ch'io sono al comando tuo, & per finirla gli diede intendere se esser femina, & esser morto d'amor per lui, facendoli credere ch'egli ua uestito da maschio, per hauer maggior commodo di uederlo piu spesso; & mille altre filistocche.*

Vale. *Ah ah ah.*

Vilup. *Questo t'ho detto, perche accadendomi seruir di* Brunetto*, tu gli comandi, che egli faccia ogni cosa: ch'io uoglio ad ogni modo che si pigliamo piacere di questo pezzo di pazzo. io ho ritrouato un* Negromante, *nouiter impresso, che si è uantato con esso meco di far le maggior cose del mondo, io so ch'egli hà una bella moglie, & dice ch'ella è una femina spiritata, ch'egli si mena dreto per saper dir le cose che gli son dimandate. io uoglio per mezo di costui, che si pigliamo [illegible] t'ho detto del mio padrone; & anco uoglio s'io potrò mai inspiritargli la moglie da douero. io ho detto a* Leggiero*, che non parli mai piu con* Brunetto*: perche egli gli da la berta, confirmandogli però anch'io che esso femina sia, ma gli ho poi anco detto, che lasci la cura a me, ch'io ho ritrouato uno, che per uia de incāti farà che* Brunetto *al suo marcio dispetto, lo contenterà di cio ch'esso uorrà mai. egli piu semplice che* Crotto*, che si*

lasciò tagliar il naso per esser piu uguale; crede ogni cosa: ond'io m'apparecchio di ridere un pezzo, & però bisognandomi Brunetto in qualche cosa, sarai contento seruirmene.

Vale. Se altro bisogna comanda, che non solamente farò, ch'egli farà cio che uorrai: ma anch'io uerrò s'io ci son buono a nulla.

Vilup. Io ti ringratio uanne pure e mandami la lettera che altro non uoglio da te, & io andarò a ueder s'io trouo la uecchia, di cui habbiamo parlato.

Vale. A Dio.

Vilup. Per questo giouine certamente farei ogni cosa, che gliè molto gentile, & liberale. io non mancarò mai mai di fargli ogni piacere, che oltre i presenti ricchi, ch'egli m'ha fatto, lo merita per ogni altra cosa. ma chi è costei che uien di quà cosi soletta, con questa coronazza cosi lunga in mano? O Dio le cose non possono passar se non per buona uia, ecco Colombina, cosi ci fosse Valerio, che adesso adesso concluderessimo la cosa: ma ella uien borbottando, io uoglio ascondermi, & udir cio che ella dice.

COLOMBINA SOLA.

MADONNA *santa* Verdiana *in questa santa settimana, mandame qualche creatura, che mi dia buona uentura. Ohime l'arte ua pur male adesso, quasi che piu non son guardata. nada per quando io era presentata, & accarezzata da ogniuno. uenga la febre continua a chi n'è cagione, ch'io lo saprei ben dire. infelici cortigiane che sono hoggi al mondo, piu non c'è chi le guarda in uiso, & per conseguente anco le pari nostre. gli huomini sono diuentati tanto auari, che per non ispendere un ducato, piu tosto; horsu io non lo uoglio dire. O santa Nafissa, per quanto, & non è molto tempo: un huomo non harebbe seruito l'altro? io dico in portare ambasciate, lettere, & simil cose: adesso ce ne sono piu che mosche, ma però non cred'io che facciano troppo guadagno, perche come ho detto gli huomini sono diuentati tanto auari, che piu tosto che spendere fanno i seruigi di sua mano, & non uogliono che altri se ne impacci, onde l'arte nostra ua molto male.*

VILVPPO, ET COLOMBINA.

H*Orsu io mi uoglio scoprire, che ogni cosa è in mio proposito. buon giorno, buon*

giorno Colombina oue ne uai? come ſtai?

Col. O Viluppo mio ſiatu il ben arriuato. io uado a caſa & ſto aſſai bene: ma con pochi ſoldi, che uenga il mal'anno a chi n'è cagione.

Vilup. Et chi n'è cagione?

Col. Gli huomini, che per iſparagnare un poco di piu, uanno dreto a certe uſanze maladette, nel ueſtir loro, che piu non ce intrano di quelle belle manifatture, che gia uſar ſi ſoleuano, ond'io ne mia ſorella non habbiamo da lauorare, & ſi moremo di fame.

Vilup. A te non deue mancar, ch'io ſo che ſei Donna da preualerti in mezo un boſco, & che quando un meſtier ti manca, un'altro ti gioua, come a perſona, che molti n'ha per le mani. di tua ſorella non uoglio dire, che per eſſer uecchia credo che le manchino pur aſſai coſe.

Col. Vecchia è ella certo, ma non piu di me un'hora.

Vilup. A queſto modo naſceſti uoi ambi ad un parto è?

Col. Coſi fu apunto.

Vilup. Horſu Colombina, ſe tu uuoi fare un piacere ad un giouine gentile, & foraſtiero, io ti uoglio fare guadagnare, baſta.

Col. Domine adiuuandum me feſtina.

Vilup. Che cancaro fauelli?

Col. Io finiſco alcune mie orationi, che tu m'hai interrotto quando m'hai ſalutato, io fac-

cio uoto a ſanta Naſiſſa.

Vilup. Io non t'intendo.

Col. Queſto è uno uoto che ho fatto per mia figliuola amalata.

Vilup. Altro ci uuole, che far de uoti chi guarir uuole?

Col. E che altro ci uuole?

Vilup Vna ſtatua d'oro, o d'argento.

Col. No no, io che ſon poueretta non faccio queſti uoti, parla pur d'altro. pur di quei che nulla coſtano, ne farei qualch'uno. Horſu ragiona c'hora ſono finite le mie orationi.

Vilup. Aſcolta adunque. io t'ho gia detto, che ſe tu uorrai far piacere ad un giouane foraſtiero, ch'io ti farò guadagnare un buon beueraggio.

Col. Expectans expectaui.

Vilup. Va Diauolo quando finiranno queſte tue orationi, pur adeſſo cominci a quei che io odo.

Col. Non. ragiona pure, ch'io t'odo ad ogni modo.

Vilup. Queſto giouane, uorria ſeruirſi di te nel mandar una lettera ad una ſua innamorata, & faratti tal preſente, che ti contenterai.

Col. Chi è queſto giouane? come mi conoſce egli?

Vilup. Per le mie parole ei ti conoſce, egli è mio grande amico, & mi ragiona il tutto di queſto ſuo amore, & coſi in propoſito ragionando di uoler mandar una lettera a queſta ſua innamorata, per un'altra uec-

chia che gli hauea promesso far miracoli, io gli parlai di te, ponendoti sopra la madre Celestina: & questo ho fatto accioche tu, che mi sei amica, buschi questi quattrini.

Col. Viluppo mio io ti ringratio.con esso teco non bisogna ch'io mi nasconda con dire, o di non esser usa, o di non hauer ardire di far simili cose, per con piu reputatione, & con piu prezzo uender la robba mia, che tu mi conosci troppo bene, mia io ti prego solo se il loco è periglioso, che tu me lo dica, perche io mi gouernerò ad un modo, ch'io non farei s'a dubitare non sen'hauesse.

Vilup. Ad ogni modo tu l'hai a sapere, il loco è in casa di Leggiero Masticauento, & la giouane Sofonisba.

Col. Io non la conosco, però ch'io non gli pratico, ne mai ci fui per quanto io mi ricordi in casa: ma dimmi non stai tu in quella casa?

Vilup. Sono mille anni ch'io non ci stò piu, ne mi uogliono sentir ricordare, e guardati anco di nominarmi, perche eglino m'hanno in malissimo conto.

Col. Di questo non dubitar, ma dimmi questa: uuol ella bene a questo suo innamorato?

Vilup. Cosi cosi.

Col. Ha ella mai parlato seco ch'egli dica? o le ha egli mandato altra lettera mai.

Vilup. Mai hanno parlato insieme, ne mai egli le ha mandato lettera alcuna.

Col. *Ma tu mo che conosci la natura della giouane, dimmi è ella colerica, & subita?*

Vilup. *Qual è quella femina, che non sia subita, & colerica di natura?*

Col. *O ce ne sono si.*

Vilup. *Ella è poi tutta dolce, e piaceuole. e certo io non la uidi nel tempo ch'io stetti in quella casa; gia mai tanto in colera, ch'ella non si uoltasse poi anco con una buona parola.*

Col. *O a questo modo uogliono essere le Donne, e non star sempre ferme in un proposito. horsu io t'ho inteso, & hora che io mi ricordo la conosco per uista questa giouine: ma odi fa ch'io parli con questo giouine, che io uoglio un poco di miglior informatione, & poi del resto lascia far a me.*

Vilup. *Questo farò, & farò che hauerai la lettera, & ogni cosa. e tu sarai a casa e?*

Col. *Alle uentidua io ci sarò, che hora uado a pigliare un poco d'acqua di pigna per fare stringere una piaga tanto larga, da una mia uicina. io mi ti raccomando.*

Vilup. *A Dio Colombina. o che Colombina pura, parti ch'ella sappia l'arte? O se uno le hauesse parlato, che ella conosciuto non hauesse, per simil conto: non finse mai tanta sanità un chiettino, quanto ne hauerebbe finto costei, ne tanta necessità un frate inanzi a qualche Madonna, ne tanta infirmità un Cardinal di qualche*

ſperanza, allhora che muore il Papa. Et ogni coſa harebbe fatto per farſi meglio, & con piu unto fregar la mano. ella uuol parlar con Valerio, & dice per uoler meglio informarſi, che informatione credete uoi che ella uoglia da lui? quella che uogliono gli auocati da quelli poueri diſgratiati, che gli uanno ſotto l'ugna. ma ecco Ruſtico lauorator de la uilla noſtra, tanto è, quella del padrone. che Diauolo ha egli ſopra la ſpalla appiccato a quel baſtone? in quella ceſta ci debbono eſſere oua di ragione, che i contadini non uengono mai ſenza le oua alla città: ſono come i frati, che mandano l'inſalate per hauer le torte; queſti poltroni uengono alla città, & portano quattro oua, & mangiano uenti pani, un carattel di uino, & para uia. o Ruſtico?

RVSTICO, ET VILVPPO.

O *Viluppo e come ſtai? come ſta lo padrone?*

Vilup. *Io non ſto altrimenti, di come mi uedi. il padron deue ſtare ſentato giu, che le gambe homai gli poſſono ſtar poco piu ritte.*

Ruſti. *Tu credi ch'io ſia uno arlotto e? io dico come eglie gagliardo?*

Vilup *Non ti dic'io, che il uecchio non ſi puo reggere ſopra le gambe?*

Ruſti.

Rusti. Suo danno: ma dimmi caro fratello Viluppo la Corona e in casa?

Vilup. Non gia la mia, ch'io la porto sempre con esso meco, & piu tosto sarà ueduto senza essa una ruffiana che io: cosi piace anco a me ingannare la brigata.

Rusti. Io non uoglio piu ragionar teco, cancaro tu sei troppo astuto. io uado a casa. a Dio.

Vilup. Odi odi un poco, potta tu hai fretta. dimmi che animali son questi che tu hai di dietro?

Rusti. Non te lo poi ueder da te. son due oche, & una pelle di Volpe.

Vilup. Tu hai fatto bene, ma le oche tu le poteui lasciar alla uilla, che in questa terra se n'hà quante se ne uuole per quattro soldi.

Rusti. Oche da mangiare?

Vilup. Et da mangiare, & che mangiano ancora. de la uolpe so io che ti ringratiarà: perche quà sono certe uolpe, che non uagliono tre quattrini, che si uendono o si uorebbono uender al manco aguale a i lupi ceruieri: & queste oua a chi le porti?

Rusti. Alla patrona, & a Sofonisba, che so che le piacciono le frittate.

Vilup. Si si le piacciono le oua sbattute si: ma che Diauolo tu hai anco portato un rauanello. o come egliè grosso. non bisognarebbe gia, che una grauida te lo uedesse, che allhora che la Donna è di parto, gli piacciono di questa maniera; a chi hai tu portato questo?

Rusti. Questo io l'hò portato a Corona, ch'io so che'l ghe gusta.

Vilup. Cancaro se la sel caccia tutto in corpo, so io che potrà poi dire di hauerci qualche cosa.

Rusti. Horsu Viluppo lasciami andare a casa.

Vilup. Hor uanne, che uenga sempre teco il disagio, & io me ne uo ancora, a Dio Rustico?

Rusti. A Dio. quando sarà quella hora santissima, & benedetta; ch'io uederò quelli occhi lucenti piu che il uetro, & quelle guancie, che paiono un fior di maggio, di Corona mia gentile? O Corona, quanto mi fai tu parer corto i migli, allhor ch'io uengo alla cittade. io uolo, io salto, io corro, io camino quando uengo a uederte. Ahime quando io mi ricordo di te, io sento tanta dolcezza per entro le medolle, che il core mi si liquesace, & si me tirano i nerui, & me cresce ogn'hor piu la carne adosso, con una certa melodia, che propriamente pare ch'io sia nel mellazzo dalla testa fino a i calcagni. ma chi è costei che escie fuora del uscio del mio padrone? o s'io non fossi carico, io farei il bel salto, egliè la mia Corona. Corona?

CORONA ET RVSTICO.

O Rustico tu ci sei?

Rusti. Ben sai, & gagliardo come un toro ai

comando tuo

Coro. *Ben che si fa alla uilla?*

Rusti. *Tutti ci stanno bene da me infuora.*

Coro. *Perche tu?*

Rusti. *Per tuo amore, ch'io uorrei sempre uederti, starti appresso, dinanzi & di dietro. farti piacere da ogni banda. e si io ti son lungi tanti miglia: e però son sempre mal contento, o chi mi tien ch'io non ti bacio?*

Coro. *Hersu sta in pace matto.*

Rusti. *Corona io t'ho portato questo rauanello, è egli a tuo modo? dillo di gratia?*

Coro. *A me non piace rauanello, tu doueui lasciarlo alla uilla, per la tua cara Togna, di che tu sei cosi innamorato, & morto.*

Rusti. *Che Togna? ah crudela pattarina piu che una mosca. Cagna piu assai che un cane, tu dici queste nouelle per farmi morire? Deh fammi contento un tratto, & non mi dar la baia. fa a questo modo maritiamcci insieme, e poi se tu t'accorgi mai ch'io ti faccia torto, occideti ch'io te lo perdono.*

Coro. *Parti che'l uoglia patire un gran supplicio? o babione tu uoleui dire, che occidessi te, & non me stessa.*

Rusti. *Non per questa croce. che in questa cosa io non errarei mai, ne direi me per te. ma dimmi quando tu m'hauessi ucciso non sarei io fuor d'ogni dolore? & se tu uccidessi te stessa, non gli sarei piu che mai dentro? uedi adunque che piu mal mi faresti a lasciarmi uiuo.*

Coro. *Tu non sei in questo niente contrario alla piu parte de gli huomini d'oggi dì, poi che tu uorresti ch'io morissi prima di te.*

Rusti. *Horsu uoi tu che noi si diamo la fede di pigliarsi per marito, & moglie? non mi rifiutare, che noi faremo una bella semenza. figliuoli grandi come Orlandi. io ho poi tanta robba, e tanta che dal piouano in fuo ra, non è in la nostra uilla huomo, che sia cosi ben fornito di massaritie di casa di me. altro non manca a me, se non trouare chi me la tenghi a mano. io so che tu sei femina di gran gouerno, e però uorrei che piacesse a quel di sopra, & poi a te, che tu fossi mia moglie, che beata te, & beato me, che la mia robba mi saria gouernata bene.*

Coro. *O se tu nol sai per altro, che perche ti sia la robba gouernata, tu poi pigliar moglie a chiusi occhi, che tutte ti gouerneranno, & terranno a mano la robba: se tu ne hauessi ben piu che non portano quattro somari, che questo è il proprio de le donne, & di questo fanno elleno professione.*

Rusti. *Io credo però che una sia migliore de l'altra.*

Coro. *Tu te inganni. tutte son fatte a un modo; tutte di una natura, & tutte di un gouerno. e creda altrimenti chi uuole, ch'io per me non lo crederò giamai.*

Rusti. *A sua posta io uoglio mo te, & non altra per moglie.*

Coro. *Ma io non uoglio gia te, che se a te manca*

gouerno, a me non manca robba.

Rusti. *Che debb'io fare? uoi tu ch'io moia?*

Coro. *A tua posta. horsu a* Dio, *ua in casa ch'io sono stata pur troppo. con esso teco: & ho andar tosto per un seruigio che importa.*

Rusti. Donami *un bacio almen per cortesia.*

Coro. F*orbiti la bocca. ben. piu ben. o buon pro ti faccia.*

Rusti. T*u mi fuggi ah traditora, che* Diauolo *di ciera affumicata ha costui che uien di quà. io uoglio intrare in casa.*

NEGROMANTE SOLO.

IN *effetto tutte le femine son pazze; io credeua pure, che in questa terra le fossero piu saggie che altroue, & questo per saper io gli huomini generalmente tutti esserci colmi di tanta sapientia, che sarebbono ogniun di loro atti a reggere & a gouernare tutto l'imperio del mondo. ma delle donne mi son ben io ingannato: ch'io le ritrouo ben quì, come in ogni altro loco. da ogni banda da parte di questa, & di quella, che mi credono uero mago; uengono messi, l'una uuol ch'io le dica, l'altra uuol che le faccia, & ch'io le insegni: ond'io credo che l'arte non andarà male per me: ma ecco apunto quel seruo, che poco fa mi parlò di quella gentildonna.*

A T T O

VILVPPO ET NEGROMANTE.

MAGISTRO *buon giorno.*

Negr. *Buon giorno ti dia* Dio *che cosa commandi?*

Vilup. Mi *conoscitu? io son quello che ti parlò di quella gentildonna sai?*

Negr. S'*io ti conosco an? tu eri ancora lontano un pezzo da me, che per uirtù, & sufficienza de l'arte ch'io faccio ti uedeua io uenire.*

Vilup. Tu *hai una perfetta uista, & dei usar quella recetta che la mantiene.*

Negr. Non *è la uirtù della uista, è la sofficientia ch'io ho ne l'arte magica.*

Vilup. Horsu *parliamo d'altro.. dimmi ci sarà ordine di seruir quella gentildonna?*

Negr. Come, *io le farò ueder miracoli.*

Vilup. Di *gratia dimmi maestro come ti fai nomare.*

Negr. Perche?

Vilup. Dillo *di gratia.*

Negr. Maestro Trappola *mi chiamo, & perche?*

Vilup. Tu *sei pur quello: abbracciami ti prego.*

Negr. Hora *ti conosco, soleui stare in casa di quel la gentildonna a* Roma, *si si.*

Vilup. Io *son quello desso, al tuo commando.*

Negr. Et *io sarò sempre al tuo. ma di gratia fa di tener secreto ch'io mi sia. & in che guisa io faccio quest'arte, & cio che a* Roma *mi intrauenne: ch'io ti prometto portartene obligo eterno, & far cosa che tu ti laudarai di*

me. ma come ti fai chiamare, ch'io non me ricordo?

Vilup. Non meno ho io nome di tristo, che tu di ribaldo. io mi chiamo Viluppo, & sarò piu secreto che l'oblio, ne uoglio altro da te, se non che tu m'aiuti a pigliar un poco di solazzo con un mio uecchio padrone, innamorato: ilqual è piu sciocco che non fu Calandrino. egli, quantunque sciocco sia allo estremo, s'auisa però, che questa sua amata gli dia la madre d'Orlando, & perche l'altro giorno udì dire che gli incanti possono far cio che l'huom uuole, s'ha posto in animo di farsi inuisibile, & questo uuol far per uia de incanti, & però uoglio che noi ci pigliamo di esso infinito piacere, & che ne guadagniamo ancora di molti scudi, perche egli n'ha da spendere, & non è auaro, come gli altri uecchi, & è come ho gia detto innamorato.

Negr. Auiluppala tu, & poi lasciala trappolare a me.

Vilup. Sta a udir quello ch'io m'ho pensato. io uoglio dirgli hora ch'io uado a casa; che io ho ritrouato uno che lo farà andar inuisibile, con una pietra che si porta adosso, che una pietra ho sentito spesse uolte dire hauer cotal uirtute.

Negr. Si si. Elitropia si chiama.

Vilup. Io dirò poi, che oltra di cio costui farà anco fare alla Ninfa, cio ch'egli si saprà mai imaginare. egli uorrà subito uenire a te,

io ce lo guidarò, & cosi gli daremo a intendere, & faremo far cio che noi uorremo.

Negr. *Non dubitare guidalo pure, & lascia fare a me; tu sai pure s'io so riuscire in simili casi; horsu io uado in casa, & aspetto che a me lo conduchi.*

Vilup. *Vanne, che anch'io andarò a casa, & acconciarò il Tordo in tal modo, che non hauerai se non da ponerlo nello spedo.*

Negr. *A Dio.*

Vilup. *Va pur la, ch'io ti uoglio, s'io posso: insegnare negromantia a un'altro modo. Io uoglio essere il Negromante, & uoglioti a giusto mio potere, far diuentare un ceruo. egli ha la bella moglie questo ladro. o come mi uiene a taglio ch'egli mi habbi conosciuto, che per cio potrò io piu facilmẽte caricargli la. ma ecco, ecco Solomone, Aristotele, che escie di casa. oue ne uai padrone?*

LEGGIERO ET VILVPPO.

O *Viluppo io son uscito di casa, per andare a pensare della mia Brunetta.*

Vilup. *E doue uuoi tu andare a pisciare?*

Leg. *Io dico a pensare, tu sei piu sciocco.*

Vilup. *Che tu?*

Leg. *Che io? qual è quel Dottor in questa terra? quel facchino, quel mercante, quel ladro, quel Fiorentino, quel trippar, quel signor, quel libraro, che non sia piu sciocco di me?*

Vilup. *O che elegantia. & prestezza di lingua.*

Leg. *Prestezza di lingua? mira se tu uoi uedere*

re

re una prestezza armonica.

Vilup. *Cancaro tu la dimeni molto presto, se cosi presto dimenaßi la persona, tu saresti piu snello che un bue.*

Leg. *Che uno asino ancora. ma tu non hai portato le spade di scrima.*

Vilup. *O o c'è altro da dire, io ho ritrouato uno che ti farà andare inuisibile, uenirte Brunetta in braccio, uolar, & far cio che uorrai, entriamo in casa, che ogni cosa ti ragionarò.*

Leg. *Sol fa mi mi.*

Vilup. *Sei un coglio cumerò.*

ATTO III.



COLOMBINA SOLA.



IA *benedetta quella santa mano, di quel uero e fidel Christiano, che porgerà a sta pouerina, da comprar una faßina. in principio amen. horsu le creature sante, & da ben come son io, non si debbono mai disperare: la uentura nasce in un hora. guarda di gratia Colombina, come fuora d'ogni tuo pen-*

ſiero, & credere, t'è capitato alle mani- un pippioncello da ſpennacchiare? ma pur che non mi uenga uero de il ſogno de l'altra notte. quando io me inſonniai, che partendomi da Picentia, con un mio grande amico, per menarlo in canal orfano a piantar ſemenze de carcioffoli, diedi col batello in terra, & mi ritrouai dentro da Lignago, carca d'una mercantia che non paga datio, ne gabella in queſta terra. ma io non preſto fede a ſogni, come queſte Donne matte, s'io nol tocco con mano il uero, io non credo mai O o ma chi è queſto giouane, che uien di quà ſoletto, coſi in atto di dolerſi? egli deue eſſer uno di queſti sfortunati amanti, che altro non ſpargon che ſoſpiri, e pianti. io uoglio alla croce di Dio naſcondermi, & udir cio che egli dice.

VALERIO SOLO.

BEN dice il uero colui che diſſe, che in cor delli amanti giamai non regnò pace. io non poſſo ritrouar loco. ho uoltata tutta queſta terra, per uoler pure alquanto alleuiar la guerra, che drento al miſer petto mi fanno dolci, & noioſi penſieri: ma nulla mi gioua. O miſero Valerio a che ſei tu condotto? ou'è la ſolita prudentia tua? tu pur riprendeui, tu pur conſigliaui, tu pur confortaui altrui, & per te non hai neſſu-

na di queste cose, horsu eglie ben uero, che molti giudicano le altrui facende, che poi essendo nel medesimo fatto si perdono, & fanno cose piu degne di correttione, che quelle di che eglino prosuntuosamente, si fanno correttori. il mondo ua a questo modo, uno corregge l'altro, & nessuno se stesso. quanti n'ho io ripresi nello Amore a miei di? & hora ci sono io drento immerso si, ch'io non so che sperarne altra liberta, se non per morte: laqual prego che tosto uenga, che tanto meno cruda mi sara. A che condotto sei Valerio sfortunato, poi che come cosa dolce, & soaue, ti conuiene desiderar la morte? laquale non credo però, che sia molto lungi da me: tanto è graue il tormento c'hora sopporto.

COLOMBINA ET VALERIO.

ALLA croce del Signore, che questo giouine mi fa pietà, buon giorno figliuolo: perdonami però.

Vale. Buon giorno & buon sempre, & di che uoi tu ch'io ti perdoni?

Col. Che so io, hauendoti turbato, & interrotto il lamento, non credo hauerti fatto apiacere nessuno.

Vale. E perche madre mia?

Col. Percioche molte fiate ho udito dire che gran piacer si piglia un misero quando si duole, tu ti doleui hora, & con si caldo affetto,

ch'io ben ti giudico misero, quanto altro amante in terra uiua. le tue dolenti parole m'hanno mosso si a pietà, ch'io ti giuro per l'anima mia, che s'io potessi morendo giouarti: non restarei di morire: cosi mi spiace il tuo male, & cosi fui sempre larga, nel seruir altrui, per minuirgli dolore. per quanto ho potuto comprendere, il tuo mal è sol d'amore: però non ti nascondere, ma se ti pare che in simil cosa pouera & infelice uecchiarella giouar ti possa, comanda & palesa, che pronta mi trouerai ad ogni tuo uolere, ne ti credere però per ch'io mi proferisca cosi senza tratto di corda, ch'io sia persona cosi da buon mercato no, che le tue parole meste, & pietose hanno operato in me quello, che non hanno mille fiate potuto operare i uenti, e trenta scudi: accompagnati da un million di preghi, & offerte.

Vale. Madre mia cara io t'intendo benissimo, & ti ringratio, ne rifiuto la proferta, anzi la tengo carissima, e ne terrò memoria. io son innamorato certo, ne uoglio prouar, che mi uaglia il nasconderloti, anzi te lo confermo, ma per hora non mi accade, ond'io mi possa seruir per quanto io me imagino, di te. ma accadendomi mi ricordarò delle offerte, & adoperandoti, farotti conoscer la liberalità mia.

Col. Per mera, & santa passion di cuore, t'ho detto queste parole. per questa santa, san-

guinolenta, e ſacra, e benedetta, e uera, e miracoloſa Croce.

Vale. Et *io per tale lo piglio, & pregoti, inſegnami la tua ſtanza, che biſognando ſappia chi mi puo fare a piacere, & a cui io ſon obligato, che obligato mi ti tengo da hora inanzi fin ch'io uiuo.*

Col. F*igliuolo mio caro la mia caſa è una porta nel muro, a man manca uoltando a queſta banda, per andare in calle dalle ballotte, ſopra il ponte delli melloni; ma tu doue ſtai, ſe la dimanda non è proſontuoſa?*

Vale. L*a mia habitatione è in un certo loco, ch'io me lo uergogno dire.*

Col. E *doue dolce figliuolo?*

Vale. In *calle ſporca.*

Col. E*t per queſto tu ti uergogni? ci habitano infinite altre galante perſone, & però non ti uergognare.*

Vale. T*anto è, a me non piacciono, ne le contrade, ne il nome, & non ci uoglio ſtare per niente.*

Col. Stai tu a camera, o pur a caſa a tua poſta.

Vale. I*o ſto pure a camera: ma ſe io uiuo io terrò caſa a mia poſta.*

Col. F*igliuolo mio io non te ne conſigliarei mai, perche una caſa a ſua poſta importa troppo in queſta terra, & oltre la ſpeſa intolerabile che ſi ſoſtiene, non ſi guſta mai quel piacere che ſi hà a tener camera. Se tu tien camera, tu hai queſto uantaggio, che ſe una non ti piace, un'altra l'altro*

giorno prouar ne puoi. & oltre il cangiar aere, ch'è sanissimo; si cangia uicini, & si fa mille amici. allhora si prouano diuerse maniere di seruigi, che ti fanno le diuerse persone oue tu alloggi, onde si sa poi dire a gli altri forastieri, non pigliar camera in tal loco, che la padrona è sporca, tu non serai ben seruito. la tale cucina meglio, e quell'altra è piu amoreuole, & di maggiore trattenimento. & mille altri bei secreti, & colpi da maestri che si imparano. Se tu pigli casa a tua posta non te la uogliono per prima affittare, se non per tanto tempo, ch'è una uergogna. doue se tu te abbatti in una casa humida o maninconica, pensa che allegrezza. & massime essendo sforzato a starci dentro tanto tempo, che sarebbe troppo per farti uenire a fastidio il piu bel giardino del mondo. & questa sol ragione ti puo bastare: ch'io non te ne uoglio ragionare le mille, e mille per non tenerti in tempo.

Vale. *Le tue ragioni son buone certamente, & di tuo consiglio sempre mi gouernarò da hora inanti.*

Col. *Quando anco tu sarai stuffo, e satio di stare in una camera. uieni a ritrouarmi, che sempre te ne farò hauer de migliore, & in ogni contrada.*

Vale. *Io te ringratio madre. ma dimmi, che la maggior importanza è questa; come ti fai chiamare?*

Col. *In questo figliuol mio conoscerai la purità di questa uecchiarella, io mi chiamo Colombina al tuo piacer sempre, e da sera, e da mattina.*

Vale. *Horsu ho inteso cio che mi bisogna, uanne adunque, che se mi bisognerà la tua opera: ti chiamarò, facendoti poi tanto piacere, che rimarrai sempre sodisfatta.*

Col. *Mercè ti rendo figliuol mio, & pregoti anco che quando ti uerrà uoglia di far qualche elemosina, che non ti smentichi questa pouerina uergognosa. Io son tanto al bisogno, ch'è una compassione, io ho due bocche, & tutte due uoglono mangiare, & non ho senon queste due mani. pensa figliuol mio s'io sono al bisogno, che hora me pouera uecchia, che a pena posso reggergermi su le gambe; bisogna ch'io uada fin alla Celestia da una mia comare, a farmi prestar un marcello da comprar un poco di qualche cosa per far carneuale, che non ho niente niente in casa.*

Vale. *O per questo non uoglio che tu uada cosi lungi no. piglia: questo è uno scudo uanne, e comprati cio che ti fa bisogno.*

Col. *No no figliuolo mio, no no, io non lo uoglio contra conscienza.*

Vale. *Tu non lo uuoi?*

Col. *Si si.*

Vale. *Io uoleuo dire, che mai piu tu non facessi conto di parlarmi.*

Col. *Et io per paura di questo ho detto de si, tel*

poßi tu trouar di dietro alla uita tua in l'altro mondo; & in questo sempre crescerti la robba, le facultà, et andar inanzi di bene in meglio, & parca tibi omnipotens sempre seculorum Amen. io uado il mio dolce, dolce, dolcetto, d'oro, d'archimia, de prede sprecioſe figliuolo.

Valc. *Horsu uanne, che se altro accaderà te lo farò sapere. costei per certo deue essere una perfetta ruffiana, ella sarà la uita, caso che Viluppo non ritroui colei, ch'egli ha detto, ch'è cosi eccellente. o che lingua, o che sfacciatezza. o che prontezza, cancaro che Colombina, uolpe astutißima. ho caro per mille rispetti saper di costei, & spero in ogni modo preualermene in molti miei seruigi. ma io uedo non so chi uenire però uoglio andarmi per questa calle.*

ORSINO SOLO.

O Forza d'Amore tu sei pur grande. quando io penso al periglio in che io porgo l'honore, & la uita mia, tanto piu ogn'hor lo considero, & ritrouo maggiore: ne però posso non operar quello che di mia perpetua infamia, & ruina esser potrebbe. io so certißimo, che Sofonisba non uorrà ch'io le parli giamai: ben che ad inganno io le uada in casa, & me le appresenti dauanti; ch'ella debbia farne rumore, & gridare, ogniun sel crederà. gridando ella, i uicini

uicini da cui per la ſua honeſtà, è come figliola amata, in ſuo aiuto uſciranno tutti alla ſtrada. doue ogni mio diſegno riuſcirà ſenza alcun dubbio uano. & periglio porto di eſſer preſo, & uituperato, & appreſſo patirne caſtigo, & pena tale: ch'io mi pentiſca amaramente d'ogni mio errore. ben ſi ſa, & ſi uede la giuſtitia che regna in queſta felice, & tanto a Dio cara, & diletta Città di Vinegia. O Amore qual coſa non puoi tu fare? qual ragione puo contraſtare alla tua fiamma? qual ghiaccio da lei ſi puo difendere? horſu poi che coſi ti piace, ſeguiſci il ſuo uolere. io andarò ſe Corona mi oſſerua la promeſſa; queſta ſera, & uſarò ogni arte, ogni humanità, per placare & farmi benigna colei che mi ſtrugge dapreſſo, & di lontano. & quando queſto non mi gioua, farò poi ogni forza per hauerla, & condurla meco in ogni guiſa, & intrauenga cio che ne puo intrauenire, che ad ogni modo non hauendo ella: m'è piu caro il morir, che il uiuere. Ma ecco apunto Corona ſerua ſua che uien di quà: alla quale parlarò molto piu ſottilmente per meglio ſapere come gouernarmi: Corona oue ne uai?

CORONA, ET ORSINO.

Coro. BVON *giorno Orſino gentile. egliè buon pezzo ch'io ti deſideraua in un lo-*

co doue io haueua bisogno di te.

Orsi. E doue?

Coro. Io il ti dirò: ma per questo non uoglio che tu ti discomodi di nulla, che io sono uestita da uantaggio. passando per una bottega di Rialto ho ueduto una bellissima sargia berettina, & ho domandato quanto il braccio, m'hanno detto quindici soldi; ella mi parue tanta buona derrata, che subito mi uenne uoglia di hauerne una ueste, & allhora mi ricordai della tua cortesia. non però che se tu ci fossi stato, io hauesse uoluto cosa alcuna da te.

Orsi. Questa e poca cosa. non t'ho io sempremai detto, che tutto il mio è al comando tuo? piglia, questi son quattro scudi; ua e compra la sargia, & se piu te ne bisognaranno, chiedi che hauerai ogni cosa.

Coro. Io ti conosco tanto cortese, ch'io so che non pigliandoli ti farei dispiacere: & per questo gli piglio. ma non pensar gia ch'io habbia detto questo per uoler, che tu me ne fossi liberale; che pur troppo mi contentó di te, & pur troppo ti sono obligata, et pur troppo ho cagione di farti ogni piacere.

Orsi. Lasciamo pur questo. tu mi trouarai sempre ad un modo, & sempre stabile, & fermo nel farti seruigio: pur che nella impresa che tu promessa m'hai questa sera seruire, non manchi.

Coro. Oime, mancare an? piu tosto mancarei della uita: la qual però non tengo troppo

ben ſicura, operando per te quel ch'io operarò. ma faccia Dio.

Orſi. *Non dubitar di coſa alcuna, laſcia tutta la paura, & il tuo timore a me, che altro a te non ne puo intrauenire al peggio, che tuorne bando di quella caſa, dellaqual partendo uerrai a ſtare con eſſo meco, ch'io uoglio ogni modo far caſa da mia poſta.*

Coro. *Oime, e uenire io ſola doue non foſſe altra donna? guardame* Dio.

Orſi. *Apunto doue non ſono altre donne, ſtanno bene le maſſare. che ſempre le madonne odiano le maſſare, & amano i ſeruitori, & per lo contrario i padroni amano le maſſare, & odiano i ſeruitori.*

Coro. *Alla croce del* Sign. *ch'io te lo credo, che molte maſſare apunto me l'hanno detto. anzi ti uoglio dir piu, che quaſi piu non ſe ne ritrouano che uoglino andare, doue ſono altre donne.*

Orſi. *Horſu come faremo noi queſta ſera?*

Coro. *Fin qui il Cielo non potea piu farne comodo. la padrona uecchia ſe n'è gita a uiſitare una ſua parente che ſta mal alla morte, & per uentura non uerrà queſta ſera a cena a caſa, che inquanto a me ſarà alleuiamento di non poco diſturbo: perche ella ogni ſera uuole che Sofoniſba le ſieda appreſſo, o al foco, o doue dimora; & la fa cucire che n'hà un piacere mirabile; laonde io non hauerei potuto coſi facilmente, & ſe non con ſoſpetto, leuarla da*

presso alla uecchia, per menarla nella camera a meza scala, doue ho designato che tu ti nasconda.

Orsi. *Fin quì mi piace molto.*

Coro. *Tu non hai da far altro se non alle due hore uenirtene alla porta, & hauendo prima ueduto lo sciugatoio alla finestra, spingerla che aperta la ritrouerai, & uenirtene ch'io similmente lasciarò aperto quel uscio a meza scala di quella cameretta, & quiui nasconderti, che poi ci condurrò Sofonisba, & fingendo andar per alcuni altri seruigi in casa: sola la lasciarò. tu fa allhora come meglio ti parrà; aiutati amore.*

Orsi. *Cosi farò senza alcun fallo, & senza altro dirti io me ne uerrò alle due hore. io uado & mi raccomando.*

Coro. *A Dio anch'io uoglio andar in casa, che di quà uedo uenir non so chi.*

BRVNETTO SOLO.

O IME *quanto piu manca la speranza in me; quanto piu ueggio il mio Valerio acceso d'altri; tanto piu cresce il desio, & piu m'accendo io di lui. Ecco questa è una lettera, che manda Valerio a Viluppo, io so che questa sarà data in mano a Sofonisba, io so che questa è piena tutta d'amore, tutta di dolcezza, & tutta di gioia. ahi crudo cielo a quale stato piu*

doglioso mi serbi? non hai tu fatto l'estremo di tua possa homai sopra di me? perche adunque piu tenermi uiua? che farò io? sarò cosi crudele contra me stessa, ch'io medesima a me usi tanto tradimento? Non darò adunque la lettera. ahime adunque potrò non obbedire il mio Signore? dunque potrò patir, ch'egli per me resti di hauer un suo piacere. Tolga Iddio che mai sia questo. anzi prego l'onnipotente Amore, che lo faccia sempre esser rubello a i miei desiri, se pur una minima scintilla di piacere egli perdesse, facendo me contenta. Io uoglio adunque battere questa porta, & fare fidelissimamente, cio che m'ha imposto il mio padrone. sciocca ch'io sono, pur è meglio almen leggere cio ch'egli scriue: ma come sigillarò poi di nuouo la carta, che Viluppo piu tristo che l'inganno non se n'accorga? horsu io farò destramente al meglio ch'io potrò. Ne questo torto posso sopportare de fargli. adunque conuiene che io batta senza legger, ne altro sapere, tic, toc, tac.

VILVPPO, ET BRVNETTO.

CHI *batte? o* Brunetto *aspetta ch'io uengo a te.*

Bru. *Io t'aspetto. cosi t'aspettass'io alla forca per douerti impiccare ruffiano, traditore. o infelice chi si fida in seruitore.*

Vilup. Eccomi hai tu portato la lettera?

Bru. Pigliala che ti sia portato la testa lungi dal busto mille miglia.

Vilup. E perche cagione ribaldello che tu sei?

Bru. Io scherZo con esso teco. io non uorrei per quanto m'è caro Costantinopoli.

Vilup. Horsu basta. dirai a Valerio ch'io farò il seruigio, io uado in casa.

Bru. Cosi sia egli fatto a te con una scopa, o con un pugnale. o Dio come ua il mondo. adesso chi uuol nominare un perfetto ladro, un perfetto traditore, un perfetto ruffiano, nomina un seruitore, che la maggior parte sono macchiati di cotal pece. quanti ce ne sono in questa terra, che come costui mangiano il pane, & sono salariati, da chi per ragione deurebbe ponerli in croce, & farli morire? Infelice secolo, piu non c'è nulla di buono, ogni cosa è corrotta homai. Ma eccolo il tristo, ch'egli esce di casa con il suo padrone. Dio guardi ogni fidel Christiano dalla costui, o simil seruitu.

VILVPPO, ET LEGGIERO.

Vilup. ADVNQVE ti bastarà l'animo di star saldo, & fermo a quanto bisognerà?

Leg. Odi. legami, & lascia poi star saldo, e fermo a me. ma costui è cosi gran ualent'huomo an?

Vilup. O o. pensa; egli fa correre l'acque, ritien le montagne, & mille altre tai cose marauigliose; egli ti farà andar inuisibile, & anco uolare se ti sarà in piacere.

Leg. Cancaro io l'haurò carò, per poter uolar anch'io in compagnia de gli lugarini.

Vilup. O che leggiadro lugarino; parrebbe un asino.

Leg. Che di tu de asino?

Vilup. Io dico che staresti meglio in compagnia delli asini.

Leg. Ma li asini uolano.

Vilup. Volaranno allhor che uolarai tu. e non piu tosto.

Leg. Et perche staranno fin allhora?

Vilup. Per farti compagnia con le ale noue.

Leg. Ma dimmi di gratia, come deurò fare a farli uezzi.

Vilup. Che bizaria ti pigua a uoler ch'io te insegni a far carezze a gli asini? non dubitar che fra gli asini riuscirai ben si, ma ti bisogna ben imparar a cantar come loro, per passar tempo.

Leg. Insegnami adunque.

Vilup. Vanne in rialto che ci sono infinite scuole di canto.

Leg. Ma questi tali non insegnano a cantare a gl'asini.

Vilup. Tu cercarai & non trouando uerrai a me, ch'io te ne insegnarò uno che mi credo che t'insegnarà, & che ti saprà insegnare, perche egli è un'asino ancora lui, & quasi

ch'io non dißi peggio.

Leg. *Meglio ſarà, che tu mi inſegni uuoi?*

Vilup. *Io te inſegnarò, ma non andare poi manifeſtando.*

Leg. *Io non lo dirò ad alcuno, ma che importarebbe queſto?*

Vilup. *Importarebbe, che tutti gli aſini uerrebbono alla mia ſcola, dou'io non potrei ſupplire, che tanti ce ne ſono in queſta terra, ch'è una merauiglia.*

Leg. *Inſegnami ch'io non dirò nulla adunque.*

Vilup. *Horſu poi che tu m'hai promeſſo fa coſi: iſan iſan.*

Leg. *An, tu uuoi ch'io faccia il uerſo, & la uoce che fa l'aſino quando ei raghia.*

Vilup. *A quel modo ſi canta alla aſineſca.*

Leg. *Odi mo, s'io ſaprò fare meglio di te? iſan ooon, che ti pare?*

Vilup. *Tu ſai anco fare meglio d'uno aſino, o come tu fai bene. un'altra uolta di gratia. ſtate attenti a queſta armonia.*

Leg. *Hor aſcolta. iſan oooon, oooon.*

Vilup. *O buono o buono. adeſſo confeſſo, che tu puoi ſtare fra gli aſini c'hai il canto.*

Leg. *Ma dimmi non ſarebbe anco buono, che io imparaßi il ſuono.*

Vilup. *Ah ah ah, o che ſottili auiſamenti, ma io non ſo doue gli aſini s'habbino il ſuono, ſe non allhora che Zefiro gli ſpira per ſotto la coda.*

Leg. *Horſu mi baſterà per hora il canto.*

Vilup.

Vilup. Si si affrettiamoci, che ritrouiamo il Negromante in casa, che facilmente egli se n'uscirebbe, & ne fuggirebbe l'occasione, ch'è tanto pegra al tornar poi, che mille fiate si fa poscia desiderare.

Leg. Camina auanti.

Vilup. Caminiamo, che Rustico che esce di casa non ci ueda, et intriamo in casa ch'io la uedo aperta:

RVSTICO SOLO.

QVESTA ladra di Corona non mi uuol niente di bene, alla fede io uoglio andare al mercato, & intender doue stantia costui c'ha mormorato Viluppo al padrone, che per arte di Astromonia fa innamorare la brigata, & farla si ficramente innamorar di me, che la non possa stare ne in foco, ne in acqua, ne in altro, senza me. ma chi è questo uecchio, & questa femina che uengono di quà.

SEMPRONIO ET BAILA.

Semp. IO uoglio che in casa mia tutti te honorino, & ti facciano carezze piu che prima, ch'io non osseruo il prouerbio che dice, morta la capra, partita la compagnia. ben che piaciuto sia al grande Iddio, ahime ch'io nol posso dir senza lagrime, tuormi quella figliuola cosi sfortunatamente, che con tante tue fatiche m'alleuasti, & nutristi, non

però me ne ſcordo, ne ſcorderò giamai in uita mia: & anco morendo farò ſi, che hauerai cagione di benedire il latte che de ſti bere a quella pouera figliuola; ſi che ſta di buona uoglia, & laſcia dire le altre maſſare, che elle ſi partiranno & tu reſtarai: ne ti ſpauentare, per ueder il mondo tutto pieno de ingratitudine, che fra li pochi che ſi tengono a mente i beneficij riceuuti (la Dio *mercè) annouerare ſi puo anco* Sem*pronio.*

Bai. *Iddio ti dia il guidardon in queſto, & nell'altro mondo, di coſi ſanto & raro uolere, & ſta di buona uoglia, che per i buoni tuoi penſieri, & per le benigne tue operationi, ſei ancora per hauere auanti la morte tua una eſtrema allegrezza.*

Semp. Faccia Iddio *il parer ſuo, ma io t'auiſo ben che non il theſoro, che ſuole eſſer ſi caro idolo de gli auari, & infelici uecchi. non il ueder* Orſino *mio figliuolo in grande, & honorato ſtato, il che pure ſuole eſſer caro a i padri, come ſi comprende da infiniti, che non curano di perder l'honor, & l'anima per laſciarti tali; potrebbe apportarmi pace ne allegrezza alcuna: che ogni gioia che io hauea, & quanta giamai ne douea uenir per me, tutta ſi portò ſotto l'acque, & con eſſa però; la mia dolce figliuola* Cornelia. *come molto meglio ch'altrui ſai tu, che quattro meſi homai denno eſſere. ond'io non iſpero, ne ſperar poſſo piu bene alcuno, ſe*

non da morte: laqual mi giouarà quando mi portarà ſotterra.

Bai. *Prendi conforto che Iddio non manca ad alcuno giamai.*

Semp. *Queſto ſo io: ma io ſon humano, & padre. ma dimmi di gratia ſe tu lo ſai, Orſino è egli innamorato? in cui?*

Bai. *Di queſto non ne ſo io nulla, ne mai n'ho ſentito ſe non queſta parola. non mancarebbe altro.*

Semp. *Eglię impoßibile, che coſi non ſia. Egli per prima; poche uolte ſi uede in caſa, & quelle poche ſempre ſi uede con penſiero, hora ride ſenza propoſito alcuno, & in un ſubito poi torna triſto. ha laſciato gia molti giorni, ch'io lo ſo, la compagnia di alcuni gentilißimi gentil'huomini eſempi rari di buoni & uirtuoſi coſtumi, & pratica con certi, ch'io non me ne contento. Iddio ci ponga la mano, ch'ei non ſe infetti di qualche cattiua compagnia. forſe che queſta terra non è pericoloſa.*

Bai. *Di queſto io non ſo nulla.*

Semp. *Horſu andiamo, ch'io ſento aprir un uſcio, andiamo ch'io ti farò dar quella tela.*

NEGROMANTE-VILVPPO E LEGGIERO.

MANDAMI *dieci altri ſcudi, ch'io non uoglio ſtar ſaldo, & darti una pietra de coſi gran ualore per proprio un*

pezzo di pane.

Vilup. *O padrone doue sei; doue Diauolo è gito il mio padrone. O traditore, io credo che tu l'habbi fatto portar per aria da Diauoli.*

Leg. *No no Viluppo io son quà: ma son inuisibile, che la pietra opera.*

Vilup. *Cosi operasse ella nella uescica a chi saprei dir io..*

Leg. *Tu non mi uedi no?*

Negr. *Poni giù la pietra, se tu uoi ch'egli ti uegga.*

Vilup *O padrone. doue sei tu stato fin hora?*

Leg. *Inuisibilium viluppo con gli Angeli.*

Negr. *State pur a udire.*

Leg. *Di gratia ua un poco ancora tu inuisibile.*

Vilup. *Io ci uoglio lasciar andar i falliti, & i debitori: e non ci uoglio andar io.*

Negr *Tu non potresti manco, si ben uolesti, che la pietra è consecrata in nome suo, & non tuo; & tu guarda da quì inanti di comandargli piu simil cosa, che la pietra perderebbe la uirtù anco per te.*

Leg. *Si si questo l'ho udito dire.*

Vilup *Ha ella questa pietra altra uirtute?*

Negr. *Si.*

Leg. *Et quale?*

Negr. *E' contra il ueleno, come quella che dicono esser pietra di san Paulo. tien caldo chi la porta, se ben fosse da mezo inuerno.*

Leg *Per Dio si, che la m'ha fatto sudare. cancaro ella è grossa & graue.*

Negr. *Che uuoi tu che tanta uirtù, sia cosa leg-*

giera, & picciola?

Leg. Horsu andiamo a casa Viluppo, che ragionaremo adagio del resto.

Vilup. Vanne tu con la tua elitropia, che in ogni modo sei inuisibile, & io me n'andrò per un'altro seruigio, & tosto tornarò.

Leg. Aiutami la pietra in spalla.

Vilup. Questo farò, o su, su. o uenga il cancaro.

Leg. Vengalo a te, tu m'hai quasi stroppiato i piedi.

Negr. Io te l'haurei saputo dire, bisogna che tu solo la pigli, perche ogni uolta ch'ella ti tocca, tu sei inuisibile, onde chi t'aita, non uedendoti non puo saper doue tu sei.

Leg. Cancaro egliè una gran fatica questo andar inuisibile quasi ch'io non posso aiutarmi la pietria in spalla. horsu a Dio io uado inuisibile a casa.

VILVPPO ET NEGROMANTE.

TRAPPOLA mio, con questo sciocccone guadagnaremo de molti ducati: perche ei n'ha, & è per natura anco assai liberale, & poi come tu uedi innamorato. io gli darò intender che questa sera se egli ti manda uenticinque scudi, che bisognano pagare lo spirito dello amore, che tu farai l'incanto: onde la sua Diua gli corra dietro. egli senza alcun dubbio mi crederà, & farà cio che io gli consiglierò; & noi con queste simil cose se intrateniremo, cauan-

do la quinta essenza di questo pazzo. egli è innamorato di un giouine, credendolo femina però, che non pensasti male.

Negr. Quando ei anco lo credesse maschio che sarebbe? non s'accommodarebbe egli al tempo, & a l'usanza, cosi non fosse, che per cio Iddio ci manda & mandarà tante tribulationi, che guai a noi.

Vilup. Tu dici piu che il uero. Ma odi pure, questo giouine è mio grandissimo amico, bisognando io farò senza, ch'egli sappia di te cosa alcuna, che fingerà struggersi a fatto, & morir per amore di questa bestia: & cosi le cose passeranno bene.

Negr. Ben pensasti Viluppo mio. ma io ne uoglio poi far un'altra, che sarà non meno bella di questa. io lo uoglio far parlare con una testa di morto, che parrà che si moua, & spire, & gli risponderà a proposito, che noi gli faremo dir cose marauigliose.

Vilup. Questo sarà buono si, & uorrei che questo si facesse inanzi che altro, che poi egli si crederà si fattamente ogni cosa, che beati noi.

Negr. Conuiene che in tutto hoggi, io faccia di hauer una testa di morto. del resto io poi son sempre in ordine.

Vilup. Questo sarà facile trouare, & senza mandarti molto lontano, una te ne insegnarò che fu gia di un bandito, che senza il resto del corpo, è posta in una di quelle sepolture antiche.

Negr. E doue?

Vilup. A quella chiesa ch'è appresso la nostra casa apunto.

Negr. Si si si io so doue. quella sepoltura che ha il coperchio di legno e?

Vilup. Si, quella è dessa.

Negr. Bisogna ch'io uada tardi; che se io fossi ueduto mal per me.

Vilup. Non ci è periglio. ma te insegnarò io un bel tratto, & sicuro. io uoglio che tu ci uada uestito come suole andare una certa pizzocchera, che ha deuotion in un certo santo che è dipinto nel muro sopra la sepoltura. Ogniuno si è accorto di questa bestia, & chi l'ha per una santa, & chi (com'io) per una solenne ruffiana, che infinite ce ne sono di queste graffia santi, che fanno quest'arte. o ben tu essendo ueduto sarai creduto lei, & cosi pigliarai della sepoltura cio che uorrai senza sospetto, o periglio alcuno.

Negr. Ma come farò io che non ho in casa simili uestimenti.

Vilup. Odi fa ch'io ti troui in casa auē uentitre hore, ch'io ti menarò a casa di una mia amica poueretta, doue tu lasciarai i tuoi panni, & uestirai quelli di questa mia amica che al proposito sono.

Negr. Horsu l'è detta; piglia, Viluppo questi sono la metà de li scudi che mi ha dato il tuo padrone per la Elitropia io uoglio che sempre partiamo per metà tutto quello che da costui potremo cauare.

Neg. Altro non uoglio se non che tu mi tenga secreto, & che tu non palesi ad alcuno ch'io mi sia, ne cio che in Roma me intrauenne, ne cosa del mondo.

Vilup. Parla d'altro, che di questo non ti conuiene horsu io uoglio andar per un seruigietto, aspettami alle uentitre.

Negr. senza un fallo t'aspettarò. uanne ch'io me ne torno in casa.

Vilup. Va pur la maestro Trappola, che quasi gia t'ho trappolato. per Dio a costui deue esser intrauenuto qualche gran uergogna a Roma; ch'egli dubita ch'io non lo ridica. io per me ce l'ho ueduto, & conosciuto, & so che gliè un ceretano: ma non so però altro. pure tacendo fingerò di saperlo. per meglio tenergli il piede nella gola io uoglio in ogni modo fare, se mai potrò un dispiacere a lui, & un piacere a sua mogliere, et quasi quasi che gia m'ho pensato il come. ma meglio il pensarò ancora, ma ecco Rustico. de doue uien tu Rustico, dal mercato?

RVSTICO ET VILVPPO.

O Viluppo, io uengo dal mercato. caro fratello fammi uno piacere. uoi tu?

Vilup. Si si, dimanda pure.

Rust. Insegnami di gratia doue ritrouarò quello Negromante histrione, che fa innamorare le femine con li spiriti.

Vilup. O Diauolo, mi pare apunto che tu uadi cercando li spiriti, & che cosa uuoi tu da lui?

Rusti. Che egli faccia innamorare una garzona.
Vilup. Di cui?
Rusti. Di mi, potta del Turco.
Vilup. Hai tu danari da dargli?
Rusti. Io ho uenduto una uitella alla uilla.
Vilup. Basta basta, a casa ci parlaremo. farò ogni cosa.
Rusti. Di gratia Viluppo.
Vilup. Taci per costui, che uien di quà.

BRVNETTO RVSTICO ET VILVPPO.

Bru. CHE fai tu Viluppo con questo huomo da bene?
Rusti. Cancaro, ch'io son un'huomo da bene, figliuolo bello, & Brunetto gentile.
Vilup. Vedi uedi, come il corbo s'accomoda al boccone. che so io ragionauo delle cose della uilla.
Rusti. Non per questa croce, che noi ragionauamo d'amore.
Vilup Dico ben io. & tu doue ne uai.
Bru. Io uado per un seruigio a Dio.
Vilup. Aspettami ch'io uenirò in compagnia
Bru. Perche tu non ci uenga fuggo. a Dio buon huomo.
Rusti. Ha egli detto a me quel buon huomo?
Vilup. Ben sai.
Rusti. O puttana mio padre, & io non ho risposto. ma io farò ch'egli mi sentirà, se fosse a Bergamo. buon giorno, e buon anno, fi-

gliuolo, Brunetto bello. Cancaro Viluppo io darei a costui i danari tutti della uitella & della ueza.

Vilup. M'accorsi ben io, che tu gli haresti anco dato altro, ma leccati il labbro.

Rusti. O se egli fosse femina, & mia mogliere, come ben ci accordaressimo noi.

Vilup. Taci bestia, che le starne non son bocconi da uillani. uanne a casa ch'io parlarò col Negromante, & farò ch'ei farà ogni cosa che tu uorrai.

Rusti. Io uado.

VILVPPO ET COLOMBINA.

Vilup. QVESTO è un gran buon segno, che le cose debbano passar felicemente. ecco un'altra uolta incontro colei ch'io cerco. Colombina oue ne uai?

Col. Questo è un buon segno che ci incontriamo spesso.

Vilup. Questo è miglior assai: piglia.

Col. Che cosa. o come egliè bello di San Marco e? ma che uuoi tu ch'io ne faccia?

Vilup. Questo è tuo, e promettendone offerire altri dieci alla tua mano per parte sua, t'arreco la lettera di quel giouine, di ch'io ti parlai questa mattina, pigliala, & fa che ad ogni modo questa sera noi sappiamo come haurai fatto,

Col. Io farò ogni mio sforzo, per amor tuo, che lui ancora non conosco.

Vilup. Egliè giouane tale che quando tu lo conoscerai, conoscerai una persona cosi gentile & liberale, che ringratiarai cosi il cielo d'hauerlo conosciuto: come d'ogni altra gran uentura, che ti fosse potuta auenire.

Col. Dimmi di gratia come ueste questo giouine, & di che aspetto.

Vilup. Egli ueste un Rubbon di N. & ha un poco di barba N. di statura comune, ma smisuratamente cortese, & benigno: ma perche dimandi tu questo?

Col. Io il ti dirò. hoggi, & non è molto, ho incontrato un giouinetto, ilquale per quanto io hora dalle tue parole comprendo; non puo esser altri che questo, & perche io era in loco doue egli ueder non mi potea, per certe sue parole meste, & dogliose, troppo ben compresi, che egli innamorato era, ne potei stare per compassione, ch'io non me gli mostrassi, & offerissimi ancora, in cio che per me si poteua. io lo ritrouai, il che mi da certissimo segno, che egli era il tuo amico; tanto cortese, ch'io me gli feci schiaua: egli hauea una berretta con una medaglia, & una collana al collo.

Vilup. Tu dici la uerità. questo è desso, ne puo esser altri, & ha nome Valerio.

Col. Per la uita di mio marito, ch'io lo seruirò tanto di core, che tu uederai. lascia pur fare a me. ma dimmi in questa casa non sta la fanciulla?

Vilup. Si si.

Col. *Ma cui son quelle donne che ne uscissono hora fuora?*

Vilup. *Apunto Sofonisba & la serua, io ti lascio, ch'io non uoglio ch'elle mi uedano. non mi nominare per niente.*

SOFONISBA, CORONA ET COLOMBINA.

Sofo. S'ELLA *morrà suo danno.*

Coro. *In ogni modo ella è uecchia, non si puo mãcare di andarla a uedere per esser parente così stretta, & anco perche madonna che ci andò questa mattina, ce lo ha commandato.*

Col. *Ditemi giouine, sapresti uoi insegnarmi doue è la casa quinci oltre, di una gentildonna che fa lauorare così sottili & belli lauori? uoglio dire che ne porta, & se ne diletta. io ho da mostrarle il piu bel bauaro, & le piu belle camicie uenute nuouamente di Fiandra, che siano al mondo, & uorrei intendere s'ella comprar le uolesse, che n'haurebbe un mercato di fango.*

Sofo. *Vecchietta cara noi non ti sappiamo insegnare alcuno in questo contorno, che si diletti troppo di lauorieri: ma se tu uuoi mostrarli, forse io le comprarò & restarottene obligata ancora.*

Col. *Piu tosto a te che ad altra, che in uerità eglìè peccato, che così come tu sei la piu bella figliuola di questa terra, che così anco*

tu non porti piu belli, & piu fini lauorieri, che si possono uedere.

Sofo. *O gran mercè madre cara. quale io mi sia sempre m'haurai pronta a farti cosa grata, ma doue sono questi lauori.*

Col. *Io gli ho a casa: ma se tu uoi fra un pezzo tutti gl'arrecarò a te.*

Sofo. *Io ti prego quanto piu posso, & sarai cagione ch'io tornarò questa sera, che forsi non ci sarei tornata: perche io uado a uedere una mia parente che sta alla morte*

Col. *Cara Agnoletta mia.*

Coro. *An dimmi. c'è fra questi lauorieri qualche bella opra di straforo?*

Col. *Ci sarà bene anco qualche cosa per te si. io ti uoglio donare uenticinque aghe damaschine, le piu buone che mai si uedessero, c'ha portato uno mio figliuolo di Mantouana nuouamente.*

Coro. *Io ti ringratio uecchietta, ma quando uenirai?*

Col. *Quanto starete a far ritorno?*

Sofo. *Vn'hora, & non piu intrauenga cio che uuole.*

Col. *Et io fra lo spatio di un'hora sarò a te.*

Sofo. *Horsu noi senza altro t'aspettiamo. a Dio uecchietta.*

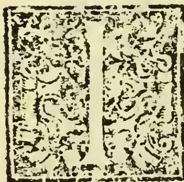
Col. *A Dio Cherubin mio, fior di Maggio, anima d'amore. cosi bisogna dire alle donne. questo è il maggior piacere, che se le possa fare, & per lo contrario il maggior dispiacere se le fa dicendole brutte, oime io mi*

ricordo gia che una mia uicina, disse una uolta tanta uillania ad una mia comare, che haurebbe mosso ad ira un santo Francesco, e mai ella le rispose, come ella soggiunse; brutta femina uatti nascondi; non ce ne uolse piu. Ella *per questa parola le si auuentò contra, & fece uendetta poi d'ogni minima, che detta le ne hauea. ma in effetto questa è una bellißima giouine. & spero che le cose andaranno bene. io uoglio andare per ritrouare i lauorieri, ch'io sò doue ne son de bellißimi, & con questo mezo uedrò di seruir l'amico.*

ATTO IIII.



VILVPPO SOLO.



O non credo però che Colombina habbia fatto ancora altro della lettera: che bẽ ch'io la lasciaßi con Sofonisba, ella era quì sopra la uia, & si ci era anco la massara, deue hauer fatto il parentado, & questa sera poi tornerà. O Dio *che riuscirà? uorrei saperlo: ma ecco lo inuisibile, doue diauolo uuo-*

le andare questa bestia con questa pietra in spalla? per niente non bisogna ch'io mostri di uederlo: ma uoglio ben dargli quattro sassate. O cancaro io ueggio il grosso colombo, uoglio tirargli di sassi, che se per uentura io l'occidessi, farei domattina una buona colatione.

Leg. *Ohi.*

Vilup. *Poco mancò ch'io non lo cogliessi: ma egli non s'è mosso ancora, io posso tirargliene un'altro, & cosi sia.*

LEGGIERO, E VILVPPO.

Leg. OIME *oime Viluppo non fare.*

Vilup. *In nomine panis, che parlano i colombi? pur assai bestie parlano, ma colombo non udì io gia mai alla uita mia che parlasse. ma che dic'io di colombi, se il colombo non c'è piu? debbe esser questa una qualche fantasma, ma io la saprò meglio incantar assai, se ella è fantasma, che la moglie non fece di Gian Loteringhi: ellá la incantò con le parole, & io la incantarò con il bastone.*

Leg. *No no Viluppo, io son Leggiero inuisibilium dominum tuum.*

Vilup. *Come che tu sei leggiero di ceruello? io te lo credo: ma doue sei tu?*

Leg. *Non mi ueditu ch'io son inuisibile?*

Vilup. *Diauolo falla, che tu sei inuisibile, & uuoi ch'io ti uegga. poni giu la pietra ch'io ti*

possa uedere.

Leg. *Io la pongo, o tu mi uedi pur hora?*

Vilup. *O adesso si, ch'io ti guardo, ti ueggo.*

Leg. *Cancaro tu m'hai dato due sassate, non uolendo, molte salate.*

Vilup. *Me ne rincresce, & me ne rincresce anco piu, che tu gridassi; perche io tiraua sassi a un colombo: ilquale mai si mosse fin che tu con la uoce non lo spauentasti. io gli n'haurei tirato ancora due, & certo l'haurei giunto al fine.*

Leg. *Tu aggiongeui ad ogni colpo a me.*

Vilup. *Et a me pareua dar nel muro. ma che uai tu spasseggiando cosi per queste strade?*

Leg. *Io mi pigliaua piacere de ingannar queste mura, col toccarle senza che elle mi uedessero.*

Vilup. *Non per questo sacro Vangelo, che elle non ti ponno uedere.*

Leg. *Cosi farò alla mia inzuccarata Brunetta. io le donarò un bacio, poscia mi fuggirò, io le toccarò le mamelle, e poscia riderò. io le alzarò la gonna.*

Vilup. *Pian non passar piu inanti, non si possono far tante cose. baciar, & toccar si puo, & alzar anco la gonna: ma io so che tu uoleui dire, e ficcarommele sotto.*

Leg. *Tu sei tanto indouino, quanto io inuisibile.*

Vilup. *Vedi adunque che non si puo, perche ogni uolta che tu sei inuisibile, tu hai la pietra, che altramente non saresti: e come Diauolo uorresti mai intrarle, o ficcartele sotto*

con

con quella cosa cosi grossa?

Leg. Cancaro alla pietra dunque. che adire il uero di quel baciare, & di quel toccare sen za il ficcarmele sotto. per farle il solletico, o gattarigole, non darei un quattrino io.

vilup. In questo tu hai giudicio: ma non dubitare che anco a questo ho proueduto. il maestro farà questa sera uno incanto, che tu l'hauerai nelle tue braccia.

Leg. Nelle mie braccia?

Vilup. Nelle tue si.

Leg. In queste?

vilup. Ne hai tu altre forse?

Leg. Vn'altro.

vilup. Cancar ti uenga. ma tu t'inganni: non debbe esser un braccio, forse una quarta, tu non saresti huomo se cosi fosse.

Leg. Anzi io sarei piu d'huomo: ma quando hauerò la mia Brunetta?

vilup. Questa sera ti dico:

Leg. In che modo?

vilup. Poni la pietra dentro da l'uscio, e andiamo a dare una uolta, che il tutto ti ragionarò.

Leg. Io la pongo: ma s'ella rubbata mi fosse?

vilup. Non dubitar, che niuno non sapendo la sua uirtù, non si pigliarà cosi gran carico di peccato adosso no.

Leg. Horsu andiamo: ma chi è costei che esce di quà.

vilup. Sia chi esser si uoglia, uoltiamo di quà noi & lasciamo andar chi uuole.

COLOMBINA SOLA.

HORSV *io non posso mancare a uia niuna. io hò ritrouato di nuouo il giouine, & arditamente gli hò detto esser io quella, che lo debbe seruire: & in segno di cio mostratagli la letterà. egli n'ha hauuto piacere infinito, & m'hà promesso mari, e monti. & oltre cio m'ha donato un'altro par di scudi, ne uuole che questi se intendino in quei dieci, ch'egli mi fece prometter per Viluppo: ond'io sono tenuta a fargli seruigio del sangue: ma io non sò, se la giouane sarà ancor giunta; o eccole per mia fede, che elle uengono ancora loro, io le aspettarò.*

CORONA, SOFONISBA ET COLOMBINA.

O *Sofonisba ueditu là uecchietta da i lauori?*

Sofo. *Ella non è quella.*

Coro. *Si ben, io la conosco piu del mondo.*

Sofo. *Tu dici la uerità, Madre come stai tu?*

Col. *Balsamino mio. io sto al commando tuo, & ho portato i lauori in questa scatola, perche non s'imbrattino.*

Sofo. *Bene hai fatto madre mia.*

Coro. *Et le mie aghe?*

Col. *Tuo, figliuola mia.*

Coro. *O le son larghe di buco.*

Col. Io non uidi mai, che le donne guardassero alla larghezza del buco, ma si ben alla bontà, & fortezza della punta.

Sofo. Entriamo in casa, che uederemo i lauori, e lascia dir questa bestia, ch'ella sa molto, che cosa uoglia un buon ago hauere.

Coro. Io lo so si, & n'adopro anch'io di cosi buoni, quanto altri.

Sofo. Horsu intra madre.

Col. Si sangue mio, si.

VALERIO, E BRVNETTO.

CERTO io comprendo bene, che mio padre ha tutte le ragioni del mondo, e credo, che gli sia troppo amaro, ch'io cosi perda il tempo senza produrre il frutto delle sacre lettere: ilqual con tanta sua gran speranza egli aspettaua di me. egli ha ragione dolersene & a lamentarsene a morte: ma chi puo contra Amore far forza o difesa alcuna?

Bru. E padrone, colui che ama l'honesto fa forza ad Amore.

Vale. Dishonesta cosa non cerch'io di Sofonisba.

Bru. Parti honesto non obedire il padre?

Vale. La forza non soggiace alla ragione.

Bru. Forza non si face a colui, alquale in libertà si mostra il laccio.

Vale. Anzi grandissimo guadagno mi fu posto inanzi a gl'occhi, il dì, che senza far punto di difesa, legar mi lasciai da dui beglioc

chi ardenti.

Bru. *Questo fu inganno, & non forza.*

Vale. *Anzi fu forza, ma di tale inganno.*

Bru. *Chi t'usò questo inganno?*

Vale. *Sofonisba in compagnia d'Amore.*

Bru. *Ahime quanto mi rincresce, che tu l'ami così ardentemente.*

Vale. *Che pro, ne danno ti puo uenir di questo?*

Bru. *Danno grandissimo.*

Vale. *Perche?*

Bru. *Se questo non fosse, io haurei ancora speranza di seguir lo studio: ilquale inuida morte, che troppo presto mi tolse il padre; & dura pouertà me impediscono. io sò che non essendo innamorato tornaresti allo studio, come sarebbe ragione; & standoui tu, ci starei anch'io: doue in altra guisa non posso. parti adunque, ch'io habbia ragione di maledire l'Amore?*

Vale. *Forse che un giorno Iddio ci aitarà. mi duole piu assai che mio padre, come intendo; se ne uiene in questa terra, per leuarmi di questa impresa. ma sarà quello che piacerà a Dio. Vanne al Corallo correndo, & se uenisse quel gentil'huomo di hiersera, digli ch'io uerrò tosto.*

Bru. *Io uado.*

Vale. *O che crudele passione sente mai sempre chiunque uiue innamorato: mai si troua senza dolore, hora ch'io pur deurei stare alquanto di buona uoglia, per la speranza, che m'ha dato Colombina: od almeno*

quello che m'ha promesso di operar Viluppo; cioè mettermi doue sarà la mia dolce et amata Sofonisba; piu guerra sento che mai. però che mi s'appresentano a gliocchi, quante cose di questa impresa possono in danno, & uergogna mia riuscire. da l'altro lato Amore uien poi, & con le sue dolci speranze, mi lusinga. ond'io fra questi contrarij ne uiuo, ne morto resto. ma chi è questo uecchio, che mi uiene alle spalle? o egli è il misero padre di quella meschina di Cornelia: a cui io gia fui tanto crudele, che marauiglia non è se hora non trouo in Sofonisba pietate alcuna io. caminarò auanti; ch'io non uoglio che egli mi giunga.

SEMPRONIO SOLO.

O Misero quel huomo che pone speranza in cosa mortale. marauigliomi ben; ne so perche s'auenga, che noi facciamo ogni opera per uiuere, essendo tanti, & si graui li affanni, che si prouano quà giù, & si poche l'allegrezze. questo cred'io che auenga, perche non hauemo fede, ne credemo fermamente, che quello che ci ha promesso, chi solo ce lo puo anco attendere; ci debba esser osseruato: che se cio tenessimo per fermo, sprezzaressimo la uita, & quanti piaceri; se fossero infiniti; ella ci potesse dare. Ahime che ben presaghi siamo noi delle pene nostre, uscendo fuora del cor-

po della madre: & conosciuta la certezza di quelle, ne face subito piangere. quanto è piu saggio quel candido animale, che in la sua morte canta, di noi, che piangiamo il fin de nostri dolori. ben che io non piangerò gia piu, ne m'attristarò, che piu che altro ho ragione di allegrarmi: qual hora morte a me uerrà; poi che hò perduto ogni mio bene, che seco ne portò la mia cara figliuola Cornelia. O figliuola bene accostumata, o figliuola saggia, come miseramente mi t'ha rubbata il fato. io non mi ti smenticarò giamai; onde non saranno ueduti unqua questi occhi senza lagrime, ne questo petto senza sospiri, ne questa bocca senza triste, & dolorose parole; ma che rumore è quel ch'io sento? o che gran rumore, uoglio andarmi con Dio tosto, che qualche cosa di male a me non auenisse, che troppo disgratiato son io.

COLOMBINA, CORONA, RUSTICO, ET SOFONISBA.

Col. IN manus tuas domine.

Coro. Piglia quest'altra brutta uecchia ruffiana.

Col. Ahime io hauea tolto la casa in iscambio.

Rusti Ah uecchia porca, tu uolevi adunque far diuentare la mia padrona una femina del peccato e? io ti uoglio gittare in Canal grande.

Sofo. Si ſi Ruſtico anegala, ch'io uoglio ch'ella ſia eſſempio a tutte quelle, che fanno queſt'arte: & che imparino alle ſpeſe di queſta triſta; quanto ſiano pazze, a crederſi che le giouine da bene ſi commouino ne per proferte, ne per lettere, ne per cancie.

Col. Ah cara la mia dolce figliuola, che coſa ſarà a te quando tu hauerai rouinata una pouera uecchietta, che una uolta ſola, ha commeſſo uno errore sforzata dalla neceſſità, che non ha legge?

Sofo. Ah ſcelerata, tante ſtelle non ſon in cielo, quanti ruffianamenti hai fatto alla tua uita. a me portar lettere an? a me proferir danari an? portala in prigion Ruſtico.

Col. Induratum eſt il cor di Faraon.

Coro. Piglia la tua ſcatola, che ſia l'ultima che tu ueda mai piu. o che bei lauorieri uenuti nouamente di Fiandra. queſti ſon de bei lauori, febre?

Ruſti. Horſu io uado Sofonisba. uoitu altro?

Sofo. Si ſi ua pure. andiamo in caſa Corona.

Col. Ahime, ahime. ſe Dio ti guardi il beſtiame, caro il mio bello, & d'oro Ruſtico ſlegami, & laſciami andare: ch'io ti uoglio far hauer la piu bella fanciulla di queſta terra per moroſa.

Ruſti. Cancaro io l'ho la piu bella di queſta terra: ma gliè ben uero ch'ella non mi uuole niente di bene.

Col. O ſe tu mi ſleghi beato te.

Ruſti. E come ſarò io beato? horſu io ti uoglio po-

ner giù in terra, horsu che dici.

Col. *Io ti uoglio hor hora menar dalla piu bella fanciulla di questa terra: laquale per mio amore, & in ricompensa del seruigio che tu fatto m'haurai; sarà tua innamorata, & non spenderai niente mai.*

Rusti. *O Cancaro ella è bella an?*

Col. *Piu bella che la tua padrona Sofonisba.*

Rusti. *Piu bella anco che Corona?*

Col. *O e quanto.*

Rusti. *A fe che gia me incomincia a tirar il cuore dreto a questa fanciulla: ma io mi credo quasi che tu mi burli.*

Col. *Per questa santa sanctorum patriarcarum, che la sarà, come t'ho detto.*

Rusti. *Horsu io ti uoglio dislacciare.*

Col. *De falso crimine liberasti Susanna domine.*

Rusti. *Adesso adesso, uoglio che andiamo dalla garzona.*

Col. *Egli è bene il douere, ne uoglio che tu spendi un soldo.*

Rusti. *Io hò de soldi assai, ch'io ho uenduto una uitella.*

Col. *Io dico ch'io non uoglio che tu spendi un soldo. horsu andiamo, che apunto non so chi ce aggiunto alle spalle.*

Rusti. *Andiamo.*

VILVPPO SOLO.

QVANDO *l'huomo a fretta, & che la cosa importa, ei fa in un'hora, qualche*

quelche per auentura, non essendo da queste due cagioni stimulato, egli non farebbe in tutto un giorno. ecco io ho ragionato con Agnese Pizzocchera, mia amica; laquale per mio amore accommodarà de suoi uestimenti Trappola Negromante, per andare a pigliare la testa del morto. Et ancora hò parlato con Gian dalle baggatelle: ilquale per lo essercitio, che egli fa, ha in casa d'ogni sorte di uestimenti, & d'habiti da contrafare, a questi ho dato ordine, che allo imbrunir della notte, che sarà tosto, che ne stia uestito lui, & tre altri compagni a un certo modo, che si saperà poi: & faccia una cosa, ch'io gli hò imposto. io so che egli mi seruirà benissimo, & uoglio ad ogni modo trappolar questo maestro Trappola: & credo che mi uerrà fatto. hò benissimo disposto il uecchio che intrarà nella sepoltura: & iui aspettarà che Brunetto uada; che cosi gli hò fatto credere che sarà; ma io non sò s'egli è ancor giunto a casa. meglio è ch'io prima parli col Negromante, che mi deue aspettare.

LEGGIERO, ET VILVPPO.

O Viluppo. Viluppo.

Vilup. Chi mi chiama di drieto? o padrone apunto teste pensauo di te. aspettami in casa, che adesso uerrò a te, ne parlar però di quello, c'habbiamo ragionato insieme, che lo incanto nõ ti giouarebbe poi in cosa alcuna.

Leg. Et tu doue ne uai?

Vilup. Io uado a dire al Negromante, che cominci lo incanto, che tu sei in ordine.

Leg. Vanne, & uien tosto, ch'io non uedo l'hora d'abbracciar la mia saporita Brunetta.

Vilup. O che pazzo. horsu io mi uoglio affrettare, che l'hora è tarda. ecco la casa, tic, toc, tac.

NEGROMANTE, ET VILVPPO.

Negr. O Viluppo, sono homai passate tre hore, ch'io t'aspetto. bene che si ha da fare.

Vilup. Questo ch'io ti dirò. sai tu doue è quì presso la spetiaria del finocchio?

Negr. Questo so.

Vilup. O ben, passato la bottega, ci è una casetta picciola, che ha sopra la porta depinta una lanterna.

Negr. Io sò, io sò doue tu uoi dire.

Vilup. O ben in quella casa uoglio che adesso adesso tu te ne uada. che ci sta quella mia amica poueretta, c'ha nome Agnesa, che ti accomoderà di uestimenti per andare a pigliar la testa fuor della sepoltura. tu andarai la, & dirai che sei quello, di ch'io le hò parlato, & senza altro ella te intenderà, & meneratti in casa: doue trouerai ogni cosa apparecchiata, che cosi hò posto ordine con esso lei: uanne adesso dapoi che tu hai il mantello a torno, che l'hora è tarda.

Negr. Ecco ch'io uado.

Vilup. Anch'io uengo a casa, che Leggiero mi ci aspetta, alquale hò fatto credere le maggior pazzie del mondo. o quanto ne uogliamo noi guadagnare, se tu gli fai ueder, che questa testa parli.

Negr. Questo farò facilmente, & mille uolte a miei giorni l'ho fatto uedere anco ad altri, ne persona è cosi scaltrita a cui io non lo facessi credere. cosi bene acconcio io la cosa. io la uoglio prima fare, & poi farti conoscere lo inganno.

Vilup. Horsu uanne & non perder tempo alcuno.

Negr. Io uado.

Vilup. Va pure, che a te lo uoglio insegnare lo inganno. io uoglio battere forte che il padron mi senta. tic, toc, tac, toc.

LEGGIERO, ET VILVPPO.

Leg. ALTRI che io non haurebbe pensato, che fosti stato tu, quello che batteua alla porta. uogliamo noi an?

Vilup. Che Diauolo uoi tu fare di quella spada?

Leg. Per ogni cosa che possa accadere.

Vilup. Ponila quì dentro da l'uscio, & metteci anco il mantello.

Leg. Meglio sarà ch'io lo ponga in camera, a meza scala.

Vilup. Si si, ua presto. o come se ne uuol ragionar di questa burla, come se ne uuol ridere. questo Negromante uuol dar materia di far qualche comedia.

Leg. *Eccomi Viluppo in giuppone.*

Vilup. *Tu hai fatto bene, in ogni modo egliè cosi scuro homai, che alcuno non ti conoscerà, auiamoci.*

Leg. *Tu non sai che una uecchia, dapoi che noi ci partimmo, è stata in casa a portar non so che lettere a Sofonisba, & n'ha hauuto di molte bastonate, & presa & legata Rustico l'ha portata alla prigione.*

Vilup. *O Diauolo è come?*

Leg. *Cosi è.*

Vilup. *In prigione l'ha portata Rustico?*

Leg. *Si ti dico, che importa, ecco quì la sepoltura.*

Vilup. *Horsu ecco il loco, doue ti goderai la tua Brunetta, però che quì per esser loco sacrato, la constringerà il Negromante a uenire.*

Leg. *Hu hu hu.*

Vilup. *Che cosa? tu tremi di paura: ma se non uoi intrar tu, io ce intrarò io.*

Leg. *No no, io non tremo no, ma un cor dice intrali, e un'altro dice non ce intrare, uoi tu ch'io mi segni in prima.*

Vilup. *Anzi no, che l'arte non uarrebbe un fico; ma quanti cori hai tu, che dici che uno core ti consiglia a intrarli, e l'altro no?*

Leg. *Io n'ho parecchi.*

Vilup. *Tu hai tanti cori, & non sei ardito intrare in una sepoltura doue intra un morto? uorresti che Brunetta sapesse questo?*

Leg. *Vn morto non ce intra, si ci fa mettere.*

Vilup. Tu uorreßi mo esserci messo ancora tu e ?

Leg. Io non mi curo di questo. io uorrei hauere una secchia per fare il mio bisogno.

Vilup Non dico io che tu, cachi di paura. Horsu io non me ne uoglio piu impacciare, a tua posta torniamo indietro.

Leg. Non intrare in colera, io ce intrarò: ma dimmi debb'io ponermi con la panza in su, o in giu.

Vilup. A che modo tu uoi, che tanto di te ual la panza, quanto la schiena.

Leg. Horsu aitami. in manus tuas.

Vilup. Oh che cosa è, che tanto ti sei fatto pregare: tu starai quì che tosto come t'ho detto uerrà constretta dal Negromante la tua Brunetta, & uerrà uestita da femina, & alzarà il coperchio di questa sepoltura: tu subito che uederai questo abbracciala, & baciala, & parlale, & fa cio che tu uoi, ch'ella è tutta tua. horsu rimanti in pace.

Leg. An? caso che io ci steßi troppo, portami da cena sai?

Vilup. Si si. Io uoglio hora che hò sepelito l'asino, andare uerso la casa di Agnese, doue il Negromante è ito a uestirsi, & deue homai quasi essersi espedito; io mi starò a ueder fin ch'egli uscirà di casa, & subito intrarò io, & metteromi il suo mantello, & la sua berretta, & uederò di fargli un piacere, che egli non mi dimanda; io uoglio caminare, che questo è Brunetto apunto, che uien di quà, ch'io lo conosco allo andare,

ben che troppo non lo posso raffigurare per la oscurità, che gia incomincia acquistar forza.

BRVNETTO SOLO.

MISERA *me, lassa a che condotta sono. io ho sentito* Valerio *ragionando con un suo compagno dire, che questa sera eglè per andare, & prouare in ogni guisa, o per forza, o per amore di hauer* Sofonisba *nelle sue mani, con lo aiuto di* Viluppo *seruo, che gli ha promesso metterlo in casa. per quanto io compresi dalle sue parole; anco mio fratello* Orsino *deue sta sera prouare, & operare il simile. onde non ne puo se non grandissimo mal seguire. o fortuna crudele io che ci ho l'*Amante*,et il fratello: che sperar ne posso? io uoglio andarmi a casa & pigliare una cappa. & s'io douessi di quinci oltra star tutta questa notte: uederne il successo:* Ma *chi è questa femina che ua intorno adesso, quanto piu me gli auicino, tanto piu mi par essa, si per mia fè, ch'ella è la mia nutrice.* Baila *doue sei tu stata cosi tardi.*

BAILA, ET BRVNETTO.

Bai. O *Figliuola mia dolce, doue ne uai tu? ahime che questo mi face prouar mille morte crudeli al giorno, sempre penso a questo tuo andar necessariamente di quà*

& di là, & cosi la notte come anco il giorno: doue io temo che non te intrauenga qualche male, & percio mi muoro mille uolte il giorno.

Bru. Baila mia non dubitare ch'io spero in Dio, che tosto usciremo d'affanni. che cosa hai tu sotto il braccio?

Bai. Vn poco di tela che tuo padre m'ha comprata, ma son poi stata in altri seruigi assai, che m'hanno condotta a notte. hai tu nulla di nuouo da ragionarmi.

Bru. Non io, e tu?

Bai. Non altro.

Bru. Horsu uanne a casa che l'hora è tarda, domani s'io ti ritrouo al loco usato, io penso di hauerti da ragionar di bello.

Bai. Io mi ci trouarò senza fallo.

Bru. Va al tuo camino, che non sò chi uiene in quà, anch'io mi parto.

NEGROMANTE VESTITO DA FEMINA SOLO.

HORSV questa è hora ottima per far lo effetto, io non credo che nissuno mi habbia da uedere, di quà si ua: o come ho da fornir questo uecchio pazzo: quell'altro suo seruo alquale hò promesso di dar sempre la metà, come gli la uoglio caricar bene, se per uentura come io credo potrò mai trare buon numero di scudi dalle máni di questo uecchio. questa è la sepoltura. bisogna ch'io apra ben gliocchi, che alcu-

no non mi ueda che la cosa andarebbe male. quasi ch'io temo & non sò di cui, come ch'io fossi presago, ch'accadere me ne douesse qualche ruina. io nõ ueggo gia comparir nessuno. horsu uoglio espedirmene.

LEGGIERO, E NEGROMANTE.

Leg. AH *uita mia dolce, cherubino mio tu uenirai pur meco adesso. tu sei l'anima mia.*

Negr. *Ahime, qui habitat in adiutorio altissimi.*

Leg. *Non ti uarrà legende a questa uolta.*

Negr. *Per l'arca di Noe, per santo* Bellino *io ti scongiuro spirito maligno.*

Leg. *Hora ti porte uia, ne ti muouer per la uirtù di que spiriti che t'hanno condotta a me, accio ch'io faccia di te cio ch'io uoglio. & cosi ti uoglio portar in braccio.*

Negr. *Acqua santa in nomine patris.*

Leg. *Tu mi sei fuggita? io ti giungerò?*

DIAVOLI, NEGROMANTE, ET LEGGIERO.

Dia. DOVE *fuggi?*

Negr. *Ahime, croce, croce, uade retro Satane, io non ti scongiurai mai, ne ti feci unqua dispiacere, io non son Negromante. io son un* Barro*, che fingo di scongiurarti.*

Dia. *Grach, allach, bertach.*

Negr. *Ahime per la Luna, per il Sole, per il Cielo,*

lo, per la Terra.

Leg. O *poueretta la mia* Brunetta, *questi* Dia*uoli me l'hanno portata uia. bona fu che non portorno me, in nomine patris, & filij, io ho hauuta tanta paura, ch'io non ho saputo fuggire, il* Negromante *haurà fatto, nel far lo incanto; qualche dispiacere a questi* Diauoli, & *eglino uorranno sborrare la colera sopra la mia* Brunetta. *o come per la paura ella hauea fatto la uoce grossa. impara,* Leggiero. *chi se impaccia con l'*Amore *s'impaccia con il* Diauolo. Ohime *chi è costui? io uoglio fuggire, che io non uorrei che il* Diauolo *si fosse pentito d'hauermi lasciato stare.*

VILVPPO FINTO TRAPPOLA NEGROMANTE.

VERAMENTE *quando s'ha da fare con persone che intendono il gergo, le cose non ponno passar se non bene.* Gian *dalle bagatelle, alquale narrai la burla che io uolea fare a questo maestro* Trappola, *per ch'egli è persona saggia, meglio m'ha seruito che desiderar non haurei saputo; io l'ho incontrato con i compagni, che si portano il* Negromante, *che paiono apunto tanti* Diauoli, & *credo che gli habbiano chiusa la bocca, ch'io non lo senti cridare.* Resta *hora a seruir la moglie, allaquale non mancarò. io uoglio battere a l'uscio &* contra-

fare al meglio ch'io potrò la uoce sua. la Luna comincia a pigliar forza, io so che ella mi uedrà, ne posso credere che ella non mi pigli in iscambio per suo marito. tic, toc, tac.

BIANCA, ET VILVPPO.

CHIE' *la, sete uo? aspettate ch'io u'apro.*

Vilup. *Ecco, che le cose non potriano andar di miglior trotto.*

Bian. *Entrate marito.*

VALERIO SOLO.

HORSV *poi che le cose tutte fin quì mi sono riuscite uane, io uoglio al tutto procacciar di far forza alla fortuna. Viluppo m'ha promesso di mettermi in casa di Sofonisba, & io ci uoglio intrare, & usare ogni mio potere per condurla meco. io ho fatto apparecchiare una barca, con otto huomini che in un subito ci condurranno in loco sicuro: pur che di casa trarne la possa, ne altra speranza mi resta se non questa. Ella ha scacciata da se con tante uillanie, et battiture Colombina, per laquale mandai la lettera, che ben posso, & debbo credere ch'ella m'odia a morte. questa sia adunque l'ultima proua, & auengane ciò che uuole, io non potrei essere in ogni*

modo a peggio. io uedrò se per uentura possò di quinci oltre trouar persona, che picchi a questo uscio, per far chiamar Viluppo: ma io sento aprire, o per Dio che gliè il Negromante, che si fa tanto nominar per questa terra, forse ch'egli mi farà questo seruigio.

VILVPPO, ET VALERIO.

O Valerio io t'ho conosciuto alla uoce, io non son Negromante: ma bene n'ho saputo a questa uolta piu che il Negromante.

Vale. *Che Diauolo uaitu facendo con questo habito intorno.*

Vilup. *Ah ah ah la piu bella burla ho fatto al Negromante, che mai fosse udita contare. uieni pure con esso meco, ch'io ti farò smascellare delle risa.*

Vale. *Andiamo che anch'io t'ho da parlare di cose importantissime.*

Vilup. *Io so ciò che tu uoi dire, andiamo che non so chi comparisce.*

NEGROMANTE VESTITO DA FEMINA SOLO.

CERTAMENTE *s'io uolessi dire di non hauere hauuto due de le maggior paure ch'io m'hauessi gia mai, io mentirei: ma hora son sicuro che questa è sta-*

ta una burla, & inuentiua di quel tristo di Viluppo; ch'egli al suo padrone, & a me ad un tempo medesimo ha fatta: ma con tutto che male alcuno riuscito non ne sia, stiasi pur di buona uoglia, ch'io gli la renderò, quei Diauoli che debbono essere suoi compagni, m'hanno portato un pezzo in là, & poi senza farmi altro dispiacere m'hanno posto in terra, io uoglio andare in casa, domani poi mandarò per i miei panni. ne uoglio mostrare a Viluppo di hauere hauuto a male cosa alcuna, per potergli la meglio caricare. horsu io uoglio picchiare. tic, toc, tac.

BIANCA, ET NEGROMANTE.

Bian. CHI *batte? o la che cercate buona femina?*

Negr. *Apri tosto.*

Bian. *Chi sei?*

Negr. *Apri bestia.*

Bian. *In nomine patirs. che cosa è quel ch'io ueggio? che uoi non sete quelche sembrate alla uoce, oche.*

Negr. *Che cosa?*

Bian. *Possibile non è che uoi siate desso, adesso adesso sete stato quì uestito come solete uestire, & però dich'io, che possibil non è che uoi siate desso.*

Negr. *La comincia a uscir di burla, che si che il Diauolo, doue non haurà potuto metter il*

capo, haurà posto la coda. com'è questo? su tosto narrami il tutto.

Bian. *Voi sete stato adesso, adesso, non è un batter d'occhio in casa, & in segno di ciò come sete stato dentro, subito senza dir parola, m'hauete gittato le braccia al collo.*

Neg. *Ah traditore. e poi?*

Bian. *Poi mi baciaste.*

Negr. *Segue.*

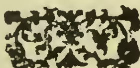
Bian. *Poi mi gittaste appoggiata alla scala.*

Negr. *Segue ribalda.*

Bian. *I mi uergogno.*

Negr. *O assassino, ahime con i miei panni an? peggio c'è ch'ei l'andarà dicẽdo, doue saranno fatte comedie del fatto mio, apri ch'io uoglio amazzarti, e poi ancora me stesso.*

ATTO V.



VILVPPO, ET VALERIO.



O t'ho mille uolte detto Valerio, che tai sono i tuoi meriti appresso di me, & tanto l'amore ch'io ti porto, ch'io non restarò giamai di far cosa ne per periglio, ne per altro, ond'io

uedrò farti piacere: però non accade che tu mi prieghi, ne offeri te stesso; ch'io sono prontissimo a seruirti, se ben ne douessi rimaner priuo di uita. poi che pur sei disposto, poi ch'altro non ti gioua prouare, o con preghi, o con forza di hauer Sofonisba, io come t'ho promesso, ti metterò hora, che ne uerrai meco; in casa: & con quel miglior modo, ch'io mi saprò imaginare, la guidarò in quella camera a mezza scala, doue uoglio hora che tu ti nasconda, & darotti ogni fauore nel portarla uia, s'auien che il cōmodo ci uediamo sta notte.

Vale. *La barca bene armata, & ben fornita di huomini è quiui presso. onde ne succederà troppo bene; quì bisogna buon cuore, & buona resolutione.*

Vilup. *Io non so come faremo cosi bene, che la padrona uecchia è ritornata, che non credeuo che per sta sera tornasse a casa.*

Vale. *A gli audaci la fortuna prospera, entriamo in casa. ma come faremo che ci conuerrà battere?*

Vilup. *Quanto a questo è prouisto, ch'io hò una chiaue che apre, & chiude a suo piacere. horsu entriamo, ma piu piano, & cheto che possibil sia.*

Vale. *Entriamo ch'io ueggio & sento uenir gente.*

BRVNETTO SOLO.

QVESTA è la notte che forse a me sarà piu lucida e piu chiara, e piu lieta,

che giorno ch'io mi uedesse mai. forse che a Valerio accaderà cosa onde gli conuerrà a uiua forza abbandonare Vinegia, & così lasciarà quella, che cagion è che fuor d'ogni speranza, preda di mille crudeli dolori mi strugga, & affligga. consenta pure il cielo, ch'egli nella persona non riceua male alcuno, & così il mio caro fratello. io sento non so chi uenire, io mi uoglio ascondere in questo contorno, fin ch'io ueggia quello che n'ha da riuscire.

ERASMO, ET FACCHINO.

Eras. QVESTO mio figliuolo uuole ch'io abbandoni la uita, anzi che il fato uoglia. O Dio come uanno le cose del mondo. ben disse il uero colui, che disse, La uita il fine, & il dì loda la sera. mai non fu padre al mondo c'hauesse piu speranza di figliuolo di me, & certo n'hebbi grandissima ragione, però che Valerio mentre haue atteso allo studio, non solamente è andato al paro di qualunque altro scolare sia stato in Padoua: ma da molti di molto giudicio. è stato giudicato migliore assai di coloro da chi egli insieme con gli altri udiua le lettioni. misero me, che poi ch'egli innamorato s'è in questa città, mai piu ha uoluto ueder, come riferito mi è stato; ne libro ne scrittura. ne mai è stato possibile quinci leuarlo, ne con lettere, ne con

amico alcuno. Onde m'è stato forza alla fine risoluermi di uenire io in persona, a uederne l'ultimo. dimmi Facchino, credi tu che i miei seruitori potranno di quì a poco uenire doue noi andiamo con le robbe in gondola?

Facch. *Ma messermo, che l'aigua è tropp bassa, e si la no cresceràà fors ben a quattr hori.*

Eras. *Siamo noi lontano da i Crosacchieri?*

Facch. *Messer no, messer no, e sem la debot.*

Eras. *Io sento un gran rumore.*

Facch. *Vn gran rumor? em ricomandi messer.*

ORSINO A COMPAGNI.

HORSV *fidelissimi compagni noi ce intratteniremo fin che uedremo il segno per loquale mi gouerno: ma io sento un grandissimo rumore in casa.*

SOFONISBA, VALERIO, ET DOROTEA, ET VILVPPO.

Sofo. AH *traditor lasciami, ponimi giù.*

Vale. *Non dubitar che tu sei con cui t'ama piu che padre, & madre.*

Doro *Ah uicini, o amici pigliate il traditore che per forza mi rubba la fanciulla.*

Vilup. *Lasciatelo fare, che ogni giorno piu ue ne chiamarete contenta.*

Doro. *Tu assassino ne sei stato il mezano, pigliatelo, aita, Corona porta un torchio.*

Orsino

ORSINO A COMPAGNI.

AMICI *coſtui per quanto io comprendo ne porta la mia uita, uediamo che egli non ci ſcampi dalle mani, facil coſa ci ſarà pigliarlo, ch'egli è ſolo, e noi parecchi, andiamo alla uolta ſua. ſta ſaldo triſto huomo, oue creditu portarne coſtei?*

VALERIO, DOROTEA, ET ERASMO.

Vale. TV *menti per la gola ch'io triſto ſia, & qualunque altro lo uorrà dire giamai.*

Doro. *Non lo laſciate figliuoli cariſſimi, ben che egli habbia laſciato Sofonisba.*

Eraſ. *O figliuolo cariſſimo, ben me lo indouinai io, che bene alcuno di queſto tuo amore non te ne poteua ſuccedere: miſero me che per leuarti di Vinegia pure hora giungo da Ferrara, ne però ſono a tempo ſe non a uederti in maliſſimo termine. Figliuoli cariſſimi io ui prego che ſenza proceder piu auanti uoi mi rendiate libero il mio figliuolo, che di ritenerlomi poco a uoi ſarà utile, e honore, doue a me potrebbe eſſere di eſtremo danno, & uergogna.*

Doro. *Dimmi buon uecchio queſto è tuo figliuolo?*

Eraſ. *Egli è mio figliuolo certo, & gratia di Dio delle ricche, & buone caſate di Ferrara.*

Doro. A *suoi medesimi faceua il dishonore, però che questa fanciulla ancora lei è Ferrarese, benche molti fin quì l'habbiano tenuta Venetiana e figliuola mia; un mio fratello, che non molti mesi ha che morì; gia sono tredici anni, che a me l'arrecò da Ferrara.*

Eras. R*agionami il tutto, che questo è uno gran miracolo.*

Doro. I*o ti dirò uscendo egli di Ferrara a cauallo, per uenirsene come mi disse; alle barche a Francolino; s'abbattè a passar per una strada doue s'abbrugiaua un palazzo, & passando oltre per strada uide la fanciulla, che due anni allhora poteua hauer; fra mezo il furor delle genti che aiutauano, & le pietre, & fuoco: onde gli uenne pietà, & accostatosele col cauallo, da terra la prese.*

Eras. O *inaudito caso. segue di gratia.*

Doro. L*a fanciulla come a Dio piacque non disse altro, anzi puerilmente facendogli carezze, mostraua uolerlo ringratiare, & in qualche parte rendergli gratitudine del beneficio ch'egli le hauea fatto, leuandola dal periglio: ond' ella facilmente perita da qualche pietra saria. il fratello mio che ne moglie, ne figlio alcuno hauea, & assai bene accommodato si trouaua di robba, come se Iddio questa per sua data gli hauesse, fece subito disegno di portarsela seco, e senza dirne ad alcuno alcuna cosa giamai,*

tenersela per figliuola. ilche troppo bene gli riuscì, percioche tutti di casa occupati, & impauriti dal foco, di ciò nulla s'accorsero, onde egli in questa terra se la portò, & come fra se diuisato hauea, cosi fece. che uenendo a morte la lasciò sola herede di ciò che si trouaua del suo. io similmente sempre per i suoi buoni costumi, & uirtute, l'ho amata piu che la uita propia.

Eras. O miracolo stupendißimo, o caso troppo incredibile. sappi Donna da bene, che costei è mia figliuola, & è sorella di Valerio, che per amante fin quì tenuta l'haue, & oltre la fede che de mille gentilhuomini ti potrei dare, che sanno ch'io perdei questa figliuola: laquale sempre ho tenuto per fermo, chè nel foco ardesse, io te ne darò un maggiore segno, che è questo: che la giouine ha il deto grossò del pie destro, corto si che a pena si puo conoscere per deto, & oltre ciò s'ancora tu serbi la picciola uesturetta, ch'ella indossò hauea quando tuo fratello la mi rubbò, uederai che quì dauante tiene come per laccio un scudetto d'argento, doue è intagliato il nome mio, ch'è Erasmo: laqual cosa feci accio che se perduta come suole accadere; ella si fosse, che chi ritrouata l'hauesse, sapesse anco a chi rimenarla.

Doro. Onnipotentißimo Dio, sia sempre laudato il nome tuo; apresso di te è facile ogni cosa; questo so io, & a pena posso credere di ueder quel ch'io ueggio, & udir quel ch'io.

odo. Erasmo io t'abbraccio in loco del mio dolce fratello, questa è la figliuola tua, che negar non si puo, & per la somiglia, & per gli occulti, & troppo grandi segni, che dato me n'hai.

ORSINO, ET VALERIO.

FRATELLO, *se da me oltraggiato ti senti, perdonami che non per offender te, ch'io non conosceua: ma per difender l'honor di tua sorella, mi ti son posto contra, del cui ualore, & della cui bellezza piu che alcuno altro fosse giamai inuaghito sono stato, & sarò piu che mai fin ch'io uiua.*

Vale. *Io ti accetto per fratello, & poscia che l'amor tuo uerso di mia sorella, & apresso la nobiltà & la gentilezza tua, è tale che merita ogni bene, che troppo ben conosco io te; io intendo di pregare il padre mio, che a te la concederà per moglie. ma prima uoglio che tu sappi, come una tua sorella chiamata Cornelia, che anegò in mare al uiaggio di Rimini, come saper dei, m'amò tanto ch'io ardisco dire, che per mia cagione si gittasse in mare, per esserle io stato sempre crudele, come farà fede una sua nutrice, che ancora hauete in casa, che il tutto sa. cosi fosse ella uiua, ch'io ti prometto per quel uero Iddio, che hoggi cosi stupendo miracolo ueder ci lascia, che io la*

pigliarei per moglie, & doppio parentado fareßimo ad un tratto.

BRVNETTO.

VALERIO *ecco colei, che doppo tanti pianti, doppo tanti sospiri ha pur conseguito l'honesto suo desio; se quello attender uuoi, c'hora hai promesso quì. io sono quella sfortunata Cornelia da te tanto dispreZzata, & derisa, & dal padre mio & dalla madre, & fratello, che quì è presente, tanto amata, & in uano quattro mesi lagrimata, per uenirti a seruire. poscia ch'altro non mi giouaua, usai uno inganno, essendone però consapeuole la mia nutrice, senza laqual far non poteua, & cosi fingendo uoler ire a Rimini per solazzo da aicuni parenti che ci haueuamo, feci in modo tale, che, come si sa, diedi uoce di essere annegata, laqual cosa affermò la Baila pochi giorni poi uenendo a casa: poscia tenni uia come tu meglio ch'altri sai, di uenirti per ragazzo a seruire: il che mi riuscì. ch'io sia quella, con acqua chiara hor hora farollo manifesto, però che questo che mi face apparer bruna, & diforme dalla sembianza mia, è una acqua che mi diede la mia nutrice: laquale con acqua chiara subito si manda uia.*

Vale. *O auenimento che in mille secoli ricordato sarà, se quel ch'io odo è uero; com'è, che*

ben adesso ti raffiguro.

Bru. *Mandisi per la Baila, che il tutto sa: ma tu fratello carissimo abbracciami.*

Orsi. *O sorella da me tanto lagrimata: quai fati benigni mi ti fanno, quando manco speraua: in questo habito uedere?*

Vale. *E tu padre mio dolcissimo abbracciami: & tu similmente sorella sconosciuta.*

Eras. *O figliuola.*

Sofo. *O padre, o fratello.*

Vale. *Padre mio diletto, poi che piacciuto è a colui, che ci gouerna, farci gratia di ritrouar colei, che uoi, la madre, & io habbiamo tanto in uano sospirata: piaccia ancora a uoi, che questo giouine qui, che amata tanto tempo di santo, & honesto amore l'ha: le sia sposo & poi che sua sorella con cosi lodeuole inganno; a me hà dimostrato lo infinito amore ch'ella mi porta: ch'io similmente a lei sia sposo. ne mi contradite dimanda cosi giusta, che s'apasso apasso uorrete ben considerare, trouarete che Iddio non ha si raro caso fatto palese, se non perche cio fosse. oltre poi, che per nobiltà, ne per ricchezza ne per uirtù, che prima douea dire, ricusar non douete il parentado.*

Eras. *Figliuolo mio dolcissimo, io non so aprir la bocca, che mi par di sognare, tante cose marauigliose ad un tempo mi s'appresentauo inanzi. facciasi di questo, & d'ogn'altra cosa cio che ti pare, che per contentarti uiuo, & ho la uita cara.*

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E.

Tutti ſono Seſterni.




SEMPER
GG
F

Finito di stampare in Sala Bolognese nel Settembre
1977 presso la Arnaldo Forni Editore S.p.A.

